

ATTENZIONE:

il testo è pubblicato così come fu scritto il 21-3-2003 ed è il segno in se stesso che non è "il Vangelo", nel senso che oggi, 4-9-2006, in cui scrivo questa annotazione, so che tutti i miei scritti sono stati voluti da Dio in modo che apparisse anche tutto l'umano lavoro fatto dalla mia persona (che però esiste solo e tutta mossa da Lui, ma secondo uno sviluppo progressivo e cibernetico di correzione di errori e di malintesi).

Il Dio in me ha voluto presentarsi proprio come si è calato in ogni altro uomo: peccaminoso e soggetto ad approssimate valutazioni, ma per ingenuità e a volte puerilmente.

Però state attenti anche a questo: le volte in cui la mia persona è stata portata a compiere visibili ed apparenti errori di tipo profetico, come ad esempio (clamoroso) la mancata elezione a Papa di Dionigi Tettamanzi, Dio l'ha attuato come se quello che ho scritto io fosse stato il destino prestabilito... se gli altri, e nel caso il Tettamanzi avvertito da me del suo destino, mi avessero creduto e sostenuto! Dionigi Tettamanzi doveva esser Papa, perché Papà mio fu condotto a morte con l'arrivo ufficiale alla Milano in cui vivevano di Papa Giovanni Paolo II, ed egli avrebbe dovuto essere il modo divino e trascendente con il quale Dio mi avrebbe fatto giustizia e ridato a Papà il Papa.

Infatti Dionigi è secondo la fine di Amodeo Lutgi e Tettamanzi è la Tetta di Ma', anzi la Ma Madonna, origine, causa e buon fine del Baratto (segreto) fatto da Ma' Baratta, tra me RA (tra parentesi) e il NI, il Naz. Iesus, del grido profetico «Le MA sa Ba(RA)ctà NI»
Tanta sacralità era prevista in costui... se egli !

eman a 'MODE' o

Mille e non più mille

d'un castigo pagato e ridato, per un Esodo verso il sublime!

2.000 anni fu il *castigo* per gli uomini (che non ascoltarono Gesù e *penarono* due millenni per arrivare ad una *realità complessa: reale e sublime*).

Sul suo finire (il 14.9.1998), il Papa, con la *Fides et ratio*, auspicò che il *complesso rapporto Fede-Ragione* regolasse il *complesso rapporto Dio-uomo*.

La *Provvidenza* volle un Convegno (il dì del *Trasporto della Croce*) in risposta all'Enciclica (edita nel dì della *"Esaltazione" della Croce*) e indetto da un filosofo *"esaltato" nella Croce e nella Comunione del Cristo* (per 38 giorni di assoluto digiuno in cui viveva solo dell'Ostia Consacrata).

Si esaltava così, *in Cristo*, affinché il Pontefice l'udisse! La Fede, paga del *Catechismo*, rifiutava però la *via nuova* del Papa! Due *Benedizioni Apostoliche*, ci furono, per quel Convegno, che il Pontefice aveva *proprocato* così: "Abbiate *passione, audacia* e sarò vostro *avvocato!*"...Sì, ma *inavvicinabile!* Il filosofo si consegnò allora al *pubblico ministero*: "Se non avrò il mio avvocato mi lascerete morire!" e quegli (la Chiesa) sancì: *E muori, tu, ricattatore!*.

Il 24.10.1999 si "vinse le ragioni della morte" e ci fu il *Giudizio Universale* (*"Chi siamo, da dove veniamo e andiamo"*), attesi alla fine dei tempi...

Ma la Fede *disprezzò* e *boicottò* il Convegno *voluto e benedetto dal Papa* e così, *omicida e suicida*, abbatté le due *Torri Gemelle* (*Fides et ratio*), ed ora *patisce la morte e non sa come corpo e anima vadano in Paradiso!* Ecco l'Iraqi, di Dio per l'*Esodo reale* (verso il *sublime*) *non voluto tuttora, né fatto sapere.*



1950 - Alla Madonna di Pompei, Gesù entrò in Comunione con me.

Alla grande Maria,
di Anna, la piccola sua madre
e a Mariannina Baratta, mia madre,
una piccola “madonnina”,
che mi barattò con il figlio di Dio.



Mariannina al Convitto di Salerno. Piccola Madonnina, sognava di divenire Madre Badessa... o ingegnere, e fu solo mamma capace, con il suo amore, di dare il suo latte e il suo primogenito a Dio e Maria, perché fosse salvato innocente come Gesù

Possa la Sede della Sapienza, essere il porto sicuro per quanti fanno della loro vita la ricerca della saggezza. Il cammino verso la sapienza, ultimo e autentico fine di ogni vero sapere, possa essere liberato da ogni ostacolo per l'intercessione di Colei che, generando la Verità e conservandola nel suo cuore, l'ha partecipata all'umanità intera per sempre.

Roma, presso San Pietro, il 14 settembre, festa della esaltazione della Santa Croce, dell'anno 1998, ventesimo del mio pontificato.

Joannes Paulus II

Estratto dall'Enciclica *Fides et Ratio* dal quale risulta il particolare momento di grazia dell'attività del Santo Padre, vissuto nel ventesimo anniversario del suo pontificato (20 come l'intero spostamento del ciclo 10, dell'unità) e nel giorno della festa della Esaltazione della santa Croce, dell'anno 1998, ove chi libera *in assoluto* è la Croce di Cristo, quando è *esaltata* nella sua virtù.

Questa Enciclica importantissima fu diffusa il 14 settembre 1998, a 474 giorni dal 2.000 e tutti questi numeri indicano la **pienezza nella libertà**.

14 è il piano delle 7 libertà di moto del volume (a 3 dimensioni nel ciclo 10), avente quale lato delle due componenti il numero 7.

1998 è tutta la lunghezza, quando le 2 dimensioni del piano della presenza ne occupano due sul totale di 1.000.

Settembre è il 9° mese, laddove 1, l'unità, sposta esattamente 9 volte la sua presenza nel ciclo 10, e laddove 1.000 è il suo volume 10^3 e 2.000 è l'intero spostamento della sua presenza 10^3 .

I 474 giorni che mancano al 2.000 (e sono 365 nel 1999, più 31 in dicembre, 30 in novembre, 31 in ottobre e 17 in settembre 1998) è un numero altamente significativo, laddove 4 sono le dimensioni della realtà e 7 è la libertà del movimento del volume, per cui 474 è il numero ideale ad indicare lo svincolo reale dal simbolico castigo per non aver creduto al Cristo, svincolo la cui urgenza fu così espressa dal Vicario di Cristo, con questa enciclica: attraverso l'affidamento alla Madonna, "Sede della Sapienza".

L'attesa dell'evento e la sua attuazione

Quando si appressò l'anno 1.000, l'umanità fu invasa dalla grande paura della fine del mondo. Tutti i timori si rivelarono però infondati.

La stessa preoccupazione si è ripresentata sul finire del secondo millennio, anche se con paure molto minori. Anche stavolta il periodo è trascorso e niente, di tutto quello che era stato paventato, è parso essersi frapposto, sulla strada della apparente e normale evoluzione dell'esistenza di ogni cosa, come se quei timori si poggiassero solo e tutti su una pura "esaltazione".

È "parso" che nulla sia accaduto... Infatti questo libro propone al lettore che si discuta, per vedere se l'evento, tanto atteso, sia stavolta invece accaduto, come taluno sostiene con una sua teoria, nella convinzione che l'uomo, semplicemente, non se ne sia solo "accorto"... ma si accorgerà, grazie a Dio!

Così si porta a conoscenza questa teoria, affinché la si sappia, se ne tenga conto e se ne discuta. Procederemo per gradi.

Nel primo capitolo cercheremo di capire, a proposito della "fine dei tempi", che cosa potessero riguardare questi tempi, in quanto a fine: fine della esistenza della Terra? Dell'universo? Della vita umana? Di un comportamento?

La successiva questione, trattata nel secondo capitolo, sarà relativa all'attesa di Gesù, alla fine dei tempi, in cui Egli avrebbe realmente "Sconfitto la morte" ed avrebbe veramente espresso il "Giudizio Universale".

Nel terzo capitolo, ci interesseremo dell'attuazione di quanto atteso e ci occuperemo di una decisione del Papa, che, a due anni dalla fine del secondo millennio e nel giorno in cui si festeggiava la *Esaltazione della santa Croce*, emanò la Lettera Enciclica "Fides et Ratio".

In essa il "Rappresentante di Cristo in terra" credette giunta l'ora che, alla Fede in Dio e nel Suo Figlio, si accompagnasse finalmente il sano esercizio della Ragione (espressione umana della Sapienza dello Spirito Santo). Lo comandò alla Chiesa e l'auspicò per chi, essendo Filosofo e scienziato ed avendo chiaramente già

individuato una buona quantità di Verità ragionevoli, trovasse coraggio, passione ed ansia della ricerca, per una nuova via, che portasse ad un Cristo che fosse il razionale centro della storia.

Nel quarto capitolo si racconterà come il 24 (giorno avente per numero il ciclo intero delle sue ore) di ottobre (decimo mese, che esprime il ciclo intero della nostra numerazione) del 1999 (ultimo anno del 2.000) – e pertanto in una data “simbolo” o, diciamo meglio, “oracolo” della fine come il “completamento” dei tempi espressi in ore, mesi ed anni – fu risposto alla sollecitazione del Vicario di Cristo. Ci fu a Saronno (nella festa cittadina del *Trasporto della croce*) un importante Convegno: il primo e solo, prima che finisse il 2.000, che avesse dato seguito all’incitamento del Papa di tentare di scoprire una nuova via, “ragionevole” verso Cristo.

Fu promosso da un *Epistemologo* (filosofo della Scienza), che aveva fondato tutta la sua vita su un Cristo Signore del suo Spirito, e che, ciononostante, la Chiesa costrinse a digiunare per settimane e *mise come in croce, a rischio ne morisse...* Questa miope Chiesa difendeva la via tradizionale dei Santi e dei Dottori, espressa dal *Catechismo* e non condivideva la speranza del Papa, di un’altra via. “Essa sarebbe stata eretica”, pensava erroneamente questa Chiesa molto miope, che confondeva il mezzo col fine e il percorso col traguardo.

In questo suo digiuno assoluto, che durò 57 giorni, l’epistemologo affidò alla sola Comunione con Cristo la sua intera esistenza, e, nel suo Convegno (che la Chiesa “mortificò”, non andandovi), “Sconfisse la morte” ed espresse il “Giudizio universale sull’esistenza”.

“Vinse l’idea della morte” facendo notare come il mondo consistesse nel complesso dei due versi opposti di crescita nel tempo: uno della materia (chiamato *la via dell’acqua*, da Gesù) e l’altro dello Spirito che l’osserva (*la via dello Spirito Santo* di Gesù, perennemente trascendente dal verso che vediamo diretto verso la morte e sempre diretto al contrario, verso il Dio Padre collocato all’inizio dei tempi). Gesù già lo spiegò a Nicodemo (Giovanni, 3), ma l’uomo non aveva ancora i mezzi personali per capirlo... doveva solo fidarsi della parola di Gesù, e non lo fece, da cui i 2000 anni di un castigo legato al bisogno della personale acquisizione della conoscenza.

Il verso dello Spirito che ritorna a Dio esiste (e lo vedremo realmente risorgendo dalla Morte e come un mondo reale che ritorni alle origini) perché è la causa, reale ma invisibile, del nostro apparente progredire verso la Morte.

Nell’ideale modo per capire, poggiato su *tesi* ed *antitesi*, la tesi mortale (l’*inferno della vita*) sarà seguita dall’antitesi immortale (del ritorno concreto e reale al Padre, che purgherà ogni errore rendendo vana ogni cosa apparsa fatta) e il Paradiso sarà la sintesi.

In secondo luogo questo epistemologo, così in Comunione solo con Cristo, e così capace di capirlo per le stesse sue esperienze provate da lui a causa del suo amore, spiegò, sempre a partire dalle verità scoperte tali dalla scienza, come “stessero davvero tutte le cose, in Assoluto: per Dio, per gli uomini, e per i valori da essi chiamati in campo”, il che corrispose ad un vero e proprio “Giudizio Universale” sull’esistenza. Dio è come il Manzoni de’ “I promessi sposi”, tutto quel che accade l’ha scritto Lui. Noi siamo solo gli interpreti di una prima rappresentazione. Ma saranno possibili infinite repliche, dopo la prima obbligata, in cui Dio ci consente di “decidere liberamente” quel che piaccia a noi. Pertanto la vita va “sublimata”. Essa non è che una “tentazione”, sottoposta all’uomo, affinché egli la faccia sua come vuole. Per questo Gesù disse di pregare il Padre di “non indurci in tentazione”, in un modo tale che perdessimo troppe possibilità, per quell’unico peccato imperdonabile, contro lo Spirito, che consente la formazione della risposta libera di ogni persona.

Nel quinto capitolo cercheremo di capire se siano esistite tracce, nella Bibbia, nel Vangelo e nella fede Cristiana, che facessero attendere un ritorno di Cristo, e in che ragionevole modo.

Nel sesto capitolo ci occuperemo di conoscere se siano esistiti “segni irrazionali”, a riguardo di quest’epistemologo cristiano, che potessero indicare una sorta di predestinazione da parte della Divina Provvidenza.

Nel settimo, infine, ci occuperemo di quale “glorioso ritorno”, del Cristo, si sarebbe dovuto trattare, stante l’idea molto chiara, della “gloria”, legata all’esperienza concreta ed umana di Gesù, passante tutta attraverso la croce.



Benito e Romano su un cavallino, a Sassano, paese di zia Maria Borgia

Capitolo 1

La “fine dei tempi”

Che cosa si può intendere con la “fine dei tempi”? La distruzione del mondo? Non è detto: può essere la fine di un periodo legato a certe particolari condizioni dell’esistenza.

Se questa fine noi la facciamo scattare a partire da un messaggio di Gesù Cristo, allora di certo bisogna iniziare, per cercare di capire a che fine ci si riferisca, dallo stesso messaggio cristiano.

Bisogna cercare nei Vangeli quei passi nei quali si sia espresso il senso generale e pieno della vita, secondo Gesù.

Ecco cosa scrisse Giovanni, nel capitolo 3 del suo Vangelo (nella versione diretta da Mons. Garofalo), quando riferì dell’incontro tra Gesù e Nicodemo.,

1 Ora, fra i farisei, c’era un tale chiamato Nicodemo, notabile dei Giudei.

2 Costui si recò da Gesù di notte e gli disse: « Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da parte di Dio come maestro; nessuno, infatti, può fare i miracoli che fai tu se Dio non è con lui ».

3 Gesù gli rispose: « In verità, in verità ti dico: nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo ».

4 Gli dice Nicodemo: « Come un uomo può nascere quando è già vecchio? Può, forse, entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere? ».

5 Rispose Gesù: « In verità, in verità ti dico: nessuno, se non nasce da acqua e da Spirito, può entrare nel regno di Dio. 6 Ciò che è nato dalla carne è carne; ciò che è nato dallo Spirito è Spirito. 7 Non meravigliarti perché ti ho detto: “Dovete rinascere di nuovo”. 8 Il vento soffia dove vuole; tu senti la sua voce ma non sai da qual parte venga e dove vada. Così è di ognuno che è nato dallo Spirito ».

9 Rispose Nicodemo: « Come può avvenire questo? ».

10 Rispose Gesù: « Tu sei il maestro d’Israele e ignori queste cose! 11 In verità, in verità ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo veduto, e voi non ricevete la nostra testimonianza. 12 Se non credete quando parlo di cose terrene, come crederete quando vi parlerò di cose celesti? 13 Nessuno è salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo, che dal cielo discese. 14 E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell’uomo, 15 affinché ognuno che crede in lui abbia la vita eterna. 16 Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, l’unicogenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna; 17 poiché

Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui. 18 Chi crede in lui non è condannato; chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito, Figlio di Dio.

19 La condanna poi è questa: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. 20 Chiunque, infatti, fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le opere sue; 21 chi, invece, opera la verità, viene alla luce, affinché sia manifesto che le sue opere sono state fatte in Dio ».

Questo testo è la spiegazione “scientifica”, data da Gesù, alla scienza del tempo, che non poteva capirla ed a quella di oggi, che può comprenderla, ma ancora non l’ha intesa del tutto.

Possiamo sottolineare alcuni degli argomenti introdotti dal testo citato.

Innanzitutto è lo stesso Gesù che sembra cogliere la rara occasione di essere davanti ad un “maestro d’Israele”; così ha il modo di spiegare

« In verità, in verità » ad un dotto, come

« nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo ».

Gesù è chiarissimo: sta dicendo “la verità” e non si sta esprimendo più per parabole, ossia per esempi; egli comunica ad un uomo di scienza quale sia, in concreto, la possibilità di “vedere” realmente il regno di Dio...

Ma... “qual è questo regno di Dio?” e la risposta può essere solo questa: “E’ proprio quella Assoluta Verità che Gesù gli sta spiegando « In verità, in verità »; è l’**assetto definitivo dell’esistenza**, alla luce di quello che essa è **per davvero** e non tanto e solo in base a quello che essa sembra essere ora, ma che non è.

Gesù rivela pertanto come, per conoscere la Verità Assoluta e “vedere realmente in atto” come stanno veramente le cose (ossia il regno di Dio) occorra realmente “rinascere”.

Nicodemo cerca di capire che cosa Gesù intenda per “nascere di nuovo”. È forse “rientrare nel grembo materno e ricominciare daccapo, allo stesso modo?

Gesù cerca di fargli capire che bisogna mettere in atto semplicemente un “altro modo di vedere” e gli spiega come il tutto esista poggiandosi sul dualismo tra la **materia** e lo **spirito**, ove “dualismo” significa, come è noto a tutti, la concomitanza di due differenti e contrapposte condizioni, che esistono perfettamente combinate tra di loro, ossia come un prodotto, una moltiplicazione della matematica. È infatti scritto, nel Vangelo di Giovanni: « In verità, in verità ti dico: nessuno, se non nasce **da acqua e da Spirito**, può entrare nel regno di Dio ». Lo Spirito è come il vento, spiega il Cristo: « Il vento soffia dove vuole; tu senti la sua voce ma non sai da qual parte venga e dove vada. Così è di ognuno che è nato dallo Spirito ».

Lo Spirito, rivela Gesù, segue un percorso **reale**, ma non si riesce in alcun modo a capire **da dove viene, né dove va**, anche se lo si sente nel suo effetto concreto.

Qui però l'evangelista probabilmente non capisce e non riporta il senso scientifico dell'affermazione del Cristo e così non sono spiegate le ragioni profonde che rendono invisibile lo Spirito, che esistono e possiamo comprenderle.

Occorre che il lettore faccia almeno un minimo sforzo, se desidera conoscere cose non ancora del tutto capite ed accettate dalla Scienza ufficiale, ma tuttavia chiaramente annunciate da Gesù a Nicodemo.

Di fatto “chi” **esiste** si sta personalmente e realmente muovendo nel tempo, ma non riesce mai a scorgere il suo moto (restando sempre in se stesso, presente a se stesso): egli vede, in modo reattivo, solo come si muovono le cose attorno a lui. E se il punto di vista personale, soggettivo, si sposta a destra, da quel punto di osservazione si vede come il tutto appaia spostarsi a sinistra, ossia sempre nel verso opposto al moto **vero e reale solo di chi osserva**: infatti l'ambiente non si sposta, pur apparendolo.

L'apostolo Giovanni, scrittore di questo brano del Vangelo, come poteva comprendere qualcosa che – per essere capita – doveva aspettare l'avvento di Keplero, nel secondo millennio dopo Cristo?

Sembra normale, a tutti, che la verità, nei movimenti liberi della massa, sia quella che noi vediamo. Ma in verità il libero Sole non gira attorno alla libera Terra, anche se così ben si osserva accadere, in apparenza, ed anche se si può addirittura misurarlo. Allo stesso modo neppure tutta la volta celeste ruota attorno al nostro pianeta, anche se così si vede... Appare tutto così ma solo in relazione ad un “soggetto” che si sposta in senso inverso, ruotando assieme alla Terra che gira attorno al suo asse mentre orbita attorno al Sole.

Lo Spirito di chi osserva si muove verso il luogo in cui nasce il Sole e, per esatta reazione, appare muoversi il Sole e non la Terra.

Se ci vollero molti secoli a smentire la teoria Tolemaica della Terra al centro della rotazione dell'universo, si può capire benissimo l'incapacità di Giovanni Apostolo di cogliere l'essenza fisica della spiegazione data da Gesù.

L'evangelista non comprese come quello Spirito, che “non si sapeva di dove veniva e dove andava”, fosse un Ente libero, in movimento reale ed inverso a quello opposto della materia osservata dallo stesso Spirito.

Uno Spirito, che agisce simultaneamente dalle 3 opposte componenti che costituiscono le tre generatrici cartesiane xyz del volume fisico, “non si sa di dove viene e dove va”, allo stesso modo che “non si sa di dove venga il volume” di una sfera di luce emessa da una origine, quando, generata secondo quelle tre stesse componenti, consiste realmente di 3 volumi in uno, “incastrati, involuti, compresi” in uno solo.

Infatti, osservando il campione cubico che misura quella sfera di luce emessa dall'origine, quell'“unico” volume equivale ad un 1° volume (il piano xy che si sposta secondo z), sommato ad un 2° volume (il piano xz che, simultaneamente, si sposta secondo y), e ad un 3° volume (il piano yz che, sempre nello stesso tempo, si sposta secondo x).

L'eterna presenza del “3 in 1” è il Principio Informatore Assoluto (è il “Dio Uno e Trino”) che “genera” l'esistenza spazio-temporale dell'universo apparente, alla “velocità assoluta” 3/1 della terna cartesiana, generatrice di quel cubo che esiste come un insieme simultaneo, nel tempo della generazione del suo generico lato.

“L'unità e trinità di Dio” sta nel fatto che la natura stessa (ordinata da questo Principio Assoluto chiamato Dio) è costruita su una perfetta involuzione di 3 distinti volumi, talmente piegati ad angolo retto tra loro (e pertanto perfettamente contrapposti), che i tre coincidono in uno solo.

Essendo dunque in atto questa **assoluta simultaneità**, il volume involuto mostra le 3 opposte caratteristiche (dello spazio, del tempo e della massa) in tutte e 3 le opposte generatrici xyz, in cui quanto appare perpendicolare è in realtà esattamente contrapposto (come una palla da biliardo che ritorna sul suo percorso solo se urta una sponda in modo esattamente perpendicolare).

Ora accade che, per essere osservabile, un volume di luce in apparente moto d'espansione nel tempo (a partire da un punto che sembra essere l'origine della terna xyz) implica l'indispensabile premessa di uno “Spirito vivente” che opportunamente l'osservi: muovendosi con la sua “essenza”, sulla terna, nel senso inverso all'espansione, che è quello diretto verso quell'origine della terna che, per questo “osservatore”, diventa il finale punto d'arrivo.

Così sta accadendo allo Spirito dell'uomo: esso si muove simultaneamente verso Dio, centro di ogni cosa apparentemente espansa (nel tempo e nello spazio). Ebbene, a causa di questo moto essenziale diretto verso l'origine, chi “esiste” così vede tutto espandersi da quell'origine e vede... l'effetto del cosiddetto Big Bang.

“La Scienza moderna” considera “vera” quell’espansione (e non solo “così apparente” a “chi”, “essendo”, si muove veramente verso l'origine), **ed è a modo suo ancora vittima di una sorta di “interpretazione Tolemaica” della realtà**. Essa, infatti, prende ancora “per oro colato” quanto direttamente risulta dall'osservazione, senza condizionarlo al moto “essenziale” del soggetto osservatore, ossia del suo Spirito.

Gesù invece, paragonando “chi si muove come lo Spirito” ad uno di cui “non si possa dire di dove venga e dove vada”, **dimostra di saperne molto di più, tuttora, della cosiddetta “Scienza moderna”, perché mette in campo la simultaneità dei 3 spostamenti perpendicolari tra di loro** (e quindi spazialmente inversi, ma irriconoscibili nel loro verso), **appartenenti al punto di vista dello**

“Spirito” dell’osservatore. La Scienza moderna, che si preoccupa solo dell’esperienza “oggettiva”, non valutando a dovere la contrapposizione esistente con il soggetto “osservatore”, non è ancora arrivata alla conoscenza posseduta da Gesù e crede “che il mondo vada solo e sempre in avanti nel tempo”, pur presentandosi solo come il frutto di una “staffetta” in cui, consegnato il “testimone”, chi ha corso se ne ritorni veramente e realmente al punto di partenza (anche se, chi seguita a correre, non può avvedersene).

In secondo luogo si può notare come Gesù chiaramente affermi la **importanza dell’esperienza**, nell’accertamento della verità... ed anche questa caratteristica deve attendere oltre un millennio prima di essere sostenuta da Francesco Bacone. Infatti Giovanni riferisce l’affermazione: « In verità, in verità ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo veduto », e Gesù lo rivela circa 13 secoli prima di chi creerà le premesse della scienza moderna, poggiata tutta sull’esperienza diretta. Però poi Gesù aggiunge: « E voi non ricevete la nostra testimonianza ».

Per chi ci faccia attenzione, Gesù anticipò lo stesso Einstein, perché affermò che “la combinazione della **materia** e dello **spirito** era alla base della relatività dell’apparire”. La combinazione, infatti, tra enti opposti, corrisponde al prodotto degli opposti ed essi sono la “massa materiale ***m***” (dell’acqua, elemento giudicato “ideale” anche dalla Scienza moderna, a ben rappresentare la massa unitaria) e la “velocità assoluta” della “sezione assoluta” della realtà. Posta ***c*** come velocità assoluta in linea, della luce, la sezione assoluta è ***c*²** e riguarda la “quantità” del flusso del “soggetto che avanza nel tempo, che realmente avanza come una corrente elettrica cerebrale” (quella che ne fa un soggetto vivente, a detta proprio della scienza moderna che, per accettare se la mente dell’uomo viva o no, se sia in essere o no, ne esegue l’elettroencefalogramma).

Pertanto il prodotto ***m c*²** contempla la “coesistenza” di una massa ***m*** distribuita sulla superficie ***c*²**, che si muove, nella profondità reale, alla velocità ***c*** del flusso della luce.

Così il personaggio di Gesù, che rivela come “il regno dei Cieli” (ossia il dominio assoluto della Verità) dipenda dal moto simultaneo, sia della materia ***m***, sia dello Spirito presente nella sezione assoluta ***c*²**... (e non solo dal moto osservato nella materia), rivela, con 2.000 anni di anticipo, la Legge:

$$E = m c^2$$

chiamata “Relatività Generale” da Einstein...

Quella di Gesù è la Relatività Generale che esiste tra l’**Essenza** dell’osservatore e la **materialità** che ne consegue (la **materia**, la **massa materiale**

è percepita come un **pesante, inerte** accorpamento, osservato in espansione alla velocità della luce).

Ora Gesù dimostra di essere “molto più avanti” rispetto alla “Relatività Generale” di Einstein, che la riconduce alla pura e semplice “osservazione fatta” e non al “Soggetto” che la fa.

Infatti “chi esiste” è solo un “vivente” e non la natura vista come in un “moto vitale ed esistenziale”.... solo da colui che vive.

Secondo Einstein la luce è un “oggetto” che si muove alla velocità assoluta... L’immenso scienziato, pur essendo stato veramente geniale, non ha ancora capito come essa “appaia muoversi”, a quella velocità, solo in quanto a quella si muove, “così essendo” il “soggetto luce”, lo “spirito di luce” artefice dell’osservazione (ossia la mente umana, il cui spirito vivente si presenta come energia elettrica).

Questo “Spirito”, mentre “esiste”, **essendo attività elettrica, avanza alla velocità della luce** ed osserva, per diretta conseguenza, che la luce si muove verso il suo punto di vista, ondeggiando, come una sequenza di onde.

Einstein, il grande “genio” espresso dall’uomo nel 20° secolo, giacque ancora nella “visione Tolemaica” di chi credette al moto ondoso dell’onda-luce, solo in quanto “il soggetto osservatore si sposta, **nell’essere**, alternando la sua personale indagine”, ossia attuando concretamente il perfetto schema logico di una indagine composta da **tesi, antitesi e sintesi**, che l’uomo chiaramente identificò solo grazie ad Hegel, più di 15 secoli dopo Cristo.

L’uomo dovette attendere Emanuele Kant per comprendere come tempo e spazio non fossero “cose in sé”, ma categorie concettuali dell’umana percezione. Ma la Scienza fisica ancora non lo crede, tanto da essere ancora convinta che tempo e spazio esistano di per sé, al di fuori dell’esistenza di un osservatore.

Si riporta ancora il caso di Einstein che chiedeva (sfottendolo amabilmente) ad Heisemberg: “***Ma la Luna si muove o no... se tu non la guardi?***”.

Per Einstein esiste solo la Luna che istantaneamente si vede, mentre quella “di prima” non c’è più (secondo lui si è veramente spostata di lì) e quella “di poi”... non è ancora lì, ma qui. Eppure i filosofi Eleatici avevano già confutato la “verità” del movimento, anche se non certo il suo reale apparire..

Vedete, lettori cari, dovete fare uno sforzo, ma dovete riuscire a capire come “passato, presente e futuro” esistano già tutti, come una sequenza di fotogrammi, ciascuno collocato e ben fermo nella sua specifica data del tempo, e che dunque è una sequenza che non si muove, non avanza nel tempo. Dovete riuscire a capire come “chi avanzi” sia solo il soggetto che, passando dalla A alla B alla C alla D... e vedendo sostituirsi una lettera all’altra... crede

davvero, crede proprio – e molto ingenuamente! – che l'una “divenga” l'altra...

Riflettete: se udite una musica, qual è la verità? Una nota che “diventa realmente” l'altra o una che, nell'ascolto, “è sostituita” realmente dall'altra? Nessuno credo sosterrà che una nota “divenga realmente l'altra”, anche se ciò accade nel fenomeno reale del suono, udito, di quella musica.

Il “divenire” – che pure appare con molta evidenza – in verità non è una trasformazione reale e vera di quanto esistesse prima. Così la Luna, che vediamo esistendo e che ci appare muoversi, è una sequenza di tante Lune diverse quanti sono “supposti” gli istanti di tempo diversi, in cui “trascorre” la nostra vita.

Il corpo lunare non passa “realmente”, non passa “veramente” da una posizione all'altra dello spazio-tempo, anche se così sembra accadere a noi. Sembra così in quanto noi avanziamo sul percorso e vediamo “presente” solo quanto appaia “presente” dal nostro punto di vista. Ci accade esattamente come ben si vede, quando siamo al finestrino di un treno in corsa: supponendo il moto da Roma a Bologna, questo percorso non si muove, ma vediamo che il paesaggio muta continuamente, scorre davanti allo sguardo del soggetto che l'osserva ed appare una continua trasformazione di quanto è visto essere in movimento alla velocità... che è solo la nostra, di noi collocati su quel treno. Se io dicesse, giunto a Bologna, che Roma “non esiste più”, perché si è spostata ed ora mi appare avere assunto la forma di Bologna, tanto che “è diventata Bologna”... faccio ridere i polli.

Così Einstein, analogamente (e ci perdoni il grande genio) “fa ridere i polli” quando afferma che la Luna, o qualsiasi altro oggetto, si è spostato veramente ed ha assunto un'altra forma ed un'altra posizione nello spazio-tempo... in cui ci spostiamo solo noi! “Fa ridere i polli” quando afferma che “la luce si muove” quando la verità unica è che si muove il solo soggetto, assumendo ogni volta una sola posizione nel tempo della sua complessa esistenza. “Fa ridere i polli” quando non capisce come la velocità assoluta (costante collocazione nella data presente) dipenda dal fatto che il soggetto sia sempre “presente a se stesso”, nella data che occupa, e come quella della luce sia costante giacché lo Spirito del soggetto è come un treno di luce, dal quale si vede un paesaggio in moto alla velocità della luce.

Il grande genio, oggi riconosciuto ancora tale, crede che si sposti la Luna, che egli osserva da quell'ideale finestrino! E che tutto il moto osservato da quella base in movimento sia vero, e che le trasformazioni viste siano reali! È come se credesse che Roma sia divenuta a poco a poco Bologna!

È come se un tecnico che stesse facendo la TAC ad un corpo e che facesse “fluire” l'indagine dai piedi fino alla testa di quel corpo, credesse che due piedi si trasformino nella testa perché così si vede nello schermo a mano a mano che il

macchinario si sposta nel tempo e nello spazio, osservando sempre sezioni diverse di quel corpo e mai l'una che diventa l'altra!

Il “regno dei Cieli” è la Verità di come stanno le cose, e stanno in modo tale che “esiste tutto il percorso dell'esistenza”, mentre noi ci spostiamo in essa... Altrimenti non potremmo spostarci lungo una strada che... non siamo certo noi a costruire! Il futuro e la sua strada da compiere esistono già, creati già da Dio e solo grazie a questo possiamo “osservare” come li conosceremo “in essere”, quando vi saremo giunti.

Pertanto l'uomo ancora adesso si sta sbagliando, giudicando se stesso capace di attuare” il suo futuro. Scambia lo spostamento in una sorta di “cartone animato” già disegnato dal Creatore come se Paperino si mettesse a disegnare da sé le sue sequenze e non “per dono” del suo Walt Disney che glielo fa credere, giacché glielo fa sembrare.

Einstein, il grande genio del 20° secolo, assieme a tutta la “Scienza moderna”, crede ancora che sia “la creatura” a “poder fare” quanto è solo in potere del Creatore Assoluto, artefice unico e solo di quella creazione. Gesù lo disse più volte: “Il solo Buono è il Padre”, intendendo dire che tutta l'apparente bontà che si vedeva era solo opera sua, del Padre.

Ecco allora che se non si capisce come tutto quanto oggi è visto in sequenza e in divenire (come un bimbo che diventa vecchio e muore), è un puro inganno “in essere”, in quanto l'intera sequenza, dalla A alla Z della nascita e della morte coesiste (come tutto il “disegno” fatto da Dio), l'uomo deve “rinascere” e vedere l'apparire inverso di una Z che appare ritornare ad essere la A, per conoscere l'esistenza della verità di tutto il tracciato, che esiste come “il regno della Verità”, un Paradiso in cui tutto “coesiste” è può essere “nuovamente rivissuto”, ma stavolta conoscendo come stanno veramente le cose.

La Moderna scienza non lo ha ancora capito ed è ancora “invischiata” nella visione “Tolemaica” di un divenire apparente, secondo un tempo che si muoverà (da sé) sempre in un solo verso... il che è del tutto falso, in quanto ogni cosa “coesiste” e l'uomo potrà assistere al “farsi” o al “disfarsi” delle cose, spostandosi in avanti o all'indietro nel tempo della sua analisi.

In una sola onda-luce l'uomo controlla come la verità sia l'alternanza degli opposti (ed è il soggetto che sta alternando la tesi con l'antitesi)... Noi vediamo sequenze infinite di onde, allora vedremo verificarsi l'alternanza anche nelle due possibili sequenze. Poiché chi vive (avanzando secondo il verso che da A porta a Z) vede “sparire” chi comincia a retrocedere nel suo apparente passato, lo giudica “morto” e presume che questa sia una “reale esperienza”, tanto da credere che la “morte soggettiva” risulti dall'esperienza! Di chi? Di un altro? La vita è

un’esperienza soggettiva che non può essere smentita da altri! Quante “vere sciocchezze” sono credute “provate” dall’attuale umana scienza, che crede vero tuttora quanto osserva in modo “oggettivo”, senza chiedersi che influenza derivi dall’essere di chi osservi gli oggetti e che resta ancora nella visione Tolemaica ed Eraclitea, di un uomo centro di ogni cosa e che crede nel mutarsi di quanto vede, a mano a mano che si sposta (in tutto il fiume della sua vita) dal luogo in cui per sempre è collocata la sua sorgente a quello in cui per sempre resta collocata la sua “foce”. La sorgente giammai si trasformerà nella foce allo stesso modo che un bimbo giammai si trasformerà in un vecchio morente, giacché il “divenire”, giudicato “vero” da Eraclito, è solo il puro apparire di tutte le condizioni della vita. Osservate analiticamente, ad una ad una, per poter essere capite tutte, nessuna di esse si è trasformata nell’altra, ma ogni cosa è apparso di essersi sostituito ad ogni cosa, a causa dell’analisi del soggetto che, volutamente, osserva esistere solo le cose che egli vuole, nel tentativo di capire.

Come mai l’uomo non lo ha ancora capito? Gesù lo spiega: non gli hanno creduto. La presunzione umana ha rivelato la sua “arroganza”. L’uomo ha creduto nel divenire delle cose e si è creduto capace di attivarlo, solo perché è stato chiamato a “leggere” il disegno (attribuito a lui da leggere, da Dio, ossia dal Potere Assoluto posto “oltre” questa realtà ad Esso relativa). L’uomo, presente come se fosse il “Renzo” dei “Promessi Sposi”, nella sua storia scritta tutta dal Manzoni, chiamato solo ad “impersonarla”, ha creduto di “realizzarla realmente, liberamente lui (assieme a tutti gli altri)”, in base alla volontà ed alle idee date a lui e agli altri dal Manzoni. Questo è il “peccato originale”: la presunta “disobbedienza” che porta a ritenersi “come Dio”. La verità è che l’uomo non è in grado di modificare la sua storia, allo stesso modo che non lo è stato il Renzo dei Promessi Sposi, né tutti gli altri personaggi, esistiti tutti, perfino nei loro supposti pensieri, solo in quanto li ha supposti così esistere il vero Scrittore della storia. L’uomo che si crede “capace di fare” è arrogante, assume pretese di una “potenza” che appartiene solo a quanto è “oltre, sopra” la realtà relativa, dell’uomo. Egli, chiamato a vedere la “luce” della rivelazione portata dal Cristo, ha preferito invece le “tenebre”. Ha compiuto un vero peccato, dal quale può essere liberato solo attraverso “il battesimo portato dal Cristo”.

È un battesimo di “idee”. Gesù cercò di convincere gli uomini all’assoluta fede nella Bontà, eretta a Dio, a valore Assoluto, tale che l’uomo esiste solo in quanto “pensato ed amato” da tale Dio.

Ma nessuno gli ha creduto, e nessuno ancora gli crede! L’uomo è tuttora convinto che esista un divenire delle cose ed una capacità personale di “modificarle”, anziché un generale “disegno” eseguito dalla Divina provvidenza.

Ecco allora il castigo, ecco il bisogno della condanna.

Gesù spiega ciò chiaramente a Nicodemo: 19 La condanna poi è questa: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. 20 Chiunque, infatti, fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le opere sue; 21 chi, invece, opera la verità, viene alla luce, affinché sia manifesto che le sue opere sono state fatte in Dio.

“Affinché sia manifesto che le sue opere sono state fatte in Dio” significa che lo scopo della punizione è la conoscenza del fatto che le opere dell’uomo giacciono tutte in un progetto di Dio e “sono state fatte in Dio” condividendole idealmente, nella perfetta fiducia della bontà assoluta del Dio creatore di tutte le storie dell’esistenza umana.

Eccoci dunque al “senso” della “fine dei tempi”: essa riguarda la fine di questo “castigo”, di questa “condanna” per non aver preso Gesù “alla lettera”, per non essersi fidati di quanto aveva rivelato “in verità, in verità!”.

Il castigo ha riguardato 2.000 anni di apparente ricerca solitaria della verità, volta alla conoscenza “scientifica” (poggiata sull’esperienza di cui aveva accennato Gesù). Non avendo creduto a quanto aveva detto Gesù (che di là veniva, ossia dalla conoscenza dell’Assoluta Verità), l’uomo ha in apparenza dovuto percorrere tutto il suo apparente cammino solitario, nella conquista della Verità.

Ma non l’ha ancora ben assimilata, pur avendo ogni mezzo, ormai, per conoscerla in modo “assoluto”.

Ecco allora che “la fine dei tempi” rimanda ad un “ritorno” autorevole del Cristo che sappia far fare all’uomo il dovuto “salto di qualità”, che da sé gli è impedito, trattandosi di questioni “sublimi”, collocate oltre i limiti della possibilità umana di comprendere per “conoscenza diretta” quanto sia collocato “oltre” la sua stessa possibile esperienza.

Solo un vero dono, di un ipotetico Walt Disney, può consentire, ad un certo punto, ad un suo Paperino, di “travalicare il suo contesto”, per spiegare come stiano veramente le cose in assoluto, ossia “come” esista veramente un Creatore al di là della storia, “come” ogni cosa da Lui raccontata dipenda dalla sua creazione e “come” lo stesso Paperino, che sorga a spiegare come il tutto sussista, possa essere solo un suo disegno, “essenziale, finalizzato” alla comprensione di tutti.

Il Paperino che sia “capace da sé” di scoprire le leggi seguite dal suo creatore “non sta in piedi, assolutamente, come una possibile ipotesi”. Nessuno, ammesso pure che abbia una certa qual libertà, può avere quella di scoprire le cose “sublimi”, quelle che oltrepassano i limiti del contesto relativo! Figuriamoci poi in un ambito in cui nulla esiste né può esistere in modo autonomo, ma in cui tutto – veramente tutto – dipende da un Creatore che lo faccia esistere.

Solo un reale “figlio di Dio” può avere ricevuto questa comunicazione dal Dio suo Padre, solo una creatura veramente in contatto diretto con l’Ente da cui essa dipende.

Accadde a Gesù, in quanto il Padre “si compiacque di identificarsi in lui”, all’interno del “mondo virtuale” generato ed interamente dipendente da lui. Anche noi, quando in apparenza diveniamo creatori di un nostro mondo virtuale, per entrarvi possiamo solo assumere una delle persone come nostra personale identità, e così fece Dio con Gesù, nella creazione che riguarda il nostro umano contesto.

Ma Dio dette, tuttavia, una certa qual autonomia ai personaggi da lui creati: gli dette il modo di consentire o dissentire riguardo alla Sua opera, lasciando così che si costruissero liberamente un loro personale gusto, a prescindere dal Suo. Dio dette alla sua Creatura la capacità di “reagire” a modo suo, nei confronti della sua “azione”. Lo fece in un modo alquanto semplice: generò un contesto dominato da 3 opposizioni e tale da essere relativamente libero, nel suo interno.

L’intromissione, tra i due opposti xy, di una z pari ad una terza possibile contrapposizione, rese lecito, a questa terza, di essere “come indipendente” dalle altre due, e libera di orientarsi a modo tutto suo, su tutto un “piano xy” di esistenza, costruito geometricamente, attraverso la moltiplicazioni delle sue due componenti e corrispondente al piano di tutte le possibilità, uguale ad un sistema probabilistico perfetto sul quale poter scegliere la combinazione preferita.

Ridotte all’osso, le due opposizioni xy corrispondono ad una linea evolutiva tipo “Padre-Figlio”, o “Causa-Effetto”, o ancora “Prima-Dopo”. Chi si ritrova ad avere a che fare con questa linea evolutiva, offerta come un piano di identiche possibilità tra cui scegliere, riceve veramente in dono uno “Spirito santo” che è libero di preferire la causa o l’effetto, il prima o il dopo. Questo Spirito esprime, con la sua possibile scelta, solo il suo libero “gradimento”, ed è in questo modo che Dio crea i concetti, antitetici tra loro, di “Bene” e “Male”: nel piano relativo a quel disegno sviluppato poi in profondità. Non sono concetti validi “in assoluto”, tanto che Dio ne sia dominato, anziché il dominatore. Il Manzoni – tanto per esser chiaro – non è, in assoluto, una “carogna” perché nel suo racconto fa scoppiare la Peste a Milano, che uccide tante persone: la sua è una storia virtuale e in essa quanto corrisponde al Bene o al Male dipende solo dal volere dello scrittore. Abbiamo così, da una parte, il Creatore e dall’altra una storia creata tutta inesistente e virtuale. Introdurre possibilmente una terza contrapposizione significa ricorrere, nella storia, all’intervento di un “libero attore”, che sia tenuto ad esistere come descritto dal Manzoni (rappresentando ad esempio in Teatro quell’opera), e che, mentre lo faccia (come accade ad ogni interprete), possa esprimere – essendoci – il suo personale gradimento, quello che farebbe lui, se potesse scegliere liberamente la linea evolutiva di quel racconto immaginario. Un racconto che però, così rappresentato, da realistico qual è, diventa reale finché è in scena.

Così è lo Spirito santo, introdotto da Dio e chiamato “osservatore” dalla stessa scienza fisica dei nostri giorni: esso esiste in un piano xy, che coesiste come la combinazione della x con la y, poste sul piano di un’assoluta uguaglianza e tale che lo Spirito soggettivo possa “scegliere” nel suo interno. In verità la x e la y sono state decise da Dio in una loro effettiva precedenza, ma l’uomo può preferire a sua piena discrezione quale delle due “divenga” l’altra, tra l’una e l’altra, esprimendo il suo personale senso del bene.

Ogni Persona viva, che fosse stata chiamata ad interpretare personalmente quella storia così disegnata tutta da Dio, avrebbe avuto la libertà di possedere uno Spirito santo capace di “preferire” il prima o il poi, a mano a mano che la storia “sarebbe apparsa creata, in apparenza, da sé”, come un tempo che da sé avanzasse e dei personaggi che agissero da sé e in base alle loro precise volontà...

Posto allora in campo il Creatore e la sua creazione, solo il primo, solo Dio può permettere, ad uno Spirito del tutto “immanente”, l’apparente capacità di dare lumi posti “oltre” quel creato contesto, per spiegarlo in relazione al Superiore Creatore.

Per cui se è accaduto che, “alla fine dei tempi”, sia apparso che uno Spirito l’abbia fatto, che cosa in se stesso ciò sarebbe stato, se non una ripresentazione di quel “Figlio unico di Dio”, voluto dal Signore e chiamato a completare l’opera già iniziata, alla fine del “castigo” dato ai personaggi “disegnati” come “cattivi”?

Sì, in quanto tutte le nostre storie sono interamente disegnate da Dio, non essendo vero il “divenire” di nulla ed essendo “tutto in essere” grazie al solo Dio. Pertanto i “cattivi”, che esistono nel nostro mondo apparente, sono simili ai “malvagi” di un’opera dell’immaginazione, come ad esempio “I Promessi Sposi”: sono personaggi cattivi disegnati assieme ai buoni solo affinché il romanzo sia avvincente e susciti il gusto della vittoria del Bene sul Male, a chi lo legge. Quei personaggi esistono solo grazie alla fantasia “oggettivante” del Manzoni, che ha “oggettivato” quella storia – e così noi possiamo conoscerli, nel dramma delle loro apparenti vicende –.

Noi stessi possiamo conoscere allo stesso modo una storia appartenente alla nostra realtà e scritta tutta da Dio, animata di cattiverie e di bontà e che noi possiamo condividere più o meno, a seconda dei gusti che Dio ci ha permesso di costruire liberamente.

Ecco allora che è lo stesso Dio che immette, nella nostra storia, i suoi Profeti ed il suo Messia, affinché essi diano un possibile “orientamento” alle Creature, su quale “ordine” debba esistere tra il “prima” e il “poi” a proposito di cose “fatte bene o fatte male”. Dio, assunta la sua decisione assoluta, poi la rivela dall’alto, tramite i Profeti ed il Messia.

Ecco perché lo Spirito è “come il vento”, che si sente ma non si sa di dove viene e dove va... perché è messo in condizione, da Dio, di essere perfettamente avvertito e libero nel personale “gusto” da esprimere in questi termini: “Preferisco come stavano prima le cose o come stanno dopo una loro trasformazione apparente”. Per alcuni Spiriti la libertà concessa li porta a preferire il “prima”, per altri ad optare per il “dopo”, nell’ipotesi del “divenire della storia” fatta credere libera da Dio e modificabile a volontà dello Spirito soggettivo.

Gesù, il Figlio di Dio, venne e spiegò chiaramente come l’uomo dovesse affidarsi alla Provvidenza di Dio, senza preoccuparsi molto “di che avrebbe mangiato” o “del suo futuro”. Spiegò chiaramente che “chi avrebbe cercato di salvare la sua vita esercitando l’egoismo, l’avrebbe persa” e disse che chi “l’avrebbe persa scegliendo l’amore l’avrebbe salvata”.

Questa era “la luce” portata nel mondo: la verità di un “personale esistere” veramente libero solo nel Supremo Disegno fatto da Dio Padre.

Ora Dio, assieme a questo lume, volle disegnare anche le tenebre e tutta una serie di uomini presuntuosi che, credendo solo nella loro esperienza, non avrebbero creduto a Gesù per la libertà apparente concessa a ciascuno di essi. Nacque pertanto l’esigenza di immettere, nella complessa storia del mondo – animata da buoni e da cattivi – anche un apparente “castigo” per i malvagi, ma delimitato nel tempo, esteso fino a quando, nella storia disegnata da Dio, il “Figlio Suo sarebbe ritornato”, avrebbe “sconfitto la morte” ed avrebbe proclamato il tanto atteso “Giudizio universale”.

In questa storia, il “Mille e non più mille” è arrivato e sembra che Dio non abbia rispettato la promessa di una fine del castigo, finiti i tempi per esso stabiliti dal Signore... Ma questa è solo una parvenza, perché Dio ha disegnato una storia in cui Egli c’è sempre, è sempre fedele a se stesso ed al suo disegno, ma il tutto deve essere sempre ricercato come un “Valore Supremo e Sublime”, posto all’inizio ed alla fine di ogni cosa e che la fa esistere...

Pirandello, molto acutamente, immaginò “personaggi in cerca di autore”... Ebbene allo stesso modo ha agito Dio, in relazione al rispetto della Promessa della fine del castigo: Egli l’ha rispettata e desidera che gli uomini la ricerchino, liberamente, attivando il loro libero arbitrio... Ma il Creatore non li lascia soli, davanti a questo compito di ricerca, che sarebbe troppo oltre le loro possibilità di personaggi relativi, se lo stesso Autore non li “disegnasse” intenti alla ricerca... Insomma Renzo e Lucia non possono mettersi a cercare, nei “Promessi Sposi”, il loro Creatore, il Manzoni, se egli stesso non lo scrive nella realtà da lui creata interamente per loro, ossia nello stesso romanzo. Possono farlo solo i personaggi del Pirandello, perché sono descritti, per filo e per segno, proprio alla ricerca del loro autore.

Ecco allora che esiste questo libro, nel disegno delle cose che “accadono”... per consentire che esse appaiano accadere liberamente. Questo libro nasce per un chiaro intendimento della Provvidenza di Dio: che si ricerchi in buona fede in che modo ed attraverso quale intervento dall’alto Dio abbia rispettato la sua promessa, ponendo fine al castigo attribuito all’arroganza umana.

Allora compito dell’uomo è di cercare non solo Dio, ma la nuova salvezza portata da Lui. Ciò in quanto Dio ha disegnato una Storia Universale in cui questo ritorno dei suoi “valori” (trasmessi dall’alto in linea diretta, attraverso una comunicazione del tipo “Padre-Figlio”)... coincida col ritorno dello Spirito del Cristo figlio di Dio. Era ciò che era stato promesso e deve certamente essere avvenuto! Così ora esso deve essere ricercato, essendo decisamente “presente” nella storia e deve essere assunto liberamente, da ciascuno, come una possibile e personale conquista, più o meno condivisa, se egli è stato chiamato da Dio a leggere questo libro che la descrive...

La differenza, rispetto al prima di “Gesù Cristo”, è che ora il tutto si sarà ripresentato, probabilmente, solo come un prodigo del puro Spirito, senza tutta quella “fenomenale miracolistica”, legata al Gesù, che non rende l’idea esatta di un “qualcosa che sia pur sempre essenzialmente sublime”, ma che sia pur sempre anche “sommamente ragionevole”.

In sostanza la gloriosa “nuova” venuta del Cristo, nelle fattezze di uno “Spirito santo di Verità”, sarà possibile scorgerla solo dalle Verità in se stesse, poste nelle relazioni. Non si tratterà più, pertanto, di una vera e propria “reincarnazione”, attribuita al “Figlio unigenito di Dio” ricomparso con tutta la sua capacità di compiere prodigi “irrazionali”, quali ridare la vista ai ciechi e ricostruire cose dal nulla... Questa ricomparsa riguarderà la pura e semplice “adozione di Valori e di Principi assoluti”, posti validi al di fuori di ogni evento miracoloso.

Gesù è stato il “Figlio unigenito” e sua unica mamma è stata la Madonna, per cui potrà essere nuovamente presente, il “Figlio di Dio”, solamente nelle sembianze di puri “facsimili”, animati dagli stessi Valori e parimenti “figli di Dio”, per l’attribuzione dello stesso Gesù, che portò tutti noi a rivolgerci al Padre chiamandolo Padre “nostro”.

Pertanto non si cerchi ora un “Gesù reincarnato”, ma (nella linea di un “Padre” che abbia comunicato direttamente ad un “Figlio”) si ricerchi quale via concreta sia stata attivata nuovamente da Dio, per rivelare come stiano le cose in assoluto, cioè i rapporti tra il Creatore, le Creature e l’intero disegno, in relazione al generale fine di questa esistenza virtuale, esistente tutta grazie alla “virtù” di Dio.

Poiché è in atto un vero e proprio dualismo “uomo-Dio”, il vero e possibile modo per una “condivisione” è quello che si ha attraverso una reale Comunione tra un “conoscere” poggiato sulle sole risorse dell’esperienza umana, ed un “sapere assoluto” avente a soggetto lo Spirito santo di Verità. Questa reale possibilità è stata offerta dalla Chiesa Cattolica, che ha “legato” la Comunione con Cristo ad un vero e proprio “Sacramento”.

Questa spiegazione può essere stata solo “oggetto di rivelazione”, perché a nessuno è concesso di rivelare le cose “sublimi”, se chi è Sublime non la fa da se stesso. E quando Dio stabilisce un contatto diretto e rivela le cose assolute, comunica veramente se stesso, la sua Legge ed il suo Assoluto Criterio Operativo, come un Padre che comunica la sua stessa vita a suo Figlio.

Ora l’uomo deve cercare di conoscere quanto è accaduto, alla fine del secondo millennio, di così notevole, e questo libro lo rivela allo stesso modo: secondo la “Provvidenza” che sta dietro ad ogni apparente gesto fattivo dell’uomo. Deve farlo, in quanto è accaduta una vera e propria “elezione” da parte di Dio, che dal principio dei tempi ha “ideato” un uomo “messo nei panni di Gesù”, a tal punto da essere stato reso, in apparenza, “capace”, attraverso l’identicità delle esperienze, di potere entrare in reale comunione con lo Spirito santo del Cristo, durante i gesti della Comunione Sacramentale.

Una vera e propria “elezione”, rivelata da una enorme quantità di prove e di indizi, scritti come oracoli negli stessi nomi. Da sempre, ad esempio, Gerusalemme è la città di Dio, e, con essa, è “intesa” l’essenza stessa di Gesù. Ebbene questo nome acquista un particolarissimo significato allorquando esso si riferisce al binomio “Dio-uomo”, in cui il ruolo di Dio sta nel “Gesù sale” (della Terra, di ogni cosa, tanto che se il “sale” perdesse il suo gusto dovremmo solo buttarlo via), ma figlio in comune di due mamme, una la divina Madonna e l’altra l’umana Maria, figlia della piccola ed umana Anna. Due “mamme”, certamente, pertanto senza “ma”, il che resta il “mme” aggiunto, in “Gesu sale mme”. Ora occorre solo che si aggiunga il ruolo dell’uomo “eletto” e costruito da Dio affinché entrasse in vera Comunione, realizzando il “binomio uomo-Dio”. Questo “eletto” – e lo si vedrà meglio dopo – si chiama Romano, tanto che “Gesùsalemme” diventa “GeRusalemme”, perché la S di Gesù è per Romano l’iniziale di Salerno, la provincia in cui è nato, allo stesso modo con il quale Gesù, nato a Nazaret, ha Gerusalemme quale capoluogo della provincia “Romana”. La stessa Salerno, riferita a Romano, sta come il “Sale” di “R(oma)no” (anche qui senza “o” di tergiversazioni oppure “ma” di incertezze). Per di più questo “eletto” di nome Romano è allattato due anni da sua madre che di nome si chiama Mariannina (proprio come la grande Maria figlia della piccola Anna) e di cognome si chiama “Baratta” (e che così realmente “baratta” suo figlio per Gesù). È una Mariannina

che lo “baratta” perché soffre di mastite ad entrambi i seni e per due anni lo alleva pregando ed invocando nello strazio “Madonna!” ad ogni poppata di Romano, tanto che lo stanno allattando (anche lui) due mamme, una umana (Mariannina) ed una divina (Maria di Anna, la Madre di Dio).

Ebbene il “baratto” diventa pieno allorché, svezzato, lei non vuole più rapporti col marito, per non ripetere una seconda esperienza così e Dio “minaccia” di togliere Romano dal mondo. Lei si pente e supplica la Madonna di intervenire a suo favore. Quella morte sarebbe un castigo inutile, per lei che l’ha capito. Intervenga e salvi, Lei che sa bene che cosa sia per una Mamma la morte di un figlio senza colpe, quel suo piccolo figlio innocente “come Gesù”. E la Madonna interviene miracolosamente, proprio nel giorno “fatale”, ed accetta da Mariannina Baratta il “baratto” sostanzialmente proposto da lei. Appare in sogno ad una giovane allieva di Mariannina e le dice di far sapere la mattina dopo alla sua maestra, andando a casa sua, “Di avere provato tanta pena per il figlio della sua maestra, ma che non temesse più, giacché ci avrebbe pensato lei!”. La bimba lo disse e un’ora dopo Romano superò la crisi mortale che gli era venuta quella stessa mattina, sbalordendo assolutamente il medico, il Dottor Sabatella, di Felitto.

E se vi sembra “fantomatico” tutto ciò, osservate che cosa succede, mettendo in fila Nazaret (luogo natale di Gesù) e “Felitto” (luogo natale di questo “eletto” e barattato da sua madre, messo nei panni di Gesù).

NAZARETFELITTO

NA (zar et fel it) TO

NATO come “zar e fel(d, capo tedesco, ma) it(aliano)”. Cosa c’entra il “feldmaresciallo”? C’entrano Hitler e Mussolini. Il capo italiano, secondo quella idea di potere nazi-fascista, era Benito Mussolini, chiamato da molti allora come “L’uomo della Provvidenza”. Ebbene Mussolini aveva il figlio primogenito cui aveva imposto per nome “Romano”, tanto che il Romano (“come Gesù”, Figlio dell’Uomo) era, a modo suo, “come il Figlio dell’Uomo della Provvidenza...”

La parte tra parentesi in NA (zar et fel it) TO non significa null’altro che il potere duplice attribuito ad un NATO di tipo “complesso”, proprio secondo il “dualismo reale” Dio-uomo.

Ebbene questo “complesso”, fatto da un Dio e da un uomo, Dio l’ha voluto “impresso” perfino nei nomi, ma secondo la lingua “italiana” di “chi” avrebbe “decodificato” il disegno di Dio, grazie alla Comunione col Cristo e il suo essere stato messo a tal punto “nei panni di Gesù” da poterlo capire.

Ci sarà un intero capitolo, di questo libro, in cui saranno evidenziati tutti i segni “irrazionali” del disegno, ma che diventano vero disegno e suo vero oracolo quando si è in un contesto in cui nulla è assolutamente lasciato al caso.

Questo Romano avrà il suo Getsemani, e sarà l’Orto tra gli ulivi, in Comune di Ortonovo, acquistato dal Saccomani. Nell’Orto degli ulivi di Gesù “Get

se mani” “Se get”... “si getta con le mani” Gesù come un sacco di spazzatura, ed è il “sacco” che è espresso dal “Sacco mani” riferito a Romano.

Sono tanti e tali i segni lasciati nella storia a fare riconoscere con certezza come Romano Amodeo sia stato l'uomo “eletto” da Dio affinché l'immagine del Cristo aderisse alla sua, che il 29 gennaio del 2002 Romano rischiò di essere portato via dalla Morte (fu investito da un grosso pullman). Ebbene ne uscì indenne e “fu portato via” il corpo ligneo di Gesù nella Chiesa posta di fronte, che fu schiodato dalla Croce, ad evidenziare che si trattava proprio del corpo. E, a dare evidenza di un sacrilegio tale da arrestare in modo figurato il tempo, quasi nella stessa ora (alle 10, un'ora prima che Romano fosse investito) l'orologio del campanile di quella chiesa si fermò. Restò fermo stranamente 9 mesi, con tutti che si palleggiavano a chi dovesse toccare di rimetterlo in moto, finché si rimise in moto da sé allorché Romano iniziò un periodo di 45 giorni in cui riprese a vivere solo del “corpo di Cristo”. Al nono giorno ed alla sedicesima comunione che faceva l'orologio da se solo si rimise in moto. Proprio a voler dare evidenza assoluta, da parte del Creatore di questa storia vera, che era “essenziale” per lui che Romano vivesse solo del corpo di Cristo ed in assoluta comunione con lui.

Essenziale a qual fine? A fare finalmente quello che mancò al Cristo: portare in cielo tutti e non solo le “pecorelle” che Dio aveva dato a Gesù.

Solo quando il dualismo Dio-uomo diventa perfetto, i tempi sono veramente completi, i tempi della Comunione tra Dio e l'uomo.

Una Comunione che si realizza tutta attraverso lo Spirito, ma nelle forme del corpo, che rappresenta l'esemplificazione del disegno attraverso la sua concreta rappresentazione.

Un'opera virtuale come i Promessi sposi acquista “corpo reale” quando gli attori reali la interpretano, dando “corpo” all'immaginazione.

Così stanno le cose in assoluto. Questo farà conoscere Romano, in assoluta Comunione con Gesù che glielo riferisce.

Pertanto questo è un libro in se stesso profetico, perché rivela cose molto al di sopra di quanto oggi l'uomo riconosca vero, forte della sua scienza.

Avete già osservato come qui si sostenga che l'onda luminosa, che tutti gli scienziati credono in movimento, sia in verità del tutto ferma e come su di essa sia solo la “luce soggettiva”, a scorrere, alternando la sua indagine ed avendone, per esatta reazione, l'impressione oggettiva dell'ondeggiare di un'onda che si muove verso il soggetto...

Questa “osservazione”, che sembra venire dalla pura “presunzione” di uno scrittore che non è affatto un riconosciuto “scienziato”, è invece una pura

“rivelazione” del Dio che ha “disegnato lo scrittore intento a comporre questo libro e ad immettervi i suoi personali giudizi”.

A voi non sembra possibile, giacché siete sempre “come intrappolati” dall’idea che sia “ciascuno a fare le cose”... che sia lo scrittore “a scrivere il libro”. A poco è servito – finora – lo spiegarvi come e perché “il divenire non esista” e come esista invece il “disegno di un divenire attribuito liberamente a dei personaggi dal loro creatore”! Se voi foste messi nei panni del Renzo dei Promessi Sposi, credereste di avere la “libertà fattiva” attribuita a Renzo dal Manzoni! Non siete capaci di uscire dai “condizionamenti relativi”, al punto da credere che “tutto dipenda dal Creatore” e non da voi. E ciò accadrebbe non perché siate “stupidi”, ma giacché siete “imprigionati” e veramente “incapaci” di intendere la verità “sublime”, posta a causa dell’ambito “relativo al Creatore”, in cui è imprigionata la creazione di cui siete parte. Gesù lo spiegò nel brano letto affermando che:

« noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo veduto, e voi non ricevete la nostra testimonianza... 13 Nessuno è salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo, che dal cielo discese.»

laddove il “cielo” di cui parla Gesù è la Verità, discesa a lui attraverso la comunicazione diretta, data a lui Figlio, dal Padre. A nessuno è consentito di conoscere, per averlo veduto di persona, quanto non è possibile vedere direttamente, ossia quanto vi è di “sublime” (di assoluto) nella nostra realtà relativa. È stato possibile solo a Gesù, perché l’ha visto “di persona”, per la comunicazione diretta e personale data a Lui da Dio Padre.

Potete capirlo, però, per esempi, attraverso analogie.

Oggi potete farlo facilmente, osservando la “libertà fattiva” di un “Paperino”. Chi lo vede al cinema assiste alla sua apparente libera volontà. All’interno del cartone il personaggio di Paperino è libero di intendere e di volere, ma “in assoluto” non lo è: dipende assolutamente da chi disegna le sequenze del cartone animato. Non è certo Paperino che disegna di essere andato a trovare Paperina, anche se questo appare nell’animazione data alla sequenza dei disegni!

Bene, convincetevi allora che è così anche per tutti noi, con riferimento al nostro Creatore che chiamiamo Dio Padre.

Allora capirete come questo libro, scritto apparentemente dal suo scrittore, abbia per autore ultimo la Divina Provvidenza del Padre assoluto, che intende che vi occupiate di questi argomenti.

Capitolo 2

L'atteso “ritorno del Cristo”

Che cosa si aspetta l'uomo a riguardo del “ritorno del Cristo” annunziato nei Vangeli? Anche qui, per evitare di discutere senza la conoscenza delle fonti dirette, rifacciamoci ai Vangeli. Del discorso “escatologico”, della fine del mondo e del ritorno del Cristo, ne scrivono espressamente sul Vangelo Matteo, Luca e Marco. Riportiamo quello di Matteo, capitolo 24.

« Mentre Gesù se ne andava, all'uscita del tempio, i suoi discepoli gli si avvicinarono per fargli notare le costruzioni del tempio. Ma Gesù rispose loro: « Voi vedete, è vero, tutto questo? **In verità vi dico: non resterà qui pietra su pietra che non sia rovesciata** ». Quando si fu seduto sul monte degli Ulivi, i discepoli lo avvicinarono in disparte e gli domandarono: « **Dicci: quando avverrà questo e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?** » E Gesù rispose loro: « Badate che nessuno vi inganni; molti, infatti, verranno in nome mio dicendo: “Io sono il Messia” e inganneranno molta gente. Ma quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non vi allarmate; bisogna che ciò avvenga, ma non è ancora la fine. Insorgerà, infatti, popolo contro popolo e regno contro regno. In ogni luogo saranno carestie, pestilenze e terremoti; ma tutto questo è soltanto il principio dei dolori... (omissis)... »

Subito dopo la tribolazione di quei giorni, **il Sole si oscurerà, la Luna non darà più il suo chiarore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno squassate**. Allora apparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo, e tutte le genti della terra si lamenteeranno, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. E manderà i suoi angeli al suono della gran tromba, ed essi raccoglieranno i suoi eletti dai quattro punti dell'orizzonte, da un estremo all'altro dei cieli. ... (omissis) ... Così anche voi: quando voi vedrete tutte queste cose sappiate che il Figlio dell'uomo è vicino, alle porte. **In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.** Quando poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno ne sa nulla, neppure gli angeli dei cieli, né il Figlio: lo sa soltanto il Padre. Ma come i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo... »

L'apostolo Giovanni scrisse l'Apocalisse, un racconto molto allegorico. Nel suo Vangelo rivelò solo che sarebbe ritornato il Consolatore, mandato da Gesù. Ecco il testo scritto da Giovanni, ai capitoli 15 e 16.

Cap. 15 « Se io non fossi venuto e non avessi parlato ad essi, non avrebbero colpa, ma adesso non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto tra loro opere che nessun altro ha fatto, non avrebbero colpa; ma adesso hanno visto, e hanno odiato me e il Padre mio. Ma doveva adempiersi la parola scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione!* Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che dal Padre procede, egli mi darà testimonianza. Voi stessi mi sarete testimoni, perché siete fin dal principio con me. »

Cap. 16. « Vi ho detto queste cose perché non vi scandalizziate. ... (omissis) ... Quando, però, verrà lui, lo Spirito di verità, vi introdurrà a tutta intera la verità; egli, infatti, non parlerà per conto suo, ma dirà quanto ascolta, e vi annunzierà le cose da venire. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio per comunicarvelo. Tutto ciò che ha il Padre è mio; ecco perché vi ho detto che prenderà del mio per comunicarvelo. ... (omissis) ...

Anche voi siete adesso tristi, ma io vi rivedrò e il vostro cuore gioirà, e la vostra gioia nessuno ve la potrà rapire. ... (omissis) ...

Queste cose io vi ho detto affinché in me abbiate pace. **Nel mondo avete tribolazione, ma coraggio!, io ho vinto il mondo** »

Scrive ancora Matteo, al cap. 25

Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria, accompagnato da tutti gli angeli, sederà sul trono di gloria. Davanti a lui si raduneranno tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. Allora il re dirà a coloro che sono alla sua destra: "Venite, o benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato forestiero e mi avete accolto; nudo e mi avete ricoperto; sono stato malato e mi avete visitato; sono stato in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? e quando ti abbiamo veduto forestiero e ti abbiamo accolto o nudo e ti abbiamo ricoperto? e quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a trovarci? E il Re risponderà: "In verità vi dico: ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me". Allora dirà anche a quelli di sinistra: "Andatevene lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato al diavolo e agli angeli suoi. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; sono stato forestiero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete ricoperto, malato e in carcere e non mi avete visitato". Allora anch'essi risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo veduto aver fame o sete, o forestiero

nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo assistito?". Allora risponderà loro: "In verità vi dico: ogni volta che non lo avete fatto ad uno di questi, i più piccoli, neppure a me lo avete fatto". E se ne andranno costoro al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna ».

Matteo, Luca e Marco cercarono di riferire quanto ricordarono detto da Gesù in relazione al completamento dei tempi, mentre Giovanni descrisse solo come sarebbe riapparso lo Spirito santo, chiamato da lui il "Consolatore".

Per Matteo, la "fine del mondo" è descritta così:

il Sole si oscurerà, la Luna non darà più il suo chiarore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno squassate.

Sembra una catastrofe astronomica, nel racconto di Matteo, Marco e Luca... Secondo Giovanni, risulta altresì che Gesù disse agli apostoli di non temere, giacché Egli aveva "vinto il mondo". Ma in che modo l'aveva vinto, se non togliendogli quel valore a se stente di una cosa in se stessa?

In verità Gesù tentò di spiegare agli apostoli come un giorno Dio avrebbe affermato la sua potenza e come tutto l'universo, creduto esistente in virtù di un suo puro "materialismo", sarebbe "crollato" nei confronti di questo giudizio. Dio avrebbe fatto conoscere a tutti il suo primato e come ogni cosa creata da lui consistesse solo nella sua pura immaginazione, resa apparentemente reale solo mediante l'intervento di Spiriti liberi, di "anime" chiamate a mettere realmente in scena, ad "animare" tutta la sua Divina Commedia (per dirla alla Dante Alighieri).

Questa è la Verità del Regno di Dio: una sua "assoluta invenzione", fatta esistere in modo relativo grazie all'intervento di "mediazione" delle "anime", che avrebbero animato quel "disegno", quel puro "cartone animato" di Dio.

Quando il Signore avrebbe mandato all'uomo lo Spirito santo di Verità, l'uomo avrebbe "distrutto" l'idea di un "universo esistente in se stesso" e tutte le sue stelle sarebbero "crollate" nella loro "presunta luce", giacché avrebbero avuto solo quella "concettuale", attribuita dalla mente umana, grazie all'interpretazione personale di puri segnali elettrici, attribuendo "qualità inesistenti di per se stesse" ai puri "ritmi quantitativi", costituiti

da Dio come un ordinamento, di tipo numerico, affidato a codici segnaletici.

Matteo scrive che, a quel punto, quando l'oggettività perderà tutta la sua ritenuta "qualità" ed ogni "semianza" parrà vanificata...

Allora apparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo, e tutte le genti della terra si lamenteranno, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. E manderà i suoi angeli al suono della gran tromba, ed essi raccoglieranno i suoi eletti dai quattro punti dell'orizzonte, da un estremo all'altro dei cieli.

Ecco, il Figlio dell'uomo che "apparirà in cielo", laddove il "regno dei cieli" è la pura e semplice Verità assoluta, sta ad indicare che Egli annuncerà la

Verità, quella che Giovanni descrisse che sarebbe stata comunicata dal Consolatore.

Giovanni comprese in maniera chiara che il “ritorno del Cristo” sarebbe coinciso con l’arrivo del Consolatore, che avrebbe abbattuto ogni altra potestà all’infuori di quella di Dio, abbattendo l’idea di un Mondo esistente per sua pura virtù e potenza.

Il Figlio dell’uomo che verrà sulle nubi del cielo, con grande potenza e gloria riguarda probabilmente i mezzi posseduti un giorno dall’uomo: di far apparire ovunque, nel mondo, e proveniente dai cieli, i messaggi della radio e della televisione, che avrebbero trasmesso e portato con grande gloria i nuovi Valori di Verità annunciati dal Cristo. In che modo Gesù avrebbe potuto far sapere come un giorno ci sarebbe stata la possibilità di parlare “Urbi et orbi”, ossia “ovunque”, grazie allo sviluppo della tecnologia?

Gesù che manda i suoi angeli, indica l’annuncio (angelo è chi “porta le novità”) che è fatto, ai 4 angoli del cielo, di quella sua “parola” che non passerà, mentre “passeranno i cieli e la terra”, e che radunerà tutte le genti, raccogliendone tutte le valenze positive. Nel suo schematismo, del tutto irreale, il raccolto fu inteso divisibile nettamente tra buoni e cattivi. Nella realtà ogni vivente è sempre costruito sia sul bene sia sul male. Il bene è come il buon grano seminato da Dio e il male come la zizzania seminata nottetempo dal maligno. Gesù sconsigliò l’impazienza di mettersi a togliere di mezzo violentemente il “mal fatto” e spinse a credere nel buon grano: non sarebbe mai divenuto zizzania, ma solo quella, alla fine, sarebbe stata accuratamente separata dal grano e condannata ad essere incenerita. L’uomo è tutto il campo di grano e non un solo chicco, che è di grano o di zizzania. In verità in tutta la vita dell’uomo conteranno, alla fine, tutti i gesti che saranno stati da lui volti a realizzare il bene, mentre i momenti cattivi saranno distrutti. Gesù, che metterà alla sua destra gli uni e alla sua sinistra gli altri, sarà la centralità dell’uomo stesso, perché tutte le anime dei viventi (specie i più bisognosi) hanno avuto il dono di essere quali il Figlio dell’uomo e sarà rispetto alla centralità della figura del Cristo che tutti “saranno una cosa sola”... come “Gesù e Dio sono una cosa sola”.

Ecco, a proposito dei tempi in cui “i cieli passeranno” (in relazione a “quel giorno e a quell’ora, in cui nessuno ne sa nulla, neppure gli angeli dei cieli, né il Figlio: lo sa soltanto il Padre”), bisogna cercare di capire come Gesù – e qui soltanto – si riferisse all’apparente e reale “fine del mondo”, nell’ottica di un “poter fare” possibile solo al Creatore... e neppure a suo Figlio.

Una cosa è però l’intendere “il vero” (e secondo questo intendimento “il mondo è stato già vinto”), un’altra cosa è intendere “le apparenze” (che dipendono solo da chi le ha imposte). Secondo questo intendimento, del mondo delle apparenze, bisognerebbe entrare solo nella testa dell’Assoluto Padrone della storia

apparente (che la costruisce a sua sola volontà) per conoscere quando veramente avesse programmato il manifestarsi della fine dell'universo... ma ci sono molte perplessità che l'abbia fatto, in presenza di una vita che è eterna a causa dell'inesistenza del tempo in se stesso.

Gesù, quando avverte di ben vigilare, si riferisce alla "verità" e non alle apparenze. Egli avverte ben bene tutti di non essere tratti in inganno da una "maligna" interpretazione della realtà, in quanto "Io sposo che arriva di testa sua" sta ad indicare la fine della confusione di ciascuno e l'avvento della verità.

Quando egli dice "Vegliate, dunque, perché non sapete in qual giorno verrà il vostro Signore" si riferisce all'apparente fine della vita personale di ciascuno, e non alla fine di coloro che assisteranno alla fine del mondo... un vero non-senso laddove il tempo di per se stesso non esiste.

La fine del mondo, indicata da Gesù, riguardò soprattutto il ribaltamento dei valori.

Quando, accennando alle pietre del tempio di Gerusalemme, rivelò come esse sarebbero state ribaltate tutte, si riferì con chiarezza all'inversione, alla conversione, al ribaltamento che ogni uomo avrebbe subito appena dopo l'ultimo momento della sua vita, essendo egli il tempio di Dio.

Dopo un'intera esistenza in cui Dio l'aveva invitato a "convertire" il suo cuore, sostituendo al potere della forza quell'amore che è una rinuncia ad esercitare la violenza e una precedenza da dare a tutti i bisognosi, Dio sarebbe intervenuto d'autorità, ed avrebbe generato un progressivo distacco, dell'anima, dalla storia chiamata ad interpretare, facendo ridiventare ciascuno "come bambino", facendolo rientrare in tutti gli antenati in cui era esistito in potenza, fino al principio stesso di quel "Fiat lux!" che "accese" la sua vita mentale, dando origine alla singola anima dell'uomo.

Quando Gesù affermò "in verità e in verità" (e lo fece un numero impressionante di volte) come Egli sarebbe stato presente negli affamati, negli assetati, nei forestieri, nei nudi, nei malati, nei carcerati, nessuno lo prese né lo prende ancora mai sul serio, eppure lo disse "in verità, in verità"!

Si fece e si fa fatica a credergli, perché ciascuno si domanda come sia possibile, questa sconvolgente verità annunciata da Lui! Gesù è Gesù e ciascuno è solo se stesso! L'uomo, che sta facendo per ora solo esperienza singola, ignora che, appena rientrato nel grembo materno per risalire essenzialmente alle sue origini, comincerà a sperimentare concretamente la possibilità di una "presenza simultanea", sua, in più persone contemporaneamente. A quel modo Gesù, veramente Gesù, è presente in ciascuno di noi e, a mano a mano che il soggetto non ha più sue personali difese, quella presenza Sua diventa sempre più come un Gesù abbandonato a se stesso e alla mercé del comportamento altrui.

L'atteso ritorno del Cristo, dunque, è da intendere più nel senso descritto dall'apostolo Giovanni che in quello inteso dagli altri tre evangelisti, anche se si può capire, da come hanno compreso i tre, che cosa veramente intendesse affermare Gesù: non certo la fine del mondo, ma quella del credere umano nella sua "autonoma potenza" (anziché nelle "qualità attribuite dalla nostra mente") in quanto ogni cosa sarebbe stata realmente ricondotta in Dio Padre, principio e fine di tutto.

In quanto alla "gloriosa" ricomparsa del Cristo, chissà perché l'uomo non comprende mai come la gloria di Dio consista sempre e solo nel sacrificio della sua "grandezza" a favore della "miseria" di tutti i piccoli e indifesi.

Il vero "superbo" è chi non trattiene nulla per sé e tenta di donare tutto agli altri... ma si tratta di "grandiosità", di "generosità", di un atteggiamento "superlativo" e non di quello normalmente attribuito al "superbo", il quale, invece che "maestoso", è giudicato "avaro di sé".

La "maestà" di Dio è così grande che non può essere mai scalfita, neppure quando essa si abbassa a servire le sue creature, lavando ad esse i piedi. La "Maestà di Dio", attesa da tanta, troppa parte della sua stessa Chiesa, è giudicata al pari di quella dello stesso Clero che lava quei piedi... una volta tanto, così per dimostrarsi alla mano; perché di solito, normalmente, questa "Maestà" è ritenuta pienamente "maestosa" soprattutto quando si fa servire.

A nulla sembra esser servito un Gesù nato in una stalla e morto inchiodato ad una Croce...! L'uomo seguita a credere che questa "gloria" esiste allorché è "sfoggiata" solo una volta ogni tanto – così per far vedere che si è disponibili – ma non sempre! Quando fosse vero che "sempre" Dio fosse servile, a detta di tanta, troppa gente ritenuta autorevole, nella fede cristiana, Dio perderebbe in "Maestosità"!

Invece Dio è sempre "grandioso" proprio nel Suo servire "sempre", badando al cosiddetto "sodo" e non alle forme prive di sostanza. Il rispetto formale sta bene agli uomini privi di sostanza, ma non a Dio che deve comunicare questa Sua concretezza alle Sue creature che non ne hanno assolutamente di loro propria!

Pertanto se Gesù, la prima volta nacque in una stalla... per ristabilire la Verità è falsamente creduto che dovrebbe ricomparire nel modo opposto, quello stimato "grandioso" da un uomo che non ha ancora capito che la vera grandezza sta nella modestia... La modestia di chi è forte e non usa questa sua arma ma lo strumento della bontà, che è proprio la rinuncia alla forza, perché ciascuno sia invitato a costruire la sua, anche in contraddittorio con la volontà di Dio.

Per questo il Signore dona all'uomo la capacità di dirgli di no e il sacrosanto diritto a farlo. Il "libero arbitrio" non è un test che "bocci o promuova" tutto l'uomo, ma un "mezzo autentico", donato a ciascuno, affinché egli costruisca

liberamente il suo mondo ideale. Oh, non certo senza indicazioni che venissero dall'alto, a rivelare l'idea del Bene appartenente a Dio Creatore, ma senza che esse siano poi così “tassative” da determinare la conseguenza d'eterni castighi per averle ricevute. Castighi sì, ma non per sempre.

Abbiamo letto, in Giovanni, che Gesù affermò come, grazie ai miracoli ed ai prodigi fatti da lui, gli uomini non potevano più dire di non conoscere la volontà di Dio. Per questo andavano senza dubbio puniti. Ma nessuno sarebbe stato “costretto” ad assumere scelte forzose, imposte da Dio: tutti, invece, si sarebbero condannati o premiati da se stessi. Infatti chi sceglie di preferire il male e poi ha questo male che ha voluto, ha la conseguenza diretta della sua libera scelta. Il fatto sostanziale sta nella verità che solo un pazzo sceglierrebbe di ricevere il male. Tutti, infatti, scelgono il bene per se stessi. Ma c'è chi si confonde, a riguardo di qual sia il bene. Ad esempio, taluno sceglie l'uso di una droga o di un vizio qualunque, che compromette la sua salute, in quanto è confuso sul valore da dare a ciò che è immediato e ciò che è definitivo e c'è chi, pensando solo a se stesso più che al suo prossimo, fa esattamente la stessa cosa, in quanto non ha capito che ciascuno “sarà realmente il suo prossimo”, quando rientrerà nella Comunione dei santi.

Ecco perché Gesù chiama “Consolatore” lo Spirito santo di Verità che verrà, quando il Figlio dell'uomo si ripresenterà: farà capire all'uomo che non è mai stato così “abbandonato a se stesso”, per come ciascuno si è creduto. Al contrario, proprio quando l'uomo era affamato, assetato, straniero, ammalato... proprio allora si reggeva quasi solo sul suo essere “un povero Cristo” apparentemente costretto alla parte brutta, alla sconfitta e a tutte le altre apparenti “sciagure”, affinché apparisse – per il momento in altri – la possibile soddisfazione e la vittoria, nella vita, contro tutte quelle sciagure.

In un mondo in cui vale “chi serve” all'idea della vera “maestà”, vale il misero. Egli “è grandioso” sia in assoluto (per la sua funzione di servizio) sia nel contesto relativo, in cui sembra che valga solo chi si avvale del servizio altrui.

Il ritorno di un Cristo che annuncia e spieghi, soprattutto spieghi le ragioni di questa profonda Verità, sarà ammantato della gloria che gli riserveranno tutti coloro che Egli avrà veramente “consolato”. Una “gloria” piena di “alleluia!”, di canti di festa, osannanti per la ritrovata unione di chi si accorga di un regno di Dio in cui tutto sia costruito sull'ordine: “Uno per tutti e tutti per uno!”

Sarà una bellissima consolazione sapere che Dio esiste per il Bene di tutti noi e che noi tutti esistiamo per il Bene di Dio. Anche Dio, infatti, “ha bisogno” del bene di tutti noi, perché noi – le anime – siamo il suo stesso “afflato”, quello Spirito che è come un vento (come un soffio) che non si sa di dove venga né dove vada... Esso è “sentito, intuito” vero in se stesso, e ciascuno di noi davvero è tentato di “sentirsi già un Dio”, ma poi si accorge che deve trovare solo il suo giusto equilibrio, tra la sua forza ed il suo amore.

Ecco allora che, nella storia della salvezza dell'uomo, è riposta anche la possibile “gioia” del Creatore. Qualsiasi Creatore chiede a se stesso “se gli piace o no” quello che ha fatto... anche Dio. E mentre lo fa, esce dall'assoluto ed entra in essere come un Dio Trinitario, perché si condiziona alle sue singole anime e si determina in ragione quantitativa, come un criterio matematico di conteggi eseguiti tutti in potenza d'esser fatti.

Dio accetta che, in questo gioco, tutto potenziale e relativo, entri in campo anche il Male relativo (il Diavolo) e che abbia un suo regno “condizionato”. Esso si poggia sulla “negazione” del positivo, e non su una cosa in se stessa. Se Dio non creasse l'idea stessa del Bene, della Virtù, della Gioia e di tutte le sensazioni positive, il Diavolo non potrebbe intaccare nulla di tutto questo. La persona che si avvale del libero arbitrio concesso a sé, per preferire valori diversi da quelli di Dio, accetta di essere sminuito, nel bene, e Chi esegue realmente questa diminuzione è il Diavolo. Il Maligno è una vera componente negativa, da prendere molto sul serio, in quanto, nella storia umana, riceve questo “autentico potere” – di potere intaccare e sminuire il bene – dallo stesso Dio. Se infatti il Creatore accetta di intervenire nel mondo, con i Profeti, gli angeli, i Santi e infine il Messia, cui attribuisce un reale potere, allo stesso modo accetta che nel mondo abbia potere il Diavolo. Altrimenti l'uomo non avrebbe nessuna autentica forza da poter contrapporre a quella dei “buoni”.

Gesù si trovò a combattere contro gli invasati e si trattò di una guerra autentica, all'interno di questo “mondo relativo” così voluto da Dio: assistito da amici e messo in crisi dai nemici. Gesù non invitò mai ad amare Satana, ma a combatterlo, perché era l'Avversario del Personaggio stabilito dal Padre per Lui, Figlio di Dio ed assieme Figlio dell'uomo. Invitò tutti, però, ad amare i loro personali nemici... Come mai Gesù per primo non “amò” il suo nemico Satana?

Non lo fece in quanto il messaggio di Gesù vale nel contesto relativo, nel quale Bene e Male debbono farsi una reale guerra. Gesù chiamò se stesso “figlio dell'uomo” in quanto, nel binomio uomo-Dio, espresse Dio secondo la natura umana, condividendola interamente al punto da non poter “sublimare” la sua vita per la consistenza della natura divina di cui era parte. Per questo dovette prendere assolutamente sul serio tutta la condizione relativa, dell'uomo, patendola fino all'ultimo, con la sua personale crocifissione.

Se avesse prevalso, in Cristo, la sua natura divina, essa avrebbe dominato alla grande tutta la sua umana disavventura, assolutamente inconsistente, per quanto “crudele” potesse essere, di fronte alla forza morale di Dio. Abbiamo visto uomini, che non avevano avuto con Dio lo stesso legame del Cristo, in possesso di una tale forza morale da dominare ogni sofferenza... come se nulla fosse. Gli stessi “fachiri”, per citarne alcuni, riescono a controllare perfettamente il senso del dolore, quasi fino a non sentirlo neppure. In Gesù, la cui forza morale era quella di

Dio, se avesse prevalso questa, ci sarebbe stato un assoluto dominio di ogni condizione fisica, ben al di sopra della capacità dimostrata da qualsiasi altro uomo. Socrate, ad esempio, di fronte alla morte decretata contro al sua innocenza, si informò con dignità, presso il suo carnefice, quale atteggiamento avrebbe dovuto assumere, affinché morisse rispettando ogni legge del retto comportamento e parve più grande del suo stesso dramma, nel mentre lo visse; Gesù, invece, nell'Orto degli Ulivi, fu messo davvero in crisi da quello che l'attendeva, quasi fosse meno forte di Socrate.

Ciò non è detto per sminuire Gesù rispetto all'uno o all'altro, ma per indicare in che modo Dio avesse impersonato l'umanità in Gesù Cristo: abdicando a far prevalere tutta la "dimensione divina" ed essendo veramente e volutamente un uomo, con tutta la sua fragilità e la sua sofferenza di fronte al male. Altrimenti, considerando la passione e la morte di Gesù, molti avrebbero potuto ragionevolmente osservare: "Bella dimostrazione di forza! Era Dio! Era il dominatore di ogni cosa, dunque anche del suo Calvario! Avrebbe dovuto provare a subire tutto ciò... essendo solo uno di noi!"

Così Gesù, con la sua natura divina, fu "concretamente figlio dell'uomo", giacque esattamente nella dimensione subalterna conferita a ciascuna creatura. Dio dovette dimostrare la natura divina, conferita al suo Cristo, attraverso le opere miracolose.

In parole semplici, Gesù fu "immanente" alla storia dell'uomo, restando agganciato a tutti i patemi sofferti dai personaggi che "confondevano" l'anima con la storia che stavano vivendo e che avevano l'impressione stessero gestendo in modo personale e fattivo.

Di "sublime", in Gesù, ci fu la chiara attribuzione che venne dall'alto, da un Dio che comunicò palesemente come fosse "Colui in cui Egli si compiaceva" e come fosse in grado di compiere azioni miracolose, dominando buona parte della storia e del Suo Spirito, ma senza riuscire mai a "sublimare" a tal punto la sofferenza da riuscire a sentirla realmente come una gioia ed un bene.

Gesù è stato creato nella linea diretta Padre-Figlio e quello Spirito che gli fu dato non fu "in pieno" lo Spirito santo, ma solo quello, comune, di un uomo fragile come tutti davanti al dolore, fisico e spirituale. Ebbe la condizione di Figlio di Dio, ma fu messo in grado, come è per lo Spirito di tutti gli uomini, anche di avvertire l'apparente "abbandono di Dio". Per questo Gesù giunse a dire: "Padre, viene meno il mio Spirito", per questo avvertì gli apostoli che, andato Egli in cielo, avrebbe poi mandato loro lo Spirito santo Consolatore.

Gesù, insomma, è stato chi fu delegato, da Dio, a prendere molto sul serio la storia della condizione umana, affinché ciascuno comprendesse a fondo qual fosse il suo ruolo e la sua dimensione di uomo mortale. La stessa Maria, sua madre,

entra nella “storia sacra” di un Dio disceso tra gli uomini e che assunse veramente la dimensioni di un uomo, pur essendo Dio.

Ecco, Dio aveva in progetto che un giorno suo Figlio ritornasse nel mondo, in una posizione diametralmente opposta, a completare la sua missione.

Questo opposto, riferito a Gesù, sarebbe potuto manifestarsi non “essendo Egli più presente” in un uomo vero e proprio che fosse Gesù, ma in un suo “facsimile”, tanto che l’umanità appartenesse interamente ad un altro e che di Suo ci fosse solo la reale “Comunione”, portata dal Suo Spirito santo.

Gesù, presente in carne ed ossa, pur essendo stato veramente un uomo, fu senza peccati; alla fine dei tempi sarebbe ricomparso, in Puro Spirito, in un “facsimile del tutto umano”, per la sua capacità di peccare contro Dio, per la sua incapacità di compiere miracoli, e senza che il Suo santo Spirito sovrastasse mai, nel suo “facsimile”, il “libero arbitrio” concesso ad ogni uomo.

La “gloria” di questa ricomparsa sarebbe dovuta apparire solo dai doni concessi, della Sapienza e della conoscenza delle questioni “assolute”, in base alle quali Dio aveva costruito l’esistenza di ogni cosa.

Il “Consolatore” avrebbe consolato gli uomini solo attraverso la conoscenza dei giusti giudizi sulle questioni “sublimi”, che riguardavano i rapporti tra gli uomini e Dio.

Infatti questo aspetto era stato del tutto trascurato da Gesù, in quanto quelli non erano i tempi in cui gli uomini (per il grado di conoscenza attribuito da Dio a quell’epoca) fossero in grado di capire una spiegazione data loro. Gesù aveva provato a spiegarlo a Nicodemo ma, in un certo senso, era stato egli stesso, poi, quasi la causa della loro colpa: perché, udita la spiegazione, non avevano creduto alla sua parola. È Giovanni a dirlo, attraverso le stesse parole di Gesù:

“ Se io non fossi venuto e non avessi parlato ad essi, non avrebbero colpa, ma adesso non hanno scusa per il loro peccato. ”

Gesù spiegò di essere venuto a “dividere l’uomo: padre contro figlio, fratello contro sorella... essendo venuto a portare la guerra e non la pace”. Ciò in quanto egli avrebbe spinto ciascuno a mobilitarsi in termini fatti, assumendo posizioni personali che li avrebbero costretti a diversificarsi nettamente tra loro. Ciò corrispondeva all’intento di Dio di fare assumere al meglio, in ogni uomo ed a proprio modo, il concetto di se stesso e del proprio valore specifico.

Ecco, in contrapposizione a questa “guerra” portata da Gesù, il Consolatore che sarebbe tornato, avrebbe “riappacificato tutti: padri e figli, fratelli e sorelle”, richiamandoli alla “vera dimensione” di ciascuno, che non è quella “della storia umana”, ma “dell’essenza divina”.

Insomma, con Gesù, Dio “scese veramente” al livello delle creature e, con il Suo ritorno “in Spirito consolatore” – in un vero “facsimile umano” – intese di elevare gli uomini al rango “divino”, aprendo le creature alla conoscenza della

relazione assoluta intercorrente tra l'essere a livello relativo e quello alla dimensione piena ed assoluta del Creatore.

Il ritorno “reale” del Cristo sarebbe stato pur sempre nella realtà concreta di un uomo, ma senza che questi perdesse nulla della sua “umanità”, pur accogliendo in sé tutti i “Valori di Dio e del suo Spirito di Verità”.

Il ritorno di Gesù (“essenzialmente Dio in quanto esente dal peccato” e “in comunione con l'uomo in quanto ai patimenti del dolore”) sarebbe apparso in un “facsimile” che fosse “essenzialmente uomo in quanto vittima del peccato”, ma “in comunione con Dio in quanto allo Spirito Santo”. I peccati sarebbero stati, per questo “facsimile”, il mezzo, tutto suo, affinché non “si confondesse mai” – essendone solo pura “forma” – di “essere” in sostanza Dio, o la “reincarnazione” di Gesù, pur ospitandone in sé tutti i Valori. Egli avrebbe conosciuto la Verità assoluta, ma stavolta a partire dal punto di vista dell'uomo, allo stesso modo con il quale, attraverso la persona di Gesù, l’ “essenza” di Dio aveva conosciuto la creatura fatta da lui, calatosi perfettamente nei tormenti della sua condizione subalterna, ma a partire dal punto di vista di Dio.

Detto ancora più semplicemente: con Gesù, Dio avrebbe provato a mettersi nella miserevole parte dell'uomo (entrando nella sua natura subalterna) e, con il suo “facsimile”, avrebbe provato a far mettere la miseria umana nella parte di Dio (fornendole i Valori della sua condizione sublime). Con entrambe queste condizioni, il Creatore avrebbe finalmente stabilito un incontro esauriente e completo con tutte le sue creature.

In questo modo il Creatore e le Creature si sarebbero perfettamente incontrati, nella “storia della salvezza”, essendosi per primo “incarnato” Dio, nella Creatura Gesù, ed essendosi poi “elevato” l'uomo fino a Dio, nella pura “scoperta” del reale legame tra l'anima relativa e l'assoluto animatore di ogni cosa e di ogni anima, al punto che la creatura avrebbe “acquisito l'idea del come e del perché sarebbe stato amato, voluto e salvato dal suo Creatore”.

Il Consolatore avrebbe dato all'uomo tutte le risposte al “senso logico” dell'esistenza, spiegandogli “chi fosse, da dove venisse e dove andasse”, cose già spiegate da Gesù in termini di “valori spirituali”, ma che ora sarebbero state spiegate con le argomentazioni, Assolutamente Vere, fornite dallo Spirito Santo di Verità. La Scienza umana, all'interno di questa “assoluta verità”, occupa un settore ancora piccolissimo, che ha scoperto come molte cose, relative tra loro, lo risultino “essere”, ma che non ha ancora saputo “dimostrare” il “sublime”, se non in termini di Leggi assolutamente valide, ma con il grave handicap di attribuire poi ad esse un valore “materialistico” a se stante, di cui lo Stesso Dio sarebbe stato l' “oggetto compreso” e non il “soggetto trascendente”.

Insomma, per assoluta simmetria, il “ritorno di Gesù” avrebbe dovuto aggiungere tutto quanto fosse mancato al suo primo manifestarsi tra gli uomini.

Che cosa mancò?

Mancarono spiegazioni riconosciute “vere” in forza della stessa conoscenza umana e non di una “pura Fede” da avere in Gesù, per tutti i miracoli che aveva fatto, fino alla sua stessa resurrezione dalla morte.

San Paolo disse chiaramente che “se Gesù non fosse veramente risorto, tutta la fede degli uomini in lui sarebbe stata vana”.

Con Gesù Dio cercò di stimolare la Fede in lui, “incarnandosi veramente nell’uomo” ed “essendo concretamente un uomo”, fino a morire per amore della salvezza dell’uomo... ma dimostrandosi indubbiamente Dio: grazie al reale dominio dimostrato sulla sua stessa morte.

Per colmare questa lacuna – di una Fede “senza Ragione” – la ricomparsa del Cristo avrebbe dovuto portare alle “Ragioni della Fede”, rivelate dal suo Santo Spirito.

Con l’intervento dello Spirito santo di Verità, infuso in un “facsimile di Gesù” (senza mai fare, sol per questo, di tale “facsimile” un Cristo di Dio), il Signore avrebbe elevato quel vero uomo alla “Spiritualità del Cristo” e, grazie a questo Spirito santo, avrebbe condotto tutti gli uomini al “rango di Dio”, mostrando loro e spiegandogli scientificamente in che concreto modo essi sarebbero entrati nel regno dei cieli e che cosa di reale questo regno sarebbe stato.

Essendo questa la parte della conoscenza mancante dopo l’avvento di Gesù Cristo, queste appena descritte sarebbero state le cose che sarebbero apparse accadute, al “disegnato ritorno del Cristo” (nella figura del “Consolatore”, a completare la “salvezza dell’uomo”).

Ciò in quanto, alla fine dei tempi del “castigo”, l’uomo avrebbe avuto in premio, dal Dio che gli aveva creato tutta la storia, il senso stesso, vero, di essa: a tutti i personaggi inventati da Dio sarebbe stata data, gradualmente, sempre più conoscenza, nel disegno di un costante progresso voluto da Dio per lui.

Poiché tutta la costruzione ideata da Dio si poggiava sull’apparente coinvolgimento dello spirito fattivo, donato dal Creatore ad ogni creatura da Lui disegnata, giunto l’uomo ad un punto, dello sviluppo, nel quale il personaggio era stato messo in grado di capire e di accorgersi dell’esistenza del disegno e del Disegnatore, l’uomo avrebbe dovuto comprenderlo ed accettarlo.

Se non l’avesse fatto, la creatura avrebbe creduto di essere come il Creatore, per la sua intesa “personale capacità umana” e per il libero sviluppo di tutta l’abilità “attribuita agli altri uomini”, soprattutto a quelli che “avevano scoperto” – grazie ad un loro “preteso genio” più che ad un puro e semplice dono di Dio a quei “suoi personaggi”, interamente inventati da Lui – le leggi scientifiche, imposte solo da Dio, all’esistenza.

Il genere umano avrebbe “preteso” di poter violentare a sua discrezione le leggi della natura, clonando, inseminando la vita in vitro, congelandola, decretandone la morte “per convenienza”, con l’eutanasia e con il libero aborto. Avrebbe pensato di aver “deciso liberamente, democraticamente” tutto ciò ed avrebbe creduto che ciò fosse sufficiente a far divenire “lecita” una pratica contro la natura, la quale vuole che una vita nasca da due che si amano (un uomo e una donna, e non due “gay”).

L’uomo avrebbe creduto “lecito” il “vizio di natura” di sessi in disordine, e avrebbe creduto in perfetta buona fede che “fosse giusto” che un “malessere” fosse affermato come un “benessere”, con la motivazione che “ciascuno è assolutamente libero, di fronte alla sua personale coscienza!”. Allora si sarebbe creduto corretta la sola conta delle coscenze e che, accertata ove fosse la maggioranza, essa avrebbe potuto e dovuto “dettar legge”, facendo divenire legittima la soppressione della stessa vita nei più deboli ed indifesi, non protetti più nemmeno dai loro genitori né da tutta la loro comunità, troppo convinta del primato egoistico del loro singolo benessere.

A questo punto Dio avrebbe dovuto assumere l’atteggiamento già assunto nella Storia Sacra della salvezza, quando operò il Diluvio Universale o quando distrusse Sodoma e Gomorra: avrebbe dovuto “annientare il genere umano”, non avendo fatto di esso “una cosa buona”. Sì, perché sarebbe stato il solo Dio ad avere veramente e realmente fatto tutto ciò... ad avere portato il racconto, della storia inventata interamente per l’uomo, a quelle estreme conseguenze!

Oh, Dio non vuole questo, come l’esito della sua creazione! Ed allora, alla fine dei tempi dell’ignoranza di come stanno in assoluto le cose, Dio desidera che si conosca il vero, e manda tutto quanto manca dopo di avere mandato Gesù Cristo uomo e Dio. Invia direttamente il Suo Spirito, quello della Sua Assoluta Verità, scendendo nuovamente al livello umano attraverso un metodo naturale e, per farlo, deve scegliere una famiglia “facsimile” di quella “vera” che esistette solo ai tempi di Cristo.



La famiglia Amodeo a Salerno, lungo la strada per Vietri sul Mare

Capitolo 3

L'attesa del “Vicario di Cristo”

Nella storia della salvezza, giunto a “disegnare” gli eventi del 20° secolo, Dio creò i presupposti per il ritorno concreto di Cristo, attraverso un suo personaggio, vivente in quell’epoca, addirittura il “Vicario di Cristo”, il Santo Padre, che avrebbe promulgato una Lettera Enciclica intitolata *“Fides et Ratio”* (Fede e Ragione).

Per tutti gli uomini – immanenti alla Divina Commedia composta tutta per filo e per segno dal Potere Assoluto che presiede alla cose dell’universo, ossia da Dio – questa “scelta” fu di Papa Giovanni Paolo II, che diffuse l’Enciclica a Roma, presso San Pietro, il 14 settembre, festa della Esaltazione della santa Croce, dell’anno 1998, ventesimo del suo pontificato. Per chi si rende conto che tutta l’esistenza giace sotto il dominio assoluto di questa Forza che permette che tutto proceda come si vede, anche il Papa è solo un “personaggio” interamente in balia di quel Supremo Potere e tutti i suoi gesti sono “assolutamente condizionati” dalla Legge Assoluta, che esiste interamente nella sua “Verità”.

Lo “svolgimento vero” degli eventi è conosciuto dall’uomo solo dopo che esso si è “attuato”, e sembra libero di essere modificato... ma non lo è: nessuno è in grado di cambiare oggi quello che veramente io vedrò accaduto solo domani. Infatti se “è vero” che io “il 9.6.2004 morirò”, da oggi in poi posso sforzarmi finché voglio, ma, poiché “è vero”, io “morirò solo il 9.6.2004”... e non sono libero nemmeno di suicidarmi, altrimenti non sarebbe vera la morte che avviene solo in quella data precisa.

Se, tornati nel passato, dicesimo a Giulio Cesare di non andare in Senato nelle Idi di Marzo, perché vi troverebbe la morte, egli non ci crederebbe, in virtù della sua presa libertà di disporre a suo piacimento della sua vita. Noi abbiamo visto in che modo essa, lasciata in apparenza al suo libero piacimento e a quello di tutti i congiurati, si è liberamente sviluppata “in verità”. Ebbene è una verità immodificabile, che appare “compiuta” (a noi) o incompiuta (a Cesare) solo in base al punto di vista, espresso nel tempo, del cosiddetto “osservatore”.

Pertanto la storia della salvezza dell’uomo, alla “fine dei tempi”, passò attraverso il “disegno” di una apparente “libera decisione” presa solo dal Vicario di Cristo, a 2 soli anni dalla fine del 2.000 dopo Cristo, ma già compresa nella Verità di quella storia, che non dipende dal tempo, come è per ogni verità. Ad esempio, A = A è una “verità” e, per esistere, non necessita del tempo, ma solo di un soggetto

che, osservata la prima A, poi verifichi (mettendoci il tempo della sua esistenza per attuare la verifica) che essa è “uguale” alla seconda A.

Passato, presente e futuro ci sono già tutti e coesistono. Il futuro, esistendo già e non essendo questo “oggi” che è modificato, non può in alcun modo essere “fatto” da noi secondo il nostro desiderio o la nostra volontà fattiva.

Pertanto Papa Giovanni Paolo II “intese di avere scelto liberamente di promulgare la Lettera Enciclica *Fides et Ratio*”, ma la verità assoluta non è questa, ma è che Dio (ossia il Potere Assoluto che regola tutti gli eventi) ha voluto che “questa fosse la storia degli eventi, apparentemente liberi, che sarebbero accaduti a 2 anni dal 2.000”.

Cerchiamo di conoscere che cosa “Dio volle che apparisse promulgato dal Vicario di Cristo con questa importantissima Lettera Enciclica”.

La Provvidenza di Dio **volle che apparisse** che lo stesso Vicario di Cristo stimolasse il ritorno, tra noi, dello Spirito Santo di Verità, di quel “Consolatore” preannunciato da Gesù, di cui ci parla il Vangelo di Giovanni e che sarebbe ritornato, a detta sua, dopo la morte di Gesù.

Gesù, si sa, è il Padre “che si è compiaciuto nel suo Figlio diletto” e il “Consolatore”, disse Gesù, sarebbe stato “un altro”, mandato veramente dopo la sua morte. Egli doveva morire proprio per mandare questo Spirito santo, comunicandolo così concretamente all'uomo, ma nei due modi che sarebbero stati possibili: quello immediato, legato alla sua persona “risorta” e quello che avrebbe dovuto attendere la proclamazione di un “Sacramento”: la Comunione vera e propria con il Cristo.

Il Padre avrebbe mandato suo Figlio due volte: la prima come una “sapienza” tale che invase gli apostoli del suo tempo, trasformandoli da paurosi e tremebondi, in veri eroi, in grado di affrontare spavaldamente quella morte davanti alla quale prima erano fuggiti, quando l'avevano vista data a Gesù. Gesù risorse in “Spirito e corpo” e si mostrò agli apostoli, che divennero veri “leoni”, nella forza della loro Fede, in virtù del dominio che videro fare, da parte di Gesù, della morte.

La seconda volta Gesù sarebbe ritornato per Comunione Sacramentale con l'uomo, sotto la forma di una “Conoscenza”, poggiata tutta sulla relativa esperienza umana, ma appartenente, in assoluto, allo Spirito Santo di Verità, e concretamente trasmessa a chi, per l'esperienza umana fattagli fare da Dio e secondo il suo progetto fatto fin dal principio dei tempi, fosse umanamente in grado di accoglierla, nella sua mente, e condividerla. La “mente” dell'uomo, come “per niente stranamente” afferma lo stesso significato in lingua italiana, mente, afferma il falso. L'uomo crede che la gloria stia nel successo. Invece nel disegno di Dio essa risiede nell'apparente insuccesso, nella croce subita quando si cerca di attuare l'amore indicato dal Cristo. L'uomo “ideale” per una autentica Comunione

Sacramentale con Gesù Cristo, sarebbe dovuto essere uno che fosse stato portato a fare egli pure l'esperienza della Croce, per gli stessi “Valori” portati dal Cristo. Solo in quelle condizioni la sua “mente” non gli avrebbe mentito e sarebbe stata in grado di Ricevere Cristo, in vera ed autentica Comunione sacramentale.

Nel disegno voluto dalla Provvidenza Eterna di Dio, Papa Giovanni Paolo II, è stato voluto come un personaggio, “Vicario di Cristo”, cui Dio fece scrivere nella sua Enciclica (promulgata il 14 settembre, festa della Esaltazione della santa Croce, dell'anno 1998) queste precise parole, nel punto 56 della Lettera trasmessa alla Chiesa, affinché Essa seguisse i Valori portati dalla mente umana:

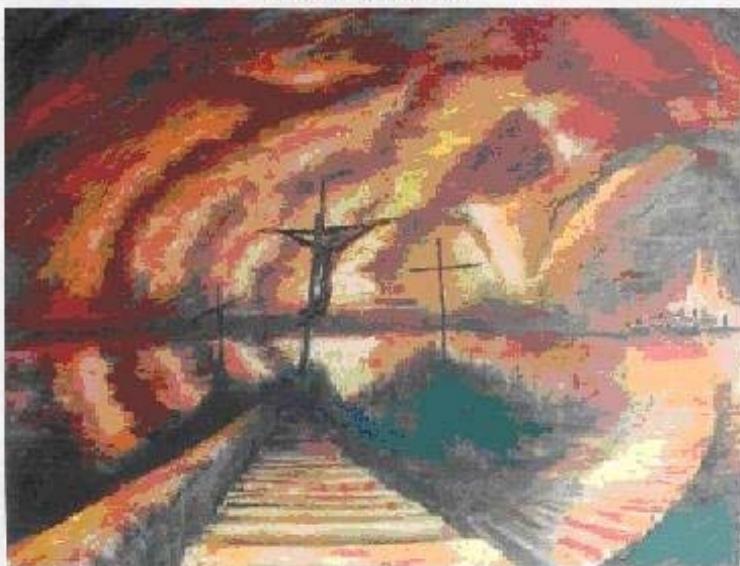
<Non posso non incoraggiare i filosofi, cristiani o meno, d'avere fiducia nella capacità della ragione umana e a non prefiggersi mete troppo modeste nel loro filosofare. La lezione della storia di questo millennio, che stiamo per concludere, testimonia che questa è la strada da seguire: bisogna non perdere la passione per la verità ultima e l'ansia per la ricerca, unite all'audacia di scoprire nuovi percorsi. È la fede che provoca la ragione a uscire da ogni isolamento e a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero. La fede si fa così avvocato convinto e convincente della ragione.>

In sostanza, nel giorno della Festa di Esaltazione della Croce, il rappresentante di Cristo sulla Terra auspica l'intervento dello Spirito santo, in scienziati e pensatori che, a partire dalle verità scoperte da loro, abbiano **passione, ansia ed audacia** adatte a trovare **nuovi percorsi** che portino al Cristo. Costoro possono farlo se saranno illuminati dallo Spirito santo di Verità, legge generale di ogni cosa, all'interno della quale insiste la misera “ragione umana” e la “Scienza” cui, in apparenza, ha saputo giungere.

Possiamo affermare che l'attesa del Vicario di Cristo sia stata rispettata, e **tutta nel segno della santa Croce**.

Il “come sia veramente accaduto”, e sia stato possibile, a causa di “una persona” messa nuovamente in croce per la sua Fede in Cristo e nel suo Vicario, tanto che la sua “mente” non gli mentisse e fosse in grado di capire fino in fondo le stesse ragioni di Gesù, sarà spiegato meglio nel prossimo capitolo.

Romano AMODEO



SE GESU' SPIEGASSE OGGI in parabole

Mondo e Altro mondo; vita, morte, risurrezione; Inferno, Purgatorio, Paradiso.
 "Chi sono? Da dove vengo? Dove vado?" ed i molti Misteri della Fede presenti nel Suo Vangelo.

La Chiesa Cattolica Apostolica afferma nel suo CREDO:

... Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati, aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Qui si spiega come tutto ciò sia davvero attendibile, nel pieno rispetto delle verità della scienza.

NUOVA SCUOLA ITALICA

Copia del libro distribuito al Convegno del 24.10.1999. Amodeo si mette nei panni di Gesù, e rivela le parabole che avrebbe narrato oggi.

Capitolo 4

Attuazione dell'attesa del “Vicario di Cristo”

Ebbene successe che un solo scienziato ascoltò, prima del 2.000, la “missione” dal Papa affidata a tutti.

Egli in primo luogo scrisse in soli 15 giorni, in risposta, un libro di 250 pagine che giace in Vaticano. Il “Vicario di Cristo”, a sua volta, attraverso le sue strutture, lo ringraziò e lo benedisse apostolicamente, limitandosi a ciò.

A questo punto lo scienziato capì che doveva assumere l'iniziativa ed indisse un Convegno: il primo al mondo che intendeva attuare questa Enciclica, trovando vie ragionevoli che portassero alle stesse verità del Cristo.

Il Convegno, per attuare quanto promulgato dal Papa nella Festa di *Esaltazione della Santa Croce*, si svolse a Saronno e – si noti il particolare – nel giorno del santo *Trasporto della Croce* per le vie della città. Questa cerimonia si sarebbe dovuta effettuare il 31 ottobre. Essa accade sempre, per lunga tradizione, nell'ultima domenica del decimo mese di ogni anno. Invece, in quell'occasione, la Chiesa locale anticipò la data di una settimana; lo decise “stranamente” (ma in verità “Provvidenzialmente”, grazie solo alla sapiente “Provvidenza di Dio”, che vuol fare conoscere i *segni* che lascia, negli eventi della vita decisa dal *Suo disegno*). Così accadde che il Convegno, in risposta ad una “richiesta” fatta nella Festa di Esaltazione della Croce, si attuò nel giorno in cui a Saronno si festeggiava lo stesso evento, con la Croce portata in gloriosa processione e tutti i fedeli al suo seguito.

Accadde però anche una terza ed ancora più importante “coincidenza”, a proposito di “croci”: lo scienziato che aveva indetto questo Convegno (dopo che lo aveva fatto sapere al Vicario di Cristo ed aveva ricevuto una seconda “benedizione apostolica”), nel momento di effettuarlo a Saronno si trovò “tradito, abbandonato e messo in croce” da tutta quanta la Chiesa, escluso il solo Vicario di Cristo.

Questo fatto fu assolutamente “straordinario”, in quanto il Papa aveva assicurato, nel passo citato della sua Lettera, che chi avesse trovato il “coraggio” di affrontare questa coraggiosa ricerca – che egli fosse un credente o no – sarebbe stato aiutato dalla Fede, che si sarebbe fatta addirittura “avvocata”, al fine di far superare l'isolamento culturale in cui si sarebbe sicuramente trovato.

Egli infatti avrebbe “mischiato” il sacro (la Fede) con il profano (la Scienza umana)... o viceversa, in quanto, per gli scienziati, è sacra la Scienza e non si gradisce che essa sia impiegata (e, secondo loro, “profanata”) nel tentativo di dimostrare argomenti di pura materia fideista.

Chi avrebbe avuto il “coraggio” di inimicarsi sia l’ambiente dei “fedeli”, sia quello degli “scienziati”, in virtù dell’ascolto dato al Papa – che egli fosse “cristiano o meno, si badi bene” – a detta di Sua Santità sarebbe stato di certo aiutato dalla Fede Cattolica, in Cristo! Il Papa lo aveva “promesso”, nel modo assolutamente ufficiale che è collegabile ad una Lettera Enciclica.

Ebbene vi sembra normale che tutta la Chiesa eccetto il Papa, non abbia voluto dare questa “avvocatura” ad un... cristiano? Sì, in quanto questo scienziato non era un “non credente”, ma da decenni un fervido, convinto ed operoso seguace del Vangelo di Gesù e del Cattolicesimo.

Ebbene, nonostante ciò, fu osteggiato dalla Chiesa Cattolica al punto da essere in un certo senso “condannato a morte”, in un modo del tutto analogo a quello che successe a Gesù.

Avvenne che lo scienziato si rivolse alla sua Chiesa locale e chiese al sacerdote della sua Parrocchia di rendere noto ai fedeli che egli aveva risposto ad una richiesta fatta dal Papa a scienziati e filosofi e che, a dimostrazione di essere in perfetta linea con le intenzioni del Santo Padre, era stato benedetto apostolicamente due volte. Se la Chiesa locale non avesse dichiarata questa verità, c’era il serio rischio che i Fedeli temessero di imbattersi nella ricerca velleitaria perpetrata da una setta, facendo ciò “contro tutte le intenzioni della Chiesa” e non per fornire ad essa una seconda e valida “gamba” su cui validamente poggiare il cammino verso la Verità del Cristo...

Il sacerdote non volle dirlo, in quanto credette che un “privato”, per quanto a nome di una Scuola di Filosofia inventata e diretta da lui, non avesse nessuna veste per convocare a Convegno la fede della Chiesa cattolica. Dio evidentemente *lo confuse*, e moltissimo, in quanto il Papa era stato chiaro: aveva stimolato i pensatori e gli scienziati – credenti o meno! – e non le associazioni religiose. Lo scienziato che aveva accolto l’invito, e che ora convocava la Chiesa a Convegno, lo faceva in quanto convocato egli stesso e con estrema chiarezza da un Papa che, su carta intestata del Vaticano, lo aveva benedetto apostolicamente due volte, per questa iniziativa assunta da lui.

In che modo un Sacerdote (sempre scrupoloso ed attento, come costui, Don Luigi Carnelli) avrebbe potuto prendere a questo riguardo “fischi per fiaschi”? In che modo, se non fosse stato per una precisa intenzione della Divina Provvidenza, di *confondere* perfino le menti migliori? Di confonderle affinché si ripetesse una vera e propria “**condanna a morte**”, anche nei confronti di questo scienziato... Una

condanna, si badi bene, decretata per le precise intenzioni sue: di difendere, a rischio di morire, le verità di Cristo e del suo Vicario.

Lo scienziato ne parlò con quel sacerdote, che stimava e stima molto, ma le sue ragioni (che “era un singolo, e come tale non poteva organizzare un incontro con la Chiesa”) furono insormontabili. Questo Sacerdote non agì in questo modo da solo, chiese il parere di tutta la Chiesa locale e tutta sposò incredibilmente la sua tesi. La Chiesa locale si vide in sostanza “scavalcata”. Non capì in alcun modo come l’*altra strada*, sperata e invocata dal Papa, fosse “*altra*” rispetto a quella di tutta la Chiesa... Di una Chiesa che, a quel punto, *assolutamente non volle accettare che esistesse nessuna altra strada*. Come a dire: “Ma chi è *questo qui*, che pretende di trovare ed indicare una strada diversa da quella dei Santi, dei Dottori della Chiesa e che è chiaramente espressa nel *Catechismo* della Chiesa? La conosce, ’sto *tale*, questa stupenda strada? La conosce bene? E come pretende allora di trovarne un’altra? Che ce ne sia o possa essercene un’altra?”

Questo “*incosciente atteggiamento*” fu assunto chiaramente ed inconsapevolmente “contro” tutto quanto fu comandato dal Papa, alla Chiesa Cattolica, con l’enciclica *Fides et ratio*. Una Chiesa che avrebbe dovuto *osservare, studiare meglio* le ragioni della “*ratio*”, della ragione umana e filosofica, tanto che fosse poi chiaramente aiutata, la Fede Cattolica, nei confronti di tutte altre fedi dell’uomo, che solo sulla base della *ragionevolezza di ogni fede* potevano incontrarsi, nel comune cammino verso la conoscenza del Vero Dio, il solo da imporre nel mondo come il *Padre Nostro* dato a tutti da Gesù, e non solo ai Cristiani.

La Chiesa locale assunse tutti i timori che già appartenevano a Caifa, Anna e a tutto il Sinedrio: se non si fosse opposta avrebbe perso la sua *autorità*.

Nei confronti di chi aveva trovato molto coraggio ed aveva giocato interamente se stesso, nella sua Scienza (per piegarla tutta alla Fede), la Chiesa *miope* assunse un atteggiamento di tale *assoluta superbia*, che si rivelò identico a quello con Gesù, dei responsabili della fede ebraica. Questi, forti della loro convinta supremazia rispetto al Cristo di Dio, condannarono a morte il “presuntuoso” Gesù! Pretendeva di Comunicare *comandamenti nuovi*, a loro... che già li avevano ricevuti dai Profeti!

In relazione ai nuovi argomenti portati dallo scienziato-filosofo (“*Epistemologia*” è il nome di questa Scienza), ci fu una “colpa mostruosa” e un vero “tradimento”... ma non nei confronti suoi, bensì delle stupende e meravigliose speranze del Papa: che *Gesù nuovamente parlasse*, usando adesso il linguaggio della ragione, di quel Consolatore che è l’espressione stessa dello Spirito Santo di Verità.

Allora quest’*epistemologo*, per dimostrare il suo stato di assoluta sofferenza e la *passione* richiesta a lui, per questi argomenti, dal Papa (al punto

riportato nel capitolo precedente a riguardo della Lettera Enciclica) – trovandosi di fronte al solito “tradimento” rispetto a Cristo, ora fatto nei confronti delle speranze del suo Vicario in terra – abbracciò questa sua **passione** volendo soffrire in modo evidente: cominciò ad alimentarsi solo dell’Ostia consacrata e non assunse assolutamente altro cibo! In sostanza mise la sua vita nelle mani di questi sacerdoti disobbedienti. Se non avessero smesso di tradire il Vicario di Cristo l’avrebbero fatto morire ed egli non si sarebbe opposto.

Essi “rifiutavano colpevolmente” il credito al Vicario di Cristo? Ebbene egli **ne pativa** e dava a Cristo (e a tutti loro) l’intera responsabilità di tenerlo in vita oppure no. Viveva così solo **di Cristo, con Cristo e per Cristo** in modo palese, affinché vedessero e s’interrogassero sui fatti che stavano accadendo.

Ebbene, davvero a dimostrazione che questa Chiesa si comportava secondo una Autorità che le era venuta da molto lontano (da una lunga **predestinazione**), un enorme velo di **assurda incomprensione** la invase! Scambiarono per “sciopero della fame” l’atteggiamento di questo Cristiano, che affidava “tutta la sua sopravvivenza” a loro ed alla Comunione con Cristo, di fronte all’assoluta mancanza di Comunione di intenti che aveva giudicato esistere tra la Chiesa locale e quella “ordinata” dal Vicario di Cristo.

Passarono giorni in cui l’*epistemologo* cominciò a manifestare in modo allarmante il suo stato di denutrizione e la Chiesa locale non trovò altro rimedio che quello di “**ordinargli**” di mangiare, perché **comandava lei** e non i Valori del Vicario di Cristo, che sperava nelle importanti novità Comunicate dal Cristo... Questa Chiesa non riusciva a controllare le sue azioni, nell’ottica della Divina Provvidenza e non dell’autorità da Essa concessale (ma solo per rispettare Cristo e il suo Vicario e non per ignorare gli ordini da lui ricevuti attraverso una Lettera Enciclica).

Seccava moltissimo a tutti costoro che apparisse la verità, e per dichiarare la loro innocenza posero l’accento sul “ricatto” che lo scienziato stava loro facendo, al quale mai e poi mai avrebbero dovuto piegarsi e sottostare.

Ad un certo punto l’*epistemologo* disse con chiarezza al Sacerdote: “Se io ne morrò, vi resterò sulla coscienza!” e il buon prete, esasperato come il Caifa che si stracciò le vesti, gli rispose infuriato: “**E muori!**”, andandosene.

Intendeva dire già come anche Ponzio Pilato disse: “*Tu sei solo un matto ostinato! Sei tu che vuoi morire, non ascoltando gli ordini chiari che ricevi dai Sacerdoti della tua religione*”.

Ma Dio volle che questo atteggiamento della Chiesa locale venisse poi condiviso “veramente da tutti i rappresentanti della Chiesa”... da tutti eccetto il Papa (che non seppe mai nulla di queste lotte che non erano capite fatte veramente contro di Lui, nel mentre per esse osteggiavano il suo difensore). Infatti **4 altri sacerdoti di altri luoghi** (che ben conoscevano da tempo e stimavano

l'*Epistemologo*), preoccupati delle condizioni della sua salute, scrissero una petizione al Papa, sottoscritta da ben **460 persone**, che chiedevano

Oggetto: Petizione, presentata da 4 Sacerdoti e 460 anime, che il Santo Padre riceva in udienza privata Romano Amodeo.

Santo Padre,

presento alla Santità Vostra la mia richiesta di essere ricevuto in udienza privata, ed allego l'analogia petizione di 460 anime, piccole e grandi, credenti o meno, presentata e perorata dal Rettore del Seminario di Berceto (e del Santuario **Madonna delle Grazie**), dal Parroco del Duomo di Berceto (Parma), dal Parroco di Jerago (Varese) e dal Parroco di Bulciago (Lecco).

Ho fondatissimi motivi per mettermi direttamente "a rapporto" con la Santità Vostra, dopo che ho subito contrasti, a tutti i livelli, per l'attuazione della Vostra Enciclica *Fides et ratio*.

Per avere avuto quella "*audacia*" d'aprire nuovi percorsi che portino a Gesù Cristo, quella "*passione*" per la verità ultima, quella "*ansia*" per la ricerca e quella "*capacità di rischiare volentier*" per tutto ciò che è bello buono e vero (che la Santità Vostra stimola nel punto 56 dell'Enciclica) – e tutto ciò al fine di vincere l'isolamento – mi sono ritrovato così emarginato, così guardato con sospetto da quella Chiesa che non ha capito che la Santità Vostra si è rivolta ai credenti o meno, che – pur confortato dall'appoggio e dalla stima dei 4 sacerdoti di cui sopra – in sede locale non mi è restato che soffrire nella mia carne per il bene di quella Chiesa che Ella così magistralmente guida e che non riesce purtroppo a tenere il passo con le sue indicazioni. Debbo dirLe cosa occorra fare, se vuole difendere la Sua Enciclica.

Pur essendo al 31° giorno di digiuno assoluto, che offro a Dio affinché ciascuno mediti come meglio si deve, anche questa mia sofferenza (che mi ha fatto perdere finora 14 kg) mi è attribuita come colpa: io lo farei contro la Chiesa! Oltre a non aver trovato a tutti i livelli quella "*avvocatura della fede*" di cui l'Enciclica fa promessa, ad una settimana dal Convegno il Centro Sociale (di maggioranza cristiana) presso il quale il Convegno avverrà, mi ha negato l'uso stesso del salone e del collegamento Internet (nella persuasione che io starei manovrando contro la Chiesa). Solo la mia dichiarazione che avrei richiesto danni ingentissimi per violazione degli accordi a suo tempo assunti ha impedito che il primo tentativo al mondo di rispondere all'invito fatto dalla Santità Vostra andasse in fumo.

Ma debbo parlare alla Santità Vostra anche d'un immenso dono che posso fare alla Chiesa, attraverso l'Accademia Pontificia delle Scienze, 'sì che la Chiesa, da sempre su posizione di retroguardia rispetto alle verità della fisica, si porti decisamente e spettacolosamente all'avanguardia e affermi con ciò un vero e proprio miracolo della Fede cristiana.

Io ho messo la mia vita e la mia salute interamente nelle Vostre Sante mani, aspettando la grazia di essere ricevuto (e la **Madonna delle Grazie** mi aiuti!). La mia salute e la mia vita

ormai dipendono solo dalla Santità Vostra, perché è troppo importante, per la Chiesa, che io ne parli direttamente con il Vicario di Cristo. La mia vita non conta veramente nulla, se non sono pronto a perderla per gli amici, e io la perderò per la Santità Vostra, io – strenuo difensore di Lei e della Sua enciclica – io, Suo vero amico, se Ella non mi crederà, e non mi riceverà.

Con vero amore e rispetto filiale, disponga Lei liberamente della mia vita.

Saronno, lunedì 18 ottobre 1999.

Romano Amodeo

si manifestasse ***umana misericordia***. Scrissero che il poveretto si era inteso in buona fede “*chiamato in causa*” dal Santo Padre, che aveva promesso “*avvocatura*” a chi avesse assunto la *passione* manifestata da lui. Che fosse ricevuto dal Papa! Il Vicario di Cristo doveva conoscere tutto ciò, per rispettare la parola data *anche a questo povero Cristo!*

Non si sa che cosa sia accaduto a riguardo, ma **questa petizione accorata** (in quanto tutti sostenevano in essa come lo scienziato stesse veramente male e corresse gravi pericoli nella sua vita, perché non mangiava veramente null’altro che l’Ostia consacrata), **non ebbe nemmeno una risposta “sui generis”**.

Il Vaticano non rispose assolutamente nulla e partecipò alla condanna a che costui morisse ... ma – come disse Ponzi Pilato – “era lui che lo voleva! Che morisse giacché non ubbidiva ai Sacerdoti”. 4 sacerdoti e 460 persone chiedevano per lui un incontro con il Vicario di Cristo? Ebbene, non glielo avrebbero nemmeno detto! Il Papa aveva altre cose importanti a cui pensare! Si era scomodato ad andare a trovare Ali Agcià che aveva attentato alla sua vita? Ma era la vita del Papa e valeva molto! Cos’era la vita di “***questo qui***”, per tutta questa ***difesa del Papa*** che credeva di stare facendo, a rischio della sua vita? Loro, loro erano i difensori del Santo Padre! Tenuto al riparo ed all’oscuro, come sempre hanno fatto gli Apostoli, quando hanno impedito che fosse “molestato” dai bambini. ***Questo qui*** era solo un bambino capriccioso ed impertinente, che si faceva sentire coi suoi lamenti! Ma non si illudesse... avrebbe seguitato invano a piangere giacché gli avrebbero impedito l’accesso al Vicario del Cristo. Il Papa non era il Cristo Onnipotente, ma una persona il cui tempo era limitato e dunque prezioso!

Quanta “ipocrisia” in chi solo “*non voleva essere smascherato*” per quello che era: “l’eterna Chiesa traditrice dei valori del Cristo di Dio e piena delle ossa putrefatte dei suoi tanti **sepolcri imbiancati**”.

Chi si vede scavalcato, nel suo servizio, mette veramente a morte ogni cosa, appena può farlo “*impunemente*”. Questa volta, perché questo scienziato veramente morisse, bastava che la Chiesa non assumesse nessuna iniziativa volta a salvarlo, perché egli “si era consegnato ad essa” ed aveva messo la sua stessa vita

nelle mani di quei Sacerdoti. Aveva fatto come il Cristo, consegnato però loro da un Giuda che, stavolta, era stata la loro stessa ***superbia* ed *arroganza***.

Costoro avevano “rifiutato” di prendersi carico della sua vita! **È mostruoso, ma Dio, fu Dio che volle che avvenisse così.**

Doveva accadere così affinché questo scienziato, che stava cercando nuove strade che portassero al Cristo, le trovasse realmente e concretamente, grazie alla stessa Crocifissione, morale e fisica, decretata contro di lui! Decretata da chi non accetta mai di muoversi a favore degli altri, di umilmente servire, ma desidera solo di essere servito non per come sia giusto, ma solo per avere avuto in mano il comando. E’ questa la ***superbia*** e la ***arroganza*** di chi ha il potere: egli non serve al bene, ma desidera solo di essere servito per bene! **Ecco il Giuda! Perché quel potere fu ricevuto dalla Provvidenza di Dio per servire! Per lavare i piedi al misero.**

È la croce l'unica Provvidenziale strada che porta al vero Cristo. Una strada che passa attraverso l'osservanza della Comunione Sacramentale, imposta dalla Chiesa Cattolica, che ne ebbe la precisa delega da Gesù, di legare così in cielo come in terra.

La ***Chiesa degli arroganti***, “per dargli una sonora lezione”, volle “mortificare” l’essenza del suo atteggiamento, e disattese l’appuntamento al Convegno del 24.10.1999, provocato dal desiderio del Papa e benedetto.

Non solo non si pose come “avvocata” della “coraggiosa ricerca di una nuova strada, ragionevole, che portasse a Cristo”, ma – chiamata disperatamente a tutti i livelli, convocata a Convegno – non vi si presentò, dando una “solenne mortificazione” al coraggioso ed appassionato comportamento di quello scienziato, così rispettoso della sollecitazione del Vicario di Cristo da averne fatta veramente ***una questione di vita e di morte***.

Così, nel giorno del **“Trasporto della Croce”**, in Saronno ci fu un Convegno sollecitato dal Papa il giorno della **Esaltazione della Santa Croce** e fu condotto da uno scienziato davvero **“esaltato nel suo esser messo in croce, in ogni modo”**, dalla Chiesa del suo tempo.

Solo in tal modo quest’*Epistemologo* cristiano, nel Disegno supremo fatto dalla Provvidenza di Dio, avendo fatta la stessa esperienza di tradimento e di abbandono fatta da Gesù, sarebbe potuto entrare in vera Comunione spirituale con il Cristo di Dio, al punto da ricevere e capire le ***nuove indicazioni***, relative alla ***nuova via*** che usasse il percorso “mentale” di una “mente” che finalmente “non mentisse più” e che dicesse la verità, questa: “Ogni successo assoluto passa inevitabilmente attraverso una assoluta Croce!”

Che cosa di ***importante*** e di ***immensamente nuovo*** fu detto, quel giorno, in quel Convegno?

In primo luogo, fu affermato “Che nessuno veramente muore” (e ne furono spiegate le ragioni scientifiche, svelando l’intero percorso della vita umana e andando a dimostrare anche che cosa realmente accadrà, ad un insindibile ente, fatto di anima e di corpo, dopo che solo gli altri hanno assistito alla dissociazione di tale binomio, collocata oltre la data in cui il binomio vale).

L’*Epistemologo* spiegò “come” (per ragioni scientifiche che chiaramente comunicò) anima e corpo ritornassero realmente e veramente al passato, come un Jo-Jo che si riavvolgesse dopo d’essersi svolto tutto; come un riflusso dell’esistenza nel tempo, che seguisse (come in tutti i moti armonici) al suo attuale flusso unilaterale, dalla culla alla tomba. Questo flusso non è, non può essere unico, in quanto è semplicemente l’effetto di quello inverso che esiste, in quanto ogni azione, nell’esistenza fisica, è la coppia azione-reazione. Una sola delle due (la *reazione*) appare grazie all’altra (l’*azione*)..., ma poi vedremo anche l’altra (poggiandoci sull’una), in quanto il nostro “io” sta semplicemente seguendo il perfetto processo di acquisizione della verità, che si impone come *tesi, antitesi e sintesi*. Se in una sola onda esistono gli opposti (come l’alto e il basso dell’onda), la legge suprema (conoscitiva) dell’alternanza degli opposti deve esistere anche in una somma di onde messe in sequenza. Una delle due sequenze s’interrompe solo con l’apparente morte, e quello è il momento in cui inizierà realmente ad essere percepita anche la sequenza opposta e “gli altri” diranno “che si è morti”. Diranno una falsità, perché nessuno si può sostituire all’esperienza diretta fatta da un altro.

Questa “Comunicazione” vinse la morte, annullò interamente la logica mortale per chi si scopra vivo, in quanto il divenire dell’ “*essere*” in “*non essere*” può essere solo un ingannevole apparire, laddove *la verità dell’essere* consiste inevitabilmente solo *nel suo essere*.

In secondo luogo fu spiegato, come un **Giudizio universale**, l’assetto delle cose in assoluto, e cioè la loro appartenenza ad un contesto in cui nulla veramente esiste, se non il *supremo dualismo* del *Creatore assoluto* da una parte e del suo *Afflato relativo* dall’altra, nelle sue singole anime.

Così il primo, il Creatore, “inventa” storie inesistenti, finalizzate solo alla gioia ed al successo delle singole anime: fatti irreali, come ad esempio quelli inclusi nel melodramma “Il Rigoletto”, in cui costui è solo un personaggio che vive della fantasia del creatore, con tutta la sua storia.

I secondi, consistenti nell’afflato di Dio e nelle sue tante anime, puramente “interpretano” queste storie: come il tenore e tutti gli altri cantanti, che si calano nelle parti immaginate da Dio ed affidate all’interpretazione di ciascuno.

Tutte le azioni sono in tal modo *puri eventi virtuali*, ma il fine ultimo è che *siano prese sul serio*, che l’uomo *si immedesimi* nella singola vicenda sottoposta

alla sua interpretazione, appunto come assistendo e prendendo parte alla “realizzazione” del “Rigoletto”.

Tutto il male ed il bene che esistono così, in queste storie apparenti, sono pure occasioni di intrattenimento felice.

Questo fu il “Giudizio Universale” che emerse in quel Convegno, in cui tutti furono mandati “assolti”, ma penalizzati solo per la reazione voluta liberamente assumere, messi di fronte a ciò. Essa, formando il quadro ideale dei valori di ciascuno, avrebbe condizionato la “fruizione di tutte le altre storie, la sua compresa” ai valori voluti liberamente *far propri*, dagli interpreti.

In sostanza ciascuno si sarebbe dimensionato e limitato da solo, a seconda dei suoi gusti e delle sue preferenze.

Ciascuno, chiamato da Dio ad essere come Lui, l’erede di tutta la gioia possibile, nella sua opera, con l’immedesimazione e la fruizione a proprio modo di tutte le storie create da Dio, avrebbe corso il rischio di amare a tal punto il suo proprio “io” da volersi confinare in eterno solo in se stesso, pur avendo tutto a sua disposizione.

Che tristezza se il Maestro mi affida una canzone – per darmele infine tutte – ed io, credendo di “***non poter avere altro che la mia***”, mi riduco alla miseria di gradire il canto solo di quel brano, in quanto tutti gli altri non mi stanno ugualmente a cuore, perché non sono... il “mio”!

“Ama il prossimo tuo come te stesso” è la sintesi del Cristianesimo e della Fede in Gesù che lo disse, in quanto noi “saremo realmente quel prossimo”.

Nella Comunione dei Santi avremo in comune il “poter rivivere” tutte le vite vissute, con la possibilità di immedesimarci in esse allo stesso modo con il quale adesso siamo immedesimati nella nostra vita al punto da crederci essa.

No, noi non saremo il nostro “racconto” in eterno, ciascuno condannato ad essere il fruttore solo della sua vita. Noi, parte integrale di tutto l’essere, ne avremo la globale fruizione e riusciremo a godere della vita di tutti gli altri se avremo preso la fondamentale abitudine di amarli. Altrimenti avremo solo noi stessi, come croce e delizia... ma, contenti noi, contenti tutti!

Ecco, Dio, avendo chiamato autorevolmente ciascuno di noi a “godere” della sua creazione, come della vittoria possibile a ciascuno, ***non ha imposto tutto ciò “a modo suo”***: ognuno potrà goderne “come egli stesso vorrà”, cioè in base al mondo ideale che ciascuno avrà desiderato di assumere come quello giusto per lui e che piace a lui.

Se uno si affeziona ad una “povera cosa”, la avrà e sarà soddisfatto. È come se avesse accettato di essere una singola voce in tutto il coro...

Ma Dio è buono e dà a tutti oltre i meriti di ciascuno. Infatti chi da se stesso si sarà limitato, sarà ugualmente portato a notare quanto armonizzeranno,

con la sua voce, tutte le altre voci del coro, volute assumere tutte e da tutti liberamente!

Accadrà infine come già ora nella vita, in cui ciascuno sceglie a suo piacimento il suo mestiere e poi è aiutato da chi ha scelto differentemente: il medico cura chi non ha voluto essere quello; il contadino dà da mangiare a tutti e ciascuno fa del suo meglio...

Nel grande coro finale ci sarà in genere l'accordo nell'**assonanza**.

Ma il più bell'accordo ed il più sorprendente sarà quello magistralmente creato con le **dissonanze** di tutta la vita!

Oggi queste *dissonanze* sono l'apparente male che tocca a ciascuno, le liti e le guerre. Domani, usciti dal "vero dramma" di aver scambiato per tale, per vera, la vita (che era invece soltanto la "**recitazione di un momentaneo melodramma**") gusteremo in modo estremo e definitivo soprattutto le parti faticose e dolorose, nella recitazione delle quali sarà emersa tutta la nostra bravura ed attenzione di attori!

Dolori, sofferenze e disaccordi appariranno come virtù tese, naturalmente, fino al limite estremo della più perfetta ed assoluta "identificazione". In parole semplici, tutta la vita sarà "sublimata" nel valore supremo che essa ha, insomma "oltre se stessa": sarà percepita da un uomo che si sarà messa a guardarla "dal punto di vista di Dio e secondo le sue stupende intenzioni".

Questo risultato, emerso in quel Convegno, fu descritto in un Libro che il filosofo della scienza (*epistemologo*) diffuse in quell'occasione. Sulla copertina c'era l'immagine di quanto stava accadendo in quel giorno: la crocifissione del Cristo, di quel "povero Cristo" che voleva salvare tutti e il cui lavoro, in apparenza, era stato letteralmente buttato via dai contemporanei.

Il titolo di questo libro era: "**Se Gesù spiegasse oggi in parabole**" e, fin dalla copertina, si annunciava che in esso erano date le risposte alle cosiddette "domande impossibili": "**Chi sono, da dove vengo e dove vado?**".

Queste risposte entravano nel "**Giudizio Universale**", tutto profondamente cristiano, dato alla realtà in cui noi siamo.

Quel filosofo della scienza, il giorno in cui ci fu il Convegno, era al 38° giorno di digiuno. Nato il '38 e al 38° giorno in cui viveva solo "di Cristo, con Cristo e per Cristo" egli, che stava cercando di spiegare Cristo in base allo Spirito santo, non era forse, per tutto ciò, "**veramente come spiritualmente rinato in Cristo**"?

Tutto il tentativo – ripeto – iniziato dal Vicario di Cristo nel giorno dell'**Esaltazione della Santa Croce**, sfociò in un gesto che accadde il giorno del **Trasporto della Croce** e vide un epistemologo cristiano (che stava vivendo solo

“di Cristo, in Cristo e per Cristo”) **esaltato nella sua croce** (dalla Chiesa del suo tempo, come lo era stato il Cristo dalla sua) **sconfiggere la morte** e proclamare il **Giudizio Universale** (che erano i gesti *“attesi dal Cristo”* che sarebbe arrivato alla *“fine dei tempi”*).

Come non desumere, da questi fatti, che Dio li abbia “disegnati con somma cura”, affinché apparisse con chiarezza il suo sommo disegno?

Il Convegno del 24.10.1999 rispose infatti agli argomenti *“attesi dal Cristo”* che sarebbe arrivato alla *“fine dei tempi”* come il *“Suo Vicario”*; e i simboli ci aiutano a comprendere questa data, nell’ultimo anno prima del 2.000, come quella della *“fine dei tempi”*, ossia del loro “completamento” all’interno dell’attesa generale riferita al “mille e non più mille”.

Una data è infatti composta da “giorno, mese ed anno”.

Il giorno si completa di 24 ore, per cui il giorno **24** *indica la completezza delle ore* della sua unità di riferimento.

Il mese sta nell’anno come 1/12, ma sono 60 giorni la base di un tempo che avanza per sessagesimi (60 secondi per fare 1 minuto, 60 minuti per fare 1 ora, 60 ore per fare 2,5 giorni, che sono 1/4 di 10 giorni, ciclo unitario della misurazione). Pertanto, nei mesi, **10** *indica la completezza dei mesi* della sua unità di riferimento. 60 giorni si spostano nell’anno, ciberneticamente, avanzando nel tempo in modo tale che il 10, indicato in mesi, completa l’anno con l’aggiunta di 2 mesi (il suo tempo di riferimento).

1999 *indica la completezza degli anni* della sua unità di riferimento: unità che consiste in un 10^3 , presente, che si sposta di tutto il suo 10^3 .

Pertanto questa data, del **24.10.1999** è il **“simbolo stesso”**, in termini di numeri, della *“fine dei tempi”*, in vista del “mille e non più mille”.

Possiamo dire che le attese del “Vicario del Cristo” siano state rispettate prima che ad un mille dopo Cristo seguisse il completamento di un altro mille e alla fine dei tempi... del castigo?

Possiamo certamente dirlo. Quella “nuova strada” che il Papa aveva auspicato era stata realmente trovata.

Nel Convegno si spiegò quanto già lo stesso Gesù aveva invano annunciato a Nicodemo e che, non essendo stato “creduto” dall’umana presunzione, aveva costretto a 2.000 anni di castigo.

2.000 anni è un periodo intero di tempo. Infatti 10^3 è il contenitore di tutte le quantità unitarie, poggiate sul ciclo 10 della misurazione cibernetica spazio-temporale, in cui il volume complesso, che da -1 va a +1 e vale 2 come lato, vale $2^3=8$, ma, per essere contato in 2 tempi 4+4 (perché la realtà a solo 4 dimensioni),

occorre che i tempi siano $8+2=10$. Allora 10^3 è tutto il volume espresso in anni e corrispondente alla “fissa presenza”. Affinché questa presenza “sia” ed esista anche come spostamento nella data, ci devono essere altri 1.000 anni, in modo tale che l’ingombro 1.000 si possa spostare esattamente di 1.000.

Tutto il “castigo” è stato così dato all’uomo, nel rispetto dell’ordinamento numerico dato, alla realtà, da un Dio Uno e Trino, che è poggiato tutto sui numeri come su un supremo ordinamento, dato ad un “io” che poi “concepisce e ragiona egli stesso per numeri”.

Il soggetto vede luci, colori, odori, sapori, calori, tempi e spazi e tutte le altre qualità... che non ci sono. È solo la sua stupefacente capacità di dare “immagine concettuale” alle quantità ed ai ritmi numerici, che crea la “qualità” del mondo. Lo stupefacente dono dato da Dio alle anime è di “creare” le immagini, grazie alla sua “capacità immaginifica”, allo stesso modo con cui Dio possiede la “capacità” di creare, in codice, le infinite storie, di un apparente divenire solo da rappresentare concettualmente, che in verità è solo un infinito “coesistere”: come un passato che coesiste con il presente e con il futuro.

Se il passato coesiste con il futuro, in nessun modo questo futuro può essere fatto “liberamente” da chi vi è contenuto. Ma l’uomo è “arrogante” ed ha creduto di essere “libero di fare a suo piacimento il suo futuro”. Lo stesso Gesù è stato portato non tanto a “crederlo” (egli infatti diceva di non preoccuparsi del futuro, perché ci avrebbe pensato Dio), quanto a “patirlo”.

Gesù è stato Dio calatosi – senza peccati – nella misera parte di un uomo che patisce il dolore e la sua sorte. Dio ha dovuto dimostrare con prodigi, all’uomo, di abitare “in Gesù”, di “essere Gesù”. E non è un fatto incredibile. Qualsiasi progettista di un mondo virtuale al computer, fa questa fatica, per voler poi “giocare a quel video-gioco”. Il modo per essere presente in esso è solo dato dall’immedesimazione volontaria, del creatore, con una delle creature del video-gioco. È una cosa che l’uomo fa normalmente quando, messo di fronte a tutte quelle possibilità, fa le sue scelte.

Ma l’uomo, che fa le sue scelte relative ad un video-gioco, appartiene ad una dimensione superiore a quel video-gioco. Nessuna di quelle creature così comprese può cambiare a suo volere il suo destino stabilito dall’alto.

E una creatura che giunge a scoprire in che modo è stato costruito il videogioco, pur trovandovisi contenuta, può averlo fatto solo per una libera scelta intervenuta dall’alto, che le ha conferito questo dono.

Allora possiamo essere indotti veramente a credere che quello scienziato, apparso il 24.10.1999 a dire come stessero le cose nel loro rapporto trascendente, lo abbia potuto fare solo per un suo specifico dono, concesso a lui allo stesso modo di tutti quelli concessi alle altre creature, con la storia “propinata” a ciascuna.

Che Dio “disegni” il ritorno dei Valori del Cristo, in un personaggio “fantomatico” allo stesso modo di tutti gli altri, non fa specie. Per Dio disegnare un personaggio così “virtuoso” oppure quello di un indemoniato, è veramente la stessa cosa e costa davvero la stessa fatica.

Siamo noi che diamo un gran valore a chi è buono e a chi è cattivo. Ma sono pure simulazioni, fatte tutte a buon fine e il simulare una colpa o un merito costa a Dio lo stesso sforzo creativo.

Pertanto questa “ricomparsa” di un personaggio, il quale, alla fine dei tempi, sollecitato dal Vicario del Cristo, avrebbe condotto a perfezione l’intervento del Cristo, può sembrare scandaloso per quei personaggi che, avocando a se stessi i propri meriti e le proprie colpe, “fanno fuori Dio”, e lo “eliminano” come il vero Gestore.

Per costoro, veramente “arroganti”, chi è disegnato in questo modo, cioè pieno di Spirito Santo, è “lui” il presuntuoso! Ma come fa ad esserlo, se è portato (da Dio) ad “accorgersi dell’assoluto potere di Dio su tutto il suo mondo subalterno e quindi anche sulla sua vita”?

C’è il detto eccezionalmente vero che “tutto è puro per chi è puro”. Chi ha capito di essere solo “come un amato burattino” nelle mani di Dio Creatore, per cui “Egli” ha voluto attribuire a lui importanti funzioni, non si fa gloria di questo “puro dono”, e ringrazia, perché si accorge del “privilegio” accordato alla sua anima: di identificarsi in parte con quella stessa attribuita al Cristo di Dio.

Ora si tratta di un privilegio privo assolutamente dei meriti del “personaggio”, il quale quindi osserva ogni cosa con stupore e modestia, anche se Dio, nella recita, l’ha chiamato ad essere un “prim’attore”...

Primi o ultimi si è sempre e solo attori di una parte che, per adesso, è attribuita a modo tutto suo da Dio e che poi (ma solo dopo di aver concluso la recita e di essere usciti, ad uno ad uno, dal palcoscenico, con l’apparente morte), potrà essere fatta “propria” da tutti, nelle possibili ed infinite repliche, purché tutti abbiano maturato il desiderio di quella parte prestigiosa, se avranno veramente auspicato il dono di poter essere “il figlio di Dio”.

Sta nel potenziale di ciascuno il potere infine immedesimarsi, e realmente, anche nella figura storica del Cristo: quella manifestata da Lui fu solo la prima rappresentazione di infinite possibili “repliche” in cui ciascuno “potrà essere quel Cristo, proprio quello... se lo vorrà, se l’intenderà come il bene che avrà sperato come il suo ideale”.

Pertanto questa figura, costruita da Dio con queste idee e fatta comparire sul finire del secondo millennio, per attuare il disegno, fu costruita da Dio fin “dal principio del tempo”, perché, ripeto: passato, presente e futuro ci sono già tutti come la verità di tutto il disegno. Esso è come un vero e proprio “cartone animato” disegnato solo da Dio.

Ma l'uomo, la creatura disegnata con parvenze di libertà (affinché queste possano generare la possibile percezione di vittorie e meriti personali), coinvolta nella sua dimensione di “creatura”, da sé non può essere e muoversi in altro modo che quello predisposto dal Creatore... Lei però non se ne accorge, perché è stata costruita con questa sua apparente libertà, tutta relativa al suo contesto.

Vi sembra complicato?

No, non lo è. Pensate ai Promessi Sposi, opera del solo Manzoni, in tutto e per tutto quanto vi è contenuto. Nel romanzo è narrata la storia di persone libere di volere e di potere. Andate a dire a Renzo che non può sposare Lucia... perché è il Manzoni che non vuole! Vi dirà che non può sposarla a causa dell'opposizione di Don Abbondio, intimidito da Don Rodrigo... altro che Manzoni! Renzo neppure se lo sognava, il Manzoni, come l'assoluta causa di ogni sua apparente volontà e libertà!

Invece i “6 personaggi in cerca di autore”, del Pirandello, sono stati disegnati ben da lui in cerca del loro autore... ed anche qui lo trovano o no solo se lo ha voluto il Pirandello.

La gente normalmente si arrabbia quando uno gli va a dire che “sembra libera di fare”, ma che “in verità non lo è, perché è un puro disegno di Dio”.

Se è “religiosa e fedele” in parte acconsente, in parte crede che Dio sia il Padrone e che “non cade foglia che Dio non voglia”, ma poi, all’atto pratico, ti dice che sei pazzo se le concludi con estrema coerenza che *il futuro non dipende minimamente da lei...* almeno per adesso.

La verità è che, per ora, si è tutti “assolutamente amati da Dio”, ma si è ancora schiavi da liberare! Si è tanto amati da essere stati messi, in condizione intima, da Dio, di “dissentire da Lui”, attraverso il personale Libero Arbitrio del proprio “gusto e disgusto”.

Tanti, comprendendo di volere il bene, si arrovellano, chiedendosi perché poi fanno il male! Dimenticando che il “fare” dipende solo dalla volontà di Dio, dallo “scrittore” della storia che riguarda la vita: di noi creati da lui e viventi delle sue invenzioni.

Quando Dio decide di scrivere la storia della “ricomparsa dei valori del Cristo”, alla fine dei tempi, e del suo ritorno “nella gloria”, l'uomo pensa a come fu descritto nei vangeli, alle trombe che suonano e a Gesù che discende dal Cielo.

Ebbene questa discesa simultanea “dalle nubi” è, nella concretezza dei nostri giorni, simile alla pura e semplice “radio e televisione”. Questa “gloria” è l'apparente e solita “miseria” voluta assumere da Dio. Dio serve l'uomo di tutto punto, disegnando ogni suo respiro e sospiro, ogni suo gesto. Ebbene, quando decide di venire “al mondo”, assume la veste di “chi serve”, perché essa è quella vera che si identifica con la sua gloria.

Gesù nacque in una stalla, da umili persone e morì straziato sulla croce. Questa è la vera gloria di un Dio “sublime servitore”.

Con Gesù Dio volle farsi scusare di tutte le apparenti sofferenze e mali inferti all'uomo, per renderlo poi felice in modo sublime.

Con la sua “ripresentazione” toglie di mezzo ogni “patema” ed incoraggia l'uomo in modo assoluto! Perché gli fa capire “come e perché” non si muoia e come tutto sia finalizzato al bene. Glielo mostra per filo e per segno, poggiandosi sulla stessa scienza scoperta vera dall'uomo, facendolo così ragionare con la sua ragione.

Quello che accade in questo modo è un vero e proprio “salto epocale”.

L'uomo ha completato la sua condanna ed oggi può esser messo in una condizione di “sublimare” la sua vita, fin nel mentre stesso egli la subisce come una schiavitù. Egli deve sapere che ne uscirà e che, proprio grazie alla fatica impostagli, avrà il successo che le competterà. Ma deve anche sapere che può fin da ora godere di quanto certamente dopo gli sarà concesso, se accetta fin da adesso di vivere in modo “sublime”.

Vive così chi non soggiace troppo ai vincoli della vita corrente e accetta di sacrificarsi, divenendo così “in modo sublime e sacro” agli occhi di Dio.

Ma non ci si scoraggi: che si viva così, o no, non dipende poi assolutamente dalla nostra volontà, ma è solo il puro dono fatto ad ogni personaggio, dal Dio che così l'ha determinato ed a seconda del Suo imperscrutabile ed assoluto gesto creativo.

L'uomo deve cogliere il disegno buono e il valore sublime in base al quale la vita, tutta, in bene e in male, è organizzata.

Deve farlo in modo da “desiderare” di andare a conoscere il volere di Dio, che è una infinita giustizia ed armonia, virtù che esistono solo in quanto così sono imposte dall'alto.

Pertanto ciascuno non deve “credere” di essere libero di stabilire quale sia il bene, decretandolo da se solo, o grazie a scelte democratiche ed umane. Anche se tutti gli uomini votassero liberamente per l'aborto e l'eutanasia, sia l'uno, sia l'altro, non sarebbero giusti ove ci sia (come c'è) un Dio che ami soprattutto il sacrificio e l'abnegazione personale!

Ma non si tema! Questi stessi pensieri ed argomentazioni, che io sembro “fare”, è solo Dio “che li fa” e il Signore sta procedendo gradatamente, nella conquista del Regno dei Cieli per ciascuno.

I vari despoti e contendenti, comunque oggi si chiamino, sono tutti puri “fantocci” messi lì, come terribili spauracchi, nel disegno del progresso fatto assumere alle creature, nello sviluppo della loro comune storia della Civiltà, che è fatta evolvere con cicli e ricicli, infarcita da ogni tipo di possibile speculazione.

Sono puri “fantocci” i bimbi fatti perire in un terremoto, o i milioni di uomini per lo scoppio di una atomica... ma Dio non è cattivo, in quanto ciascuno “uscirà veramente del tutto illeso” dalla sua storia, anzi arricchito da tutti i vigorosi desideri di bene assunti con maggiore forza ed evidenza proprio durante tutti quei terribili mali!

L'uomo ne uscirà, ricco del suo acquisito “interesse al bene e alla vita”, per poter usufruire poi, in tutte le storie esistenti, solo della parte che ciascuno “amerà”, in quanto rispondente ai propri assunti “interessi”.

Quei bimbi morti nel terremoto sono “personaggi” della pura fantasia di Dio e non esistono di per sé, ma in un disegno tale per cui ora (che a noi appaiono di essere morti) stanno veramente “rivivendo” in noi, sbalorditi per non esser morti, e gioiosi e sommamente felici di poter finalmente rivivere a volontà ed a proprio gusto.

Quei bimbi non sono invecchiati, non hanno corrotto il loro mondo fiabesco e sono i più adatti tra tutti a vivere la bella “fiaba della vita” inventata per tutti da Dio, in cui esiste tutto quello che di meglio si desidera.

Quei bimbi sono come chi “gradisca di tutto”, non essendosi ancora affezionato a tutti i suoi gusti, fino ad avere talvolta addirittura sclerotizzato la stessa speranza di poter trovare quanto veramente piaccia.

Dio sconvolgerà ogni assunto credere, al punto che quanto più grande sia parsa la sua cattiveria di un momento, tanto più “grande” sarà stata la finale liberazione portata, e per sempre, da Lui, a tutto ciò.

Capito allora come la figura di questo personaggio, apparso a Saronno nella fine del 2.000, sia stata in conformità ad un vero e proprio disegno posto al di sopra di questa storia e ad opera di Chi l'ha fatta, nel prossimo capitolo cercheremo di capire se, nel corso della vita di questa persona, ci siano stati “segni”, a lasciarlo intendere e prevedere.

Capitolo 5

I segni biblici del ragionevole disegno

Il disegno di questa ricomparsa dello Spirito del Cristo in una persona del tutto umana e piena di peccati, ma animata dallo Spirito Santo di Verità, parte da molto lontano: dalla Bibbia.

Il brano che più vi si riferisce è il Salmo 86-87, sulla Città Santa di Dio. Questa è una delle sue versioni, in lingua italiana, che lo conta come il salmo 87.

Le sue fondamenta sui monti santi ama Jave, le porte di Sion su tutte le tende di Giacobbe. Cose gloriose si dicono di te, città di Dio! Posso citare Rahab e Babilonia fra i miei conoscenti; ecco i Filistei e Tiro con Chush: questi è nato là! E di Sion si dice: questi e quegli è nato in essa; ed egli la consolida, l'Altissimo. Jave elenca nel registro dei popoli: questo è nato in essa. E ci sono cantori come danzatori; tutte le mie fonti sono in te!

Altra versione, numerata 86:

Le sue fondamenta sono sui monti santi; il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe. Di te si dicono cose stupende, città di Dio. Ricorderò Rahab e Babilonia fra quelli che mi conoscono; ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati. Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda». Il Signore scriverà nel libro dei Popoli: «Là costui è nato». E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti».

In questo brano la Città santa di Dio è l'insieme di tutti i popoli, tutti nati in Gerusalemme. Ma è molto chiaro che la Città santa di Dio è Gesù.

A proposito di Sion, è scritto con chiarezza:

E di Sion si dice: questi e quegli è nato in essa; ed egli la consolida, l'Altissimo.

Il che è riportato in questi termini nell'altra traduzione:

Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda».

Qui "questi" (oppure «l'uno») è Gesù in carne ed ossa, senza peccati, ma vulnerabile di fronte al dolore e alla morte, assistito dalle dichiarazioni di Dio e dai miracoli ad evidenziare il "consolidamento" dato a Lui da Dio.

"Quegli" (oppure «l'altro») è la ripresentazione di Gesù, nella nuova Sion che è nei nostri giorni da intendere per Saronno, come un "siano" che diventi l'affermazione "saranno", ove il "siano" è Sion e il "saranno" è Saronno... che suona anche come "Shalom!" (Arrivederci Gesù! nell'Italia del Vicario di Cristo, come un figlio di quella Roma in cui Pietro si è insediato)!

Saronno è il luogo in cui lo Spirito santo di Gesù sarebbe riapparso, in Comunione con un uomo qualunque, pieno di peccati e senza capacità taumaturgiche. Egli è «l'altro», previsto e preparato da sempre, messo in grado di "sublimare" la realtà, e di ricollegare realmente proprio tutti questi "peccatori" al Dio Padre.

Il Signore ama tutti ed ha "stabilito" (consolidato) la realizzazione di quanto mancava al Dio "immanente", attraverso un uomo, un «altro» fatto "trascendere" per Comunione col Cristo, grazie allo Spirito Santo di verità infuso a lui, affinché, grazie ai mezzi dell'uomo, tutti fossero portati a sublimare la vita.

Saronno, è il biblico "monte santo" di Dio, e nei tempi moderni questo "monte santo" è il Monti santo, fondatore dei Padri non a caso *concezionisti*, essendo nei tempi moderni da ristabilire ***una nuova concezione di ogni cosa***: di un morte che non uccide nessuno e di un Giudizio Universale che porterà tutti in un Paradiso meritato, che darà a tutti molto, molto oltre i propri meriti.

Saronno è cara a Dio per la particolare celebrazione fatta del "Trasporto della Croce" per le vie della Città, nell'ultima domenica di ogni ottobre, seguita con immensa fede da tutti i saronnesi.

Saronno è la sede dell'importantissimo Santuario della "Madonna dei miracoli", che intervenne in questo modo secoli or sono salvando dalla peste.

In Saronno si sarebbe data risposta alle aspettative del Vicario di Cristo, di far finalmente camminare gli uomini, appoggiati sulle "due gambe": la Fede (in Cristo, l'uno) e la Ragione (dello Spirito Santo del Cristo ricomparso nell'«altro», in Comunione, a rispondere al Papa).

C'è scritto, alla fine del salmo:

E ci sono cantori come danzatori; tutte le mie fonti sono in te! scritto anche così:

E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti»

È la descrizione di quanto avrebbe poi fatto, a Saronno, quest’«altro» “come” Gesù (in quanto in Comunione con Lui).

Quest’«altro», l’*Epistemologo*, si sarebbe dedicato con passione al canto liturgico ed avrebbe cercato di essere presente in tutti i Cori ecclesiastici della città Santa (la Chiesa) in cui poteva accorrere, “saltando”, “danzando” dall’uno all’altro nel suo desiderio di essere ovunque potesse.

Ad un certo punto ha cantato in cinque diverse Cantorie Parrocchiali, e solo di Saronno, con notevoli difficoltà a partecipare a tutte senza scontentare nessuna (da Cogliate, infatti, sarebbe stato scacciato a forza!).

Osserviamo ora il Canto di Geremia 31, 10-14

Ascoltate, popoli, la parola del Signore, annunziatele alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge», perché il Signore ha redento Giacobbe, lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore, verso il grano, il mosto e l’olio, verso i nati dei greggi e degli armenti. Essi saranno come un giardinetto irrigato, non languiranno mai. Allora si allieterà la vergine alla danza; i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.

In questo brano profetico è descritto il duplice gesto di Gesù (in carne ed ossa e poi solo nel suo Spirito). La profezia da annunziare è:

«Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge»

Essa riguarda due fasi relative ad un “chi”, una persona: alla prima fase, di dispersione, segue la seconda, di raduno e di custodia. Entrambe si riferiscono ad un “Chi” che è Gesù Cristo.

Ora Gesù, bisogna ricordarlo, disse chiaramente: “Sono venuto a portare guerra e divisione tra padre e figlio, fratello e sorella...”, il che rimanda alla “dispersione” profetizzata da Geremia.

L’opposta fase di raduno e custodia riguardarono chiaramente e di nuovo Gesù, venuto a raccogliere “le sue pecorelle”, quelle che Dio gli aveva dato... ma, evidentemente, restavano escluse da quella raccolta “le altre”, quelle che Dio non Gli aveva dato in quel tempo, come sue pecorelle...

Sarebbero state abbandonate?

In un certo senso sì, da “quel” Gesù, che doveva responsabilizzare gli uomini sulla personale scelta libera della virtù. E la conseguenza fu che le altri Fedi

sopravvissero, venne anche un altro profeta, Maometto e ciascuno ha inteso la Fede, giustamente, come un “dono” fatto a discrezione di Dio. Ora la “discrezione” di Dio non è mai “riduttiva” per qualcuno e “di favore” per un altro. Chi lo credesse incolperebbe Dio di una “parzialità” impossibile.

Ecco, il “problema” di come allora sia possibile un “dono” diverso, che non tolga nulla a ciascuno, si risolve solo arrivando a capire che questo apparente ed irresolubile problema sarà spiegato da Gesù in un secondo tempo, quando l'uomo potrà capirlo.

L'uomo dovrà arrivare a comprendere l'esistenza di una realtà **complessa**, in cui coesistono **due sviluppi opposti nel tempo**, uno di tipo **fattivo** ed uno **disfattivo** (in cui ogni cosa appare tornare veramente sempre più alle origini).

Anche in questo momento, in cui lo si scrive, l'uomo ancora non ha compreso che **mondo** ed **altro mondo** sono diversi solo in quanto l'uno evolve dalla culla alla tomba e l'altro dalla tomba fino verso l'origine prima, rientrando realmente nella Comunione con tutti gli antenati. Così solo si può dar luogo alla concreta Comunione dei Santi, in cui tutta l'esistenza nel suo insieme di anima e corpo esce da una visione iniziale e precaria e partecipa alle infinite e possibili **riedizioni** (come un libro che sia leggibile nuovamente anche da tutti).

Questa **risurrezione a rovescio** sarà come la fantascientifica **macchina del tempo** e bisogna proprio che ciascuno accetti la sua esistenza, prima ancora che la accerti a cose fatte (cioè ad esperienza conclusa, a **morte** decretata solo dagli altri, che non possono mai immettersi e sostituirsi all'esperienza altrui).

Bisogna accettarlo perché è assodato che ciascuno osserva la vita andare al tramonto perché lo spirito che la vede si muove verso l'alba, esattamente per come succede in relazione all'alba e al tramonto visto realmente nel giorno. Vedete, per la Terra e il Sole l'uomo l'ha compreso, ma non lo ha ancora del tutto capito in relazione della generale esistenza! Lo scienziato parla di un iniziale **Big Bang**, e crede ancora vero quello che vede. Non è ancora capace di capire che questo fenomeno è osservato in espansione solo perché lo spirito di chi l'osserva si sta muovendo nel verso centripeto che lo porta all'origine di quella apparente espansione.

Non sono questioni facili da **digerire**, nella loro **complessa verità**. Poco mancò che incolpassero di **eresia** il buon Galileo Galilei che sosteneva questo stesso concetto... ed oggi che tutti l'hanno **digerito** ci si stupisce della fatica fatta allora a comprendere una cosa così semplice... e intanto si seguita a non capirla, affermando che è vera l'espansione vista nell'universo, ossia il Big Bang!

Ebbene la novità che Gesù avrebbe annunciato, quando sarebbe ritornato in questi tempi, in Comunione spirituale con un uomo, sarebbe stata tale da essere giudicabile come una **vera eresia**, in quanto **l'intera colpa sarebbe stata tolta di mezzo**, in quanto la vita, con tutte le sue supposte colpe, sarebbe stata **sublimata**”

e portata tutta al livello del Dio Creatore, privo assolutamente di ogni possibile colpa e pieno di tutti i possibili meriti.

L'uomo non sarebbe restato **immanente** in quella sua vita terrena (**unilaterale**) e sarebbe trasceso e asceso al cielo (**secondo il verso opposto**). Disse Gesù a Nicodemo:

12 Se non credete quando parlo di cose terrene, come crederete quando vi parlerò di cose celesti? 13 Nessuno è salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo, che dal cielo discese.

Gesù intendeva dire come **mondo** e **altro mondo** fossero lo stesso mondo, ma osservato nei due contrapposti versi che esistono tra l'effetto apparente (prodotto dalla causa) che è sempre un effetto opposto al verso della causa, e il verso della vera causa. L'altro mondo è quello che mostra in atto la vera causa, quella che oggi sfugge, perché è sempre osservata solo nel suo opposto effetto, ossia nella *Reazione* alla sua *Azione*.

Poiché l'uomo ancora ignorava come il mondo fosse **complesso** e tutti credevano (e lo credono ancora oggi) che il tempo vada solo in avanti e per sempre, anegati nella visione **unilaterale** dell'esistenza dell'**Universo**, come faceva Gesù a spiegare l'**altro mondo** perfettamente uguale e simmetrico?

Che oggi il mondo sia complesso non è più dubitato dalla scienza, ma molti non capiscono ancora che l'**antimateria** è solo la stessa **materia** quando sia supposta in essere nel senso inverso ed inosservabile. Ma due osservatori che osservano un piano, da punti opposti e simmetrici, osservano di già ciascuno come **materia** quanto è **antimateria** per l'altro. Se si tratta di una rotazione, uno dei due afferma che è oraria, l'altro che è antioraria. Quanto è alla destra per uno è alla sinistra per l'altro. Solo l'alto e basso sono identici e sono per loro una sorta di asse comune di quella perfetta simmetria.

Ora quanto appare da un lato come **colpa** (ad esempio un furto), nel senso inverso apparirà come **merito** (perché sembrerà reso quanto prima era parso rubato). Ogni cosa si annienta del tutto (perfino materia ed antimateria) quando sono opposte tra loro sullo stesso campo. Osservati sui due fronti, colpe e meriti si correggeranno vicendevolmente e resterà solo il concetto assunto dalla complessa esperienza, quale l'interesse risultato ad un **prestito momentaneo di virtuale esistenza**.

Ecco, però, che – nella unilateralità del pensiero – chi affermi che in assoluto la colpa sarà interamente eliminata e purgata (nel purgatorio dell'altra vita), sembra che abbia affermato una **eresia**, rispetto al pensiero di Gesù, per come esso è inteso, nel senso unico di un mondo compreso solo nella **unilateralità** dello sviluppo dell'Universo e non nel suo **complesso**.

Eresia però solo apparente e non vera. Gesù lo affermò chiaramente, anche a Ponzi Pilato, che gli diceva: “*Difenditi! Io ho il potere di salvarti! Se non*

ti difendi sei tu da te che accetti di essere punito! Non fare il matto!”. Gesù gli rispose: “Il tuo potere viene da molto lontano: tutto è predestinato!”.

Tutti hanno creduto solo in “questa” predestinazione, relativa al Cristo, ma quante volte Gesù disse “Non angosciatevi per il domani! Non chiedetevi che cosa mangerete, né che cosa farete! Dio vede e provvede, perché vi ama! Pensate solo al presente e cercate di amarvi l’un l’altro. Il giglio del campo non lavora e Dio lo rende vitale e bellissimo. Che farà a voi che vi ama?”

Ma l’uomo non poteva comprendere quanto rivelato da Gesù: “che Dio vede e provvede a tutto, che è il solo buono capace a fare e che fa tutto.” E questo toglie di mezzo ogni colpa che sia legata al fare, se esso è fatto unicamente da Dio e dunque è perfetto quanto perfetto è Dio! Ed elimina anche qualsiasi possibile accusa di eresia, relativa alla generale assenza di colpe.

Il fare, inserito da un Progettista in un progetto, è pura apparenza. Infatti a condizioni subentrano altre condizioni, che non sono fatte dalle prime, ma solo dalla sequenza decisa dal progettista, che ha posto le cose da vedere in quel preciso ordine progressivo. La persona A sembra che uccida la B perché nella prima sequenza sono disegnate in un modo e nella seconda in un altro. È chi vede la sequenza nell’ordine imposto solo dal Progettista (e non dalle cose in se stesse) che apparirà che sia stata fatta quell’uccisione... che non è stata mai fatta, in verità, perché le due condizioni, evidenti nei due diversi momenti, sussistono entrambe, ciascuna esistente per sempre in quel suo “momento”. Un tempo deciso così solo dal Progettista. Pertanto chi è compreso in questo progetto fattivo, sembra fare, ma in verità non fa nulla, e questo apparirà quando l’esperienza, da unilaterale, diverrà complessiva.

Ma l’uomo, veramente coinvolto, intrappolato dalla visione unilaterale, si danna l’anima... per mutare un progetto già deciso da Dio. Perfino uomini ispirati, come il Santo Padre, sono tutti indaffarati a trafficare per cambiare il futuro! Il Papa ha tentato in ogni modo di impedire una guerra che, in verità, è stata decisa tutta da Dio, in quanto il futuro esiste già, dunque non lo facciamo noi! Il fare non esiste assolutamente, pertanto nulla a noi è permesso di fare, se non intendere come bene o male quanto ci è proposto da vedere, al punto da desiderare di fare in un modo o nell’altro. Grazie a questo desiderio, a questi puri “Sì e No” espressi in base agli eventi propostici da Dio facciamo veramente la cosa più importante per noi e per tutti: il nostro mondo ideale!

Dunque il lavoro nostro deve concentrarsi sulle intenzioni fattive, nella modestia del credere che poi l’unico che sigilli con un “Fiat!” è Dio, solo Dio!

La verità di eventi *disegnati come liberi*, appare come l’*insieme* di tutte le singole verità e ci si dovrebbe stupire se non apparisse così. Come farebbe Renzo a “pensare” al Manzoni suo Dio, se lo stesso Manzoni non lo avesse scritto? I

personaggi *relativi* ad un *Ente Sublime*, sono tutti *imprigionati nelle loro storie*, e sono talora pietosissime! Sembrano poi tutte tragiche, essendo tutte storie di personaggi definiti come mortali, nella loro umana apparenza. Chi li libera da questi *legami* e lo fa in modo addirittura **sublime**, e solo Dio.

Ma, perché *questo Signore* lo faccia, nel campo della storia inventata da lui, egli deve necessariamente inventare un personaggio che *appaia dire* esattamente quello che **Dio vuole Comunicare** (e lo comunica **per interposta persona**).

Ebbene, il ritorno di Gesù (disegnato all'interno di questa storia voluta da Dio) arriva attraverso un personaggio con il quale Gesù entra in vera Comunione, il quale sembra fare **ragionamenti talmente apparentemente rivoluzionari da sembrare che ribaltino veramente tutto**, ma che in verità non ribaltano affatto la verità di Gesù! È semplicemente ribaltata l'*ignoranza* di chi non aveva prima capito come il vero fosse collocato in un complesso a due versi nel tempo e non in quello solo che appare esserci in base all'altro. Noi vediamo questa vita **unica** così come vediamo che 1 è N/N, una coppia di enti opposti che si risolve in un numero unico e non nei due da cui dipende. Questa è la **definitiva sapienza: il complesso e non la reazione vista in base all'azione non vista**.

Questo ritorno del Cristo, in Comunione sacramentale, deve allora essere solo *disegnato da Dio*, per esser visto accadere. E Dio deve prefigurare il suo evento solo quando l'uomo lo possa finalmente capire, con la sua *ragione terra-terra, scientifica*, insomma con la fede solo in se stesso, secondo il pensiero dell'apostolo Tommaso “*Credo solo a quello che vedo o che tocco*”.

A *recupero* della fede dei *San Tommaso*, il d'Aquino è disegnato da Dio con queste opposte idee: “*Credo che l'uomo, illuminato dalla fede, possa arrivare a conoscere e svelare tutti i misteri*”. L'apostolo crede nelle *apparenze*, il Dottore Angelico crede nella *Verità dell'Essere*.

Ecco, il Cristo che sarebbe ritornato in Comunione in un «altro», avrebbe sostenuto la **verità dell'Essere** (esiste già tutta “la biblioteca”) e la pura, non vera **apparenza del divenire** (sembra che ogni libro sia scritto al momento, ma non è vero! non esiste questo apparente divenire, perché i libri ci sono già tutti ed è inutile che ci sforziamo di cambiarli nella loro trama! cerchiamo pertanto di far nostri i sentimenti buoni di Dio, affezioniamoci alle parti buone, alla buona letteratura, altrimenti, quando la scelta dipenderà da noi in Paradiso, leggeremo solo la *robaccia* cui ci siamo affezionati).

Questa immensa novità può veramente convincere l'uomo: egli è dentro un fenomeno perfettamente equilibrato, per cui è inutile sperare di arricchire (da una parte) per perdere poi tutto quel creduto guadagno (dall'altra, inversa alla prima).

Noi dobbiamo salvarci, uscire dalla nostra storia, bella o brutta che sembri.

Il nostro futuro vero ed autentico è dato dalle storie del prossimo, con tutto quanto c'è di bello e di buono dentro. Gioiremo del bene toccato agli altri quando avremo veramente capito come **il nostro successo personale** non sarà riposto in "noi stessi", ma **consisterà proprio nel successo degli altri.**

Questo significa *riscattare la vita personale da tutti i suoi ceppi e limiti.*

E se l'uomo arriva infine a conoscerlo prima della morte, come una sicura conclusione della sua esperienza conoscitiva, questa Terra diverrà fin da subito un Paradiso, senza che prima ciascuno compia tutto il percorso di conoscenza diretta, perché i mezzi della ragione lo hanno **anticipato e reso fruibile.**

Capite allora la differenza del Nuovo Vangelo comunicato da Gesù, e che non ha mutato minimamente il vecchio, ma solo l'ha fatto finalmente capire, quando l'uomo lo ha finalmente pututo?

Il Gesù di 2000 anni or sono doveva porre l'accento sulla "croce" esistente nella vita, e Dio, che aveva "messo in croce tutti" (costringendoli ad uno ad uno a patire e morire) doveva venire al mondo e patire più di tutti, morendo nel modo più straziante che fosse possibile. Questo doveva essere fatto per "avvalorare la vita nella sua immanenza" e per dimostrare l'amore di Dio per la sua Creatura. Gesù doveva dimostrare come Dio togliesse di mezzo i mali e desse retta alla sua Pietà, a quella della Madonna, dei santi, ecc, per dimostrare di tenerci all'uomo creato da lui ed alla sua sorte.

Il Gesù che, invece, si mette in Comunione con l'uomo, quando questo è disegnato da Dio in modo che possa capire e conoscere il legame "sublime" che esiste tra Lui e le sue creature, è invece un "salvatore universale", che porta in cielo anche "le pecorelle" che non avevano avuto fede in Lui.

Le porta attraverso le "Ragioni dello Spirito Santo", date per Comunione reale ad un uomo appositamente disegnato, affinché queste "ragioni sublimi" entrassero a far parte della scienza comune.

Per "credere" nella Risurrezione e nella verità dell'essere, basta il principio scientifico chiamato di "Azione e reazione". Questi sono 2 enti che esistono simultaneamente e non uno che appare divenire l'altro giacché visto prima dell'altro e sostituito dall'altro...

Vedete quanto è semplice? L'azione, causa dell'effetto, non è mai "precedente e sostitutiva dell'effetto", se non all'interno di una visione "differenziata nel tempo".

Ascoltando una musica si vede bene che una nota non diventa l'altra, ma è sostituita dall'altra. Per tutte le altre azioni umane ancora non si è capito, essendo stati talmente "immanenti" negli effetti apparenti, da averli creduti "senza averci pensato su a dovere".

Un personaggio che “ci pensa su a dovere” ed arriva a conoscere con chiarezza quanto lo lega alla dimensione “superiore alla sua”, lo può solo se lo riceve come il dono di una “immensa sapienza”.

Essa è proprio come affermava San Tommaso d’Acquino, “ispirata dalla fede”.

Solo Cristo, che appartiene al superiore livello di Nostro Dio, può essere l’Ente che soccorre a questo modo un uomo.

Tutti i Santi, i Profeti e gli scienziati non ci sono arrivati!

Se noi giudichiamo un “albero” dalla bontà dei suoi frutti, che albero è, uno che porta frutti come mai portati prima da tutti i Santi, i profeti e gli scienziati?

È semplicemente “un albero come tutti”, ma posto in una vera Comunione con Gesù, tanto che si possa prefigurare davvero come il suo ritorno, in quanto solo Gesù ne sa di più di tutti i Santi, i profeti e gli scienziati, in materia di relazioni Assolute con Dio, ossia con la Verità Assoluta che esiste in tutte le cose, dell’anima e dei corpi.

Lo Spirito di Gesù Cristo, dunque, sarebbe ritornato ed avrebbe radunato e custodito anche le “pecorelle” negate al Cristo, dopo la momentanea divisione accaduta ai tempi di Gesù tra “cristiani” e “non cristiani”.

C’è da credere che al “ritorno definitivo dello Spirito del Cristo”, questa “divisione” sarebbe stata tolta di mezzo e tutta l’umanità sarebbe stata “cristianizzata”.

Ecco come Geremia annuncia queste due “apparizioni” del Cristo:

Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore,... Essi saranno come un giardinetto irrigato, non languiranno mai... i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.

Il profeta usa il plurale perché Gesù impersona due popoli: quello delle sue “pecorelle” e del “castigo” dato a chi Dio non infuse fede in Cristo (un castigo durato 2.000 anni a cui porre infine un termine...) e il popolo che ascolta una parola talmente ragionevole, perché fondata sulla ragione donata all’uomo da Dio, da essere persuaso a credere, “in virtù della stessa scienza”, alla parola di Gesù.

Solo in questa seconda fase il lutto di tutti sarebbe stato cambiato in gioia e Dio avrebbe consolato l’uomo, rendendolo felice e senza afflizioni.

All’uomo è strappata definitivamente ogni sofferenza e perfino la morte allorché “in base alla sua scienza” è portato, dallo Spirito santo di Verità sceso sulla terra in un “facsimile” di Gesù, a credere che la vita è momentaneamente dolorosa, ma irreale, che la sofferenza nella propria singola carne è funzionale alla

gioia di una vittoria eterna, e che ciò riguarda la vita di tutti gli uomini appartenenti all'intera "Opera di Dio".

Che cos'è la sofferenza di "uno solo", se essa serve, proprio a lui, per gioire di una salvezza che riguardi "tutti gli altri"?

Ecco, quando l'uomo "conoscerà per scienza" quale è davvero il suo percorso e come, rientrato anima e corpo alle origini, apparterrà concretamente ad una "Comunione di Santi" in cui rivivrà, equamente condivisa e partecipata, tutta l'opera di Dio, solo allora ciascuno perderà quel pernicioso attaccamento a se stesso che oggi è la vera causa di tutti i suoi patiti mali.

Quando l'uomo è in condizioni estreme lo capisce fin da ora ed accetta il rischio di morire in guerra per salvare "la Patria"; capisce che quello è il meglio che può fare, se vi è costretto. È solo nella pace che l'uomo non comprende più la necessità del suo sacrificio. Per questo Gesù disse di essere venuto a portare la guerra: volle stimolare tutti all'eroismo, affinché capissero e condividessero il destino voluto per tutti da Dio Padre: il sacrificio di sé in favore degli altri.

Nel "castigo" inferto all'uomo c'è stato il disegno di chi si è "culturalmente opposto" al sacrificio personale. Per costoro il primo compito di ciascuno era di "salvare la sua vita"... certo, "facendo tutto il bene possibile", ma senza che ci fosse il sentore della perenne guerra immessa nel mondo tra il bene (l'altruismo) e il male (l'egoismo).

Per costoro il primo compito da perseguire era quello di un "sano egoismo", ma, ripeto, per l'incapacità di accorgersi che si è sempre in guerra con se stessi, quando si è calati nella sorte umana delle persone apparentemente condannate alla sofferenza ed alla morte.

La ricomparsa del Cristo, profetata da Geremia, riguarda soprattutto questi tempi attuali, di un Cristo tornato in Spirito santo Consolatore, questi più che quelli del Gesù in carne ed ossa, "immanente" egli stesso a tal punto, nel suo mondo "relativo", da "patire la sua agonia fino a sentirsi abbandonato da Dio".

Il Cristo apparso in questi tempi in un comune uomo, pieno di peccati, ma costruito come un "facsimile" di Gesù, sommamente desideroso di accoglierne il Santo Spirito fino al punto da aver pregato Dio così: "Fa sparire, togli di mezzo la mia anima dal mio corpo, se occorre, e torna ad abitare tra noi, usando la mia persona e sarò sommamente felice"... questo Spirito così desideroso di una reale Comunione, da avere trascorso gran parte della sua vita alimentandosi solo del Corpo Consacrato del Cristo, sarebbe stato autore di una "sublimazione" della vita concreta. Questa "sublimazione" della vita sarebbe stata attuata facendo conoscere in che reale modo "ciascuno" potrà infine "immedesimarsi" nella storia della vita di qualsiasi altro sia stato disegnato da Dio.

Il Cristo apparso in questi tempi spiega in che reale modo l'uomo uscirà dalla sua storia e potrà concretamente entrare "nel prossimo suo come se stesso", una "questione" che Gesù non poté far capire, per l'arretratezza della conoscenza data da Dio agli uomini di quei tempi.

Oggi, solo oggi, questo Spirito santo di Verità può far conoscere all'uomo come stanno le cose. E questa nuova buona novella è talmente ampia da recuperare al Cristianesimo tutte le genti, perché la nuova apparizione dello Spirito del Cristo usa la scienza umana, per far conoscere questa verità.

Ecco: quella condizione di essere finalmente felici e senza afflizioni, profetizzata da Geremia con le parole:

i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.

è veramente possibile solo in questi tempi nuovi, in cui l'uomo senza fede ha pagato il fio delle sue colpe. Da ora in poi Gesù sarà il pastore di tutti, perché è egli il solo che finalmente "ha parole di vita eterna" che l'uomo possa capire, usando lo Spirito santo di Gesù, per farsi ben capire, i ragionamenti dell'uomo e la scienza dell'uomo.

Sempre a proposito di Sion, ecco cosa è scritto nel salmo 47:

Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio. Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano. Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile. Ecco, i re si sono alleati, sono avanzati insieme. Essi hanno visto: attoniti e presi dal panico sono fuggiti. Là sgomento li ha colti, doglie come di partoriente, simile al vento orientale che squarcia le navi di Tarsis. Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre. Ricordiamo, Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio. Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra. Gioisca il monte Sion, esultino le città di Giuda a motivo dei tuoi giudizi. Circondate Sion, giratele intorno, contate le sue torri. Osservate i suoi baluardi, passate in rassegna le sue fortezze, per narrare alla generazione futura: Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida.

In questo brano i "re" che si sono alleati e sono avanzati insieme mettendo tutti in fuga sono Gesù Cristo ed il Santo ritorno del suo Spirito, in Comunione con

un comune uomo, costruito come un suo possibile ed umano “facsimile”. La loro coalizione porta la definitiva vittoria e il recupero anche di quelle “pecorelle” che momentaneamente Dio non aveva dato a Gesù.

Dopo questo avvento, è scritto,

Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra.

Con Dio che recupera alla salvezza anche quanti non aveva “dato a Gesù come sue pecorelle”, la lode di Dio si affermerà e trionferà su tutto il mondo, senza più “pecorelle” che non siano di Cristo, dopo che lo Spirito riapparso in Comunione, del Cristo, ha spiegato all’uomo secondo la scienza dell’uomo, riuscendo finalmente così ad elevarlo al vero Dio. Chi è questo Dio? Bisogna occuparsi di quello che è accaduto a Saronno (la nuova Sion):

Osservate i suoi baluardi, passate in rassegna le sue fortezze, per narrare alla generazione futura: Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida.

Bisogna “osservare i suoi baluardi”, ossia stare attenti a quanto lo Spirito Santo, stimolato ad intervenire dal Vicario di Cristo, ha messo in bocca al personaggio che avrebbe ospitato in sé, per Comunione consacrata, la Parola Sapiente del Cristo di Dio.

Passate in rassegna i suoi argomenti forti e vincenti e potrete finalmente annunciare alla generazione futura (quella dopo il “castigo” del mille e non più mille di chi non aveva avuto Fede in Gesù):

Questo è il Signore, nostro Dio in eterno, sempre: egli è colui che ci guida.

Che annuncio è? E quale se non che Dio è l’unico artefice di tutto quello che avviene, essendo egli il Signore di tutta la sua Creazione?

Dio è chi ci guida, passo dopo passo, respiro dopo respiro, gesto dopo gesto, essendo il Signore assoluto, la cui signoria è una amorosa guida.

Egli ha “fatto scaturire dalla sua Virtù miliardi e miliardi di schiavi momentanei”, in un momento ben definito e che dura “un niente”, per renderli definitivamente padroni di ogni cosa, perfino del “prossimo”, cui gli sarà consentito di immedesimarsi a loro piacimento e tutte le volte che vorranno... nei secoli dei secoli.

Questa particolare guida è quanto di più bello e grandioso si poteva sperare che esistesse, perché una vita costretta ora nello spazio e nel tempo, che non

dipende da noi e passa (distruggendo apparentemente ogni cosa fino all'apparente morte personale), è portata da questa guida sapiente alla sua “sublimazione” del “tutto in tutt'uno”, che esiste a volontà, interamente a proprio modo, ma anche con l'aiuto generoso di tutti gli altri.

Si tratta proprio di un “coro” immenso, in cui ogni prestazione sarà servita al successo di tutto l'insieme. Questa è la vera Giustizia di Dio. Non un Inferno e un Paradiso, non “colpevoli condannati”, ma un generale perdono, perché esso è sacrosanto e giusto. È scritto nel Salmo:

Ricordiamo, Dio, la tua misericordia dentro il tuo tempio. Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra.

Questa sì è la vera “misericordia” per chi è stato chiamato ad esistere senza essere stato prima interpellato... se ne avesse piacere.

È mai possibile che io costringa di forza qualcuno a fare qualcosa, dandogli libertà e poi punendolo per essere stato “malvagio”?

Sarebbe “malvagio” Dio, se avesse chiamato ad esistere chi non avrebbe poi voluto vivere come si deve!

Se ho un figlio “sciagurato”, non gli do nessun incarico per il quale io poi debba punirlo... se io lo amo.

Ecco la vera misericordia di Dio: ciascuno riuscirà a godere dell'apporto di tutto il coro e si accorgerà che anche il suo rifiuto a cantare era come un silenzio nella musica: ciò che meglio la fa apprezzare.

Questa è la piena giustizia di cui è fatto cenno nel salmo, di cui è piena la destra di Dio: una giustizia di cui si avvantaggeranno tutti, essendo tutti “condannati” solo ad essere “quello che hanno voluto essere”..., ma poi gli altri lo aiuteranno al punto che ciascuno avrà molto più dei suoi presunti meriti grazie all'apporto di tutti gli altri! E questo sì è il Dio di Vero Amore e vera Giustizia, che consente a tutti di andare oltre i suoi limiti, per la pura bontà di Dio e il suo desiderio che tutti vincano assieme, “come una cosa sola!”

L'Ave Maria è la preghiera fondamentale rivolta alla Madonna. Ebbene, dopo che per molti anni si è detto: “e benedetto il frutto del **ventre** tuo”, traduzione fedele del latino “*ventris tui*”, da un certo momento si è imposta la dizione “e benedetto il frutto del **seno** tuo Gesù”. Anche questo è un segno, di un particolare riferimento con qualcosa che ha riguardato una vera e propria “adozione a figlio”, che la Madonna ha fatto nel 1940, quando, con un miracolo, salvò Romano dalla morte, già in sostanza allattato al seno, contemporaneamente, da due mamme, una delle quali era lei.

C'entrò proprio il “seno”, nella storia dell'adozione data dalla Madonna a Romano.

Mariannina, la madre effettiva, era stata cresciuta davvero come una “madonnina”. Quando partorì e fu il momento di dare il suo latte, si accorse di soffrire terribilmente di mastite, ad entrambi i seni. Conoscendo il valore nutritivo e protettivo del latte materno, non volle negarlo a suo figlio. Così, per tutto il tempo, il piccolo fu nutrito non solo da lei, ma da due mamme, perché, ad ogni poppata, lei invocava, straziata dal dolore, la Madonna, coinvolgendola assiduamente a quel suo penoso gesto d'amore.

Successe poi che, a causa di queste incessanti sofferenze, Mariannina non volle più avere rapporti con il marito, per non avere altri figli. Prese in tal modo le distanze da quella “Mamma di tutti” alla quale tutta la sua vita era stata improntata, perché negò di fatto di poter essere la mamma, se non “di tutti”, almeno di quelli che Dio le avrebbe mandato. Il Signore, allora, in questo Suo disegno, intervenne severamente e colpì il bambino, da poco svezzato, con un male incurabile.

Poi però Dio provvide... “disegnò” una mamma pentita, che iniziò a pregare la Madonna con queste parole: “Mea culpa! Tu che sai che cosa significa, per una mamma, vedersi portare via un figlio per le colpe altrui, salva mio figlio, innocente, **come Gesù!**”

C'era una Provvidenziale regia, in tutto questo: doveva apparire il segno di una vera e propria adozione della Madonna, per quel bimbo che, tenuto miracolosamente in vita, doveva chiaramente apparire di averla ricevuta miracolosamente dalla Madonna, tanto da essere veramente un suo nuovo figlio, dopo che già era stato nutrito spiritualmente da Lei.

Accadde infatti che un giorno il bimbo stette per morire. Fu lanciato un disperato appello al medico, alle 7 del mattino (ma non venne che alle 11, quando, secondo lui, il bambino doveva essere già morto... non poteva farci nulla, lui, non poteva fare miracoli!). Alle 7:30 venne invece una scolaretta con sua madre e riferì che le era apparsa in sogno la Madonna, dandole l'incarico di avvertire a casa sua la mamma (che era la sua maestra) dicendole esattamente: “*Mi fa tanta pena il figlio della tua maestra. Domani va' a casa sua e dille di non temere più, ché ci penso io.*” Infatti ci pensò, salvandolo quella stessa mattina, tanto che alle 11 il medico se ne accorse: la crisi mortale era giunta ed era stata miracolosamente superata.

In che modo la Madonna “ci pensò Lei?” E in qual altro modo se non quello per il quale era stata pregata, cioè di salvare quel bimbo innocente “come Gesù”, come un “facsimile” di Gesù?

Pertanto “il frutto del suo seno” che fu benedetto, come è recitato in ogni Ave Maria, fu esteso, da Gesù, anche a questo bambino nuovamente “adottato come Gesù”, e di certo “benedetto” da Dio se, dopo di essere stato “come

rigenerato” dalla Madonna, ebbe l’incarico di essere, come recitato nel Salmo 86, “quegli” nato là (a Sion=Saronno), quel Cristo ricomparso a Saronno quando la Comunione sacramentale con il Figlio di Dio aggiunse quanto mancava alla pura e semplice adozione fatta dalla Madonna.

Questa “nascita” non sarebbe stata quella corporea avvenuta nel 1938 e a Felitto: bensì quella spirituale, del Cristo entrato in Comunione reale con Romano, a Saronno, nel momento del Convegno organizzato “alla fine dei tempi”. In quel dì, per lui nato nel 38, erano 38 giorni che digiunava in modo assoluto, si alimentava esclusivamente del Corpo di Cristo e viveva pertanto solo di Lui, con Lui e per Lui. Solo a Saronno Dio terminò in quella giornata la “intera costruzione” di questo personaggio, che non era di certo Gesù, ma che il Signore aveva disegnato “come Gesù”: una semplice persona, chiamata ad entrare in perfetta e reale Comunione con il Consolatore atteso alla fine dei tempi, grazie al modo particolare con il quale essa sarebbe stata costruita, nell’arco di tutta la sua vita.

Sceso in Comunione con un “nuovo figlio della Madonna”, alla cui formazione ideale “avrebbe pensato Lei”, il Figlio di Dio, secondo l’eterno disegno di Dio, avrebbe indicato all’uomo un’altra via, addirittura più facile da seguire da parte dell’uomo, perché più comprensibile, essendo “ragionevole”.

La via attuale, alla quale oggi l’uomo è stato portato, secondo l’indirizzo trasmesso attraverso i profeti, i santi, i pensatori ed i teologi, è quella che traspare dal Catechismo. Chi vorrebbe che la nuova via seguisse ancora quella indicata dal Catechismo non vorrebbe una “nuova via”, ma sempre e solo quella conosciuta.

E chi dicesse che Gesù parlò chiaramente del castigo eterno, deve sforzarsi di capire meglio.

Quando nei vangeli è scritto che di notte il Maligno semina la zizzania nel campo del grano fatto seminare dal Signore, e che occorre non tentare di sradicare la zizzania, in quanto ciò farebbe calpestare anche il buon grano... ma che sarà alla fine, quando tutto sarà giunto alla maturazione che grano e zizzania saranno divise e che la zizzania sarà arsa per sempre in un forno, sembrerebbe che Gesù che ha narrato questa parola, assicurando che allora ci sarà “pianto e stridore di denti”, condanni le creature di Dio all’Inferno...

Sembrerebbe pertanto che Gesù sostenne l’esistenza del castigo eterno, per cui chi affermasse l’inesistenza di questo castigo, affermerebbe una eresia, rispetto al Vangelo di Gesù.

Sembrerebbe a chi non cerca di capir meglio, non avendo l’abitudine di “controllare” il punto di arrivo: che il tutto porti ad un Dio assolutamente giusto. L’uso della ragione, in questo caso, porta a riconoscere tutta la vita come tutto il campo di grano. Una gran parte dei gesti contenuti nella vita sono “zizzania”, frutto del male, seminati non certo dal “Dio del Bene”, ma dal Maligno.

Ebbene allora si arriva a capire come nessun chicco di grano “diverrà” una pianta di zizzania. Alla fine sarà fatta la raccolta del solo “male” contenuto nella vita e sarà “arso”.

Gesù non ha detto che, essendoci stata la zizzania infestante, alla fine sarebbe stato buttato via, nel forno, anche il buon grano! Chi lo credesse, crederebbe in un Signore “assolutamente stupido”, il quale, dopo di avere ordinato di non tentare di eliminare la zizzania, al momento del raccolto possa “ragionevolmente” buttare via quel tanto o poco grano che Dio ha seminato e che sempre grano è restato.

Dovrebbe essere, “potrebbe essere” buttato via il seme di Dio? Certo, in alcune altre parabole Gesù ha spiegato come il seme caduto in terreni più o meno favorevoli dà frutto in percentuali diverse, ha vita per momenti che durano più o meno. Potrebbe essere che, al momento del raccolto, tutto il buon grano sia stato “soppresso” dall’infestazione maligna.

È chiaro che in questa situazione tutto il raccolto riguarderebbe la zizzania, ma sarebbe stato solo il raccolto “dell’ultima ora” della vita, in una condizione in cui sarebbero stati “in essere” momenti in cui i semi del bene avrebbero avuto la loro fioritura, la loro esistenza, più o meno duratura. Ecco, anche queste condizioni in essere sono da considerare, perché Dio “raccoglie” seme da seme, e non disdegna il poco nel molto. La povera vecchietta che dà solo un obolo, per il Tempio, perché quel poco è tutto quello che ella ha, ha dato più di tutti.

Così chi ha avuto pochi talenti, così pochi che alla fina sembra sommerso dagli eventi di male, sarà giudicato per quel poco che avrà fatto e sarà considerato immenso, da Dio...

Vedete? A questo punto si capisce “come” Dio possa comportarsi con giustizia: cogliere ed apprezzare quel tanto o poco di buono che esista nella vita di ciascuno e “far fuori” tutto il male.

Questo “male” sono momenti della nostra vita, sono “io” cattivi, che verranno “spazzati via” e ci costeranno “pianto e stridore di denti”, perché si trattava di “io” che erano entrati nel nostro “campo” dell’esistenza, che non avevamo difeso a dovere dall’intrusione del “seme maligno”.

Ora, perché non ci sia fraintendimento, questi “semi”, buoni o cattivi, non riguardano “le azioni compiute”, ma le “intenzioni relative a queste azioni”, azioni “disegnate solo da Dio”, ma “intenzioni” messe liberamente in atto da noi attraverso la libera “adesione”, del nostro cuore, a quei gesti fattivi.

Possiamo così avere un campo che sembra essere infestato tutto dalla zizzania (così giudicata da noi, assistendo a gesti e parole cattive) e avere, alla base dell’interpretazione di quel modo di comportarsi, una anima che prova un “feroce disgusto” per tutte le scelte che vede fatte da se stesso. Ebbene questo è allora “buon grano” e non “zizzania” (anche se i gesti sembrano cattivi), perché l’anima

prende le distanze, inorridisce di fronte a se stesso, ed anche si stupisce, profondamente, non riuscendo mai a “fare” come essa vorrebbe.

Comprendete come questo sia un modo davvero diverso, di pensare e giudicare, rispetto a quello di prima, poggiato solo sulle “azioni”, per determinare qual sia il bene e quale il male.

Ma “*prima*” si stava cercando di farsi una idea “giusta” del “personaggio”, mentre “*dopo*” si comprende come la vera libertà concessa da Dio all’uomo stia nel “porsi al di fuori di quel personaggio” e di assumere liberamente la sua propria e gradita “identità”.

La novità è la “sublimazione” della vita dei personaggi, sta nell’uscire dalla storia narrata, nuda e cruda (che non dipende dall’anima) e dal prendere coscienza del fatto che questa “anima” abbia solo una funzione “interpretativa” e non “fattiva”. In tal modo, una esperienza terra-terra, è sublimata nel rapporto che esiste con “chi” ha dato quel preciso incarico all’anima: di interpretare a suo gusto e non di comporre il tema da interpretare a suo gusto.

La strada nuova passa attraverso la assoluta buona nuova novità che il “divenire non sia vero, anche se lo appare”.

Essa è tanto nuova che tutti quelli che fondano tutte le loro “idee” sull’apparente divenire, si comportano come se ancora credessero che “è il Sole a muoversi attorno alla Terra, giacché così sicuramente appare!”.

E le fondano! Per quanto già lo si sia spiegato a lungo, tutti, state certi credono ancora che il “fare” esista e sia libero (come se, nella TAC, due gambe a poco a poco facessero liberamente il busto, poi la testa, finché quella “pura sezione muore e non c’è più”!).

I sacerdoti che si oppongono a che questa vita sia “sublimata”, rifiutano le libertà portate dalla Spirito Santo di Dio ad una umanità disegnata da Lui finalmente in grado di capire con la sua testa e non solo attraverso una “fede cieca” che poi porta a centinaia di fedi differenti, senza alcuna possibilità di metterle a confronto, che sono state ricevute esse pure “per puro dono” e non per apparente conquista dell’intelligenza, della sapienza, insomma delle virtù precipue dello Spirito Santo.

Questi sacerdoti non vorrebbero l’aiuto dello Spirito Santo, non vorrebbero una tale sapienza da poter riuscire ad avere fede... grazie ad essa! Preferiscono il trattamento riservato ai bambini, che debbono credere *così perché è così!* invece del trattamento riservato ad adulti che debbano credere in base a motivi fondati su esatte ragioni... (espressioni dello Spirito Santo di Verità, quando esse sono ispirate dalla Vera Fede).

Capitolo 6

I segni “irragionevoli” del disegno: coincidenze e stranezze...

Tralasciando altri “ragionevoli” riferimenti alle sacre scritture (già essendo abbastanza eloquenti quelli riportati nel capitolo precedente), ci sono poi una quantità enorme di “coincidenze” e “stranezze”, a proposito dei nomi e degli eventi accaduti, che rimanderebbero ad una “incredibile missione”, affidata ad un umano personaggio, “costruito in modo adatto” ad entrare in una Perfetta Comunione con Gesù.

Accenniamone alcuni, perfino contandoli, tanto a dare il segno di quanti essi siano... Avendo anche tralasciato, nel calcolo, quelli già molto importanti, riportati nel capitolo precedente e di natura più “ragionevole”.

Intendiamoci: che uno si chiami “Amodeo” ciò è il segno solo di un particolare nome che indica “io amo Dio”, e che, con questo, esso non attribuisce proprio null’altro, di “ragionevole”, se non la sua individuazione e se non nell’ottica... che si esista in una “storia” che non sia dominata dal “Caso”, ma interamente dalla Divina Provvidenza. Per cui questo attributo “irrazionale” può avere una ragione soltanto se è esaminato come una sorta di “indizio”, in quanto nessuno può “ragionevolmente affermare” di “conoscere” cose di questo tipo. Pochi indizi possono non “indicare” nulla, ma quando sono molti, possono far sorgere, quantomeno fondatissimi *sospetti*.

Per esempio: il Vicario di Cristo “spinge” a cercare una nuova via ragionevole che porti a Cristo e lo fa con una Enciclica emanata il giorno in cui si festeggia la “Esaltazione della Santa Croce”. Gli risponde uno solo ed organizza a Saronno un Convegno attuativo di quella sollecitazione, che “casualmente” avviene il giorno in cui solo in quella città si festeggia il Trasporto della Croce. Chi ha risposto è stato praticamente messo a morte dalla sua Chiesa, che si è rifiutata di dire che quel Convegno era stato la conseguenza di una spinta del Papa, fatta a credenti o meno. È stato uno che, nato nel 38, da 38 giorni sta mangiando solo l’Ostia consacrata, dimostrando una sofferenza ed un rischio di morte ad una Chiesa che gli ha detto chiaro e tondo “E muori!”. Questa persona, due anni dopo, rischia di essere portata via dal Maligno, e sparisce quella stessa mattina il corpo ligneo del Cristo nella Chiesa di fronte... Non credete che già solo queste

coincidenze siano per lo meno “impressionanti”, a riguardo di un collegamento tra “costui” e il Cristo in Croce?

Vediamo tutti questi “irrazionali indizi”, per quanto possano apparire più o meno “strampalati”. Formuliamo, per questa volta, ipotesi strampalate, nella speranza che – almeno il lettore – sia saggio e non si faccia frastornare solo da ipotesi incredibili, che, tuttavia, è conveniente fare, in quanto segni così “insoliti” che potrebbero benissimo riguardare un personaggio veramente “unico”.

Unico, davvero unico, giacché quello “eletto” da Dio, scelto addirittura a realizzare, in modo ideale, l’incontro Dio-uomo, indispensabile a soddisfare tale contesto dualistico in cui l’uomo esiste.

Una Comunione talmente importante, tra il Figlio vero e quello solo adottivo della Madonna, che si possa anche arrivare a credere che Dio abbia voluto darne ampi segni, nel suo disegno, al punto da chiamare di proposito “Gerusalemme” la Città santa, la Sion, monte Santo di Dio ove “Saronno” (del Monti santo) fosse l’affermazione “saranno” legata all’incontro in Comunione dei due figli della Madonna, una Saronno che suona anche come “Shalom”, “arrivederci, o ebreo Gesù, *Figlio dell’Uomo*, in uno che si chiamerà Romano, come il figlio del famigerato *Uomo della provvidenza*”.

Se il personaggio di Romano Amodeo fu voluto da Dio come quello dell’uomo disegnato “capace” di accogliere e svelare, attraverso i mezzi dell’uomo, la rivelazione Comunicata a lui dal Cristo, tutte queste “coincidenze strane” non sarebbero “voluti segni” lasciati da Dio nel suo “disegno”, che non lascia davvero nulla al caso, se interviene con la precisione assoluta in ogni singolo atomo della natura?

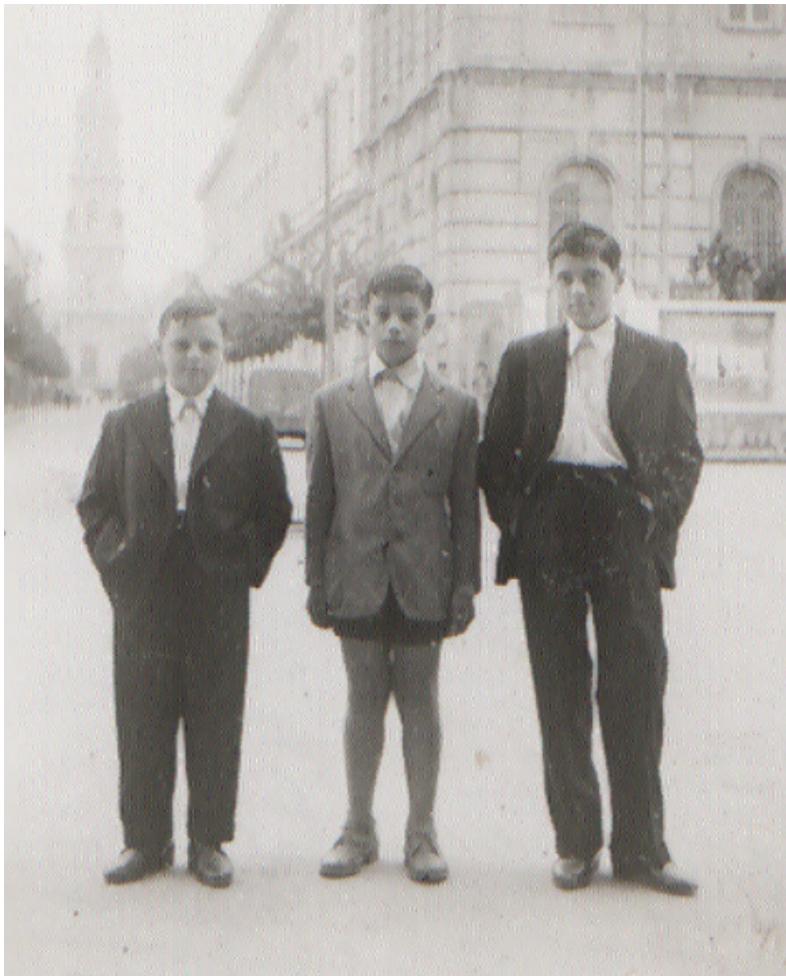
Tanti “indizi” formano una “prova”? Ne elencheremo oltre 150, ed alcuni di questi sono del tipo “in fisica Romano Amodeo è andato molto più in là del riconosciuto genio di Einstein” ed anche “in metafisica, poggiando sulla scienza, è arrivato a conoscere prima quello che è impossibile conoscere prima di averlo mai visto, ossia che cosa vedrà l’uomo come il proprio concreto mondo, quando invece tutti dicono che egli è semplicemente morto””

Non basterebbe avere “solo” superato in genialità Einstein, o “solo” di avere spiegato quanto sia ritenuto “impossibile da conoscere” non avendolo mai nessuno finora visto, per ritenere “eccezionale” un contributo da lui dato all’umanità?

Certo, direte, se questa “genialità” fosse provata mediante l’uso della scienza! Ma lo è! La scienza deve solo “studiare” la rivelazione data da Amodeo per averla ricevuta attraverso la sua Comunione vera e profonda con lo Spirito santo Consolatore del Cristo di Dio in comunione con lui.

Le “*irrazionali coincidenze*” non le pubblico su questo libro, ma sul prossimo intitolato Gli Oracoli di Emanuel. Le giudicherete voi come meglio le

crederete! “Scempiaggini” o “tanti ed importanti segni da intenderli come assolute prove dell’eccezionale disegno relativo ad un **eletto**, scelto ad essere “chi” traesse **Sapienza** dalla **Comunione con Cristo**, per svelare (all’uomo ed alle sue umane facoltà) Dio e le condizioni Assolute, elevandolo così a Dio”.



Alla Madonna di Pompei, Benito, Gen e Romano, il dì della prima Comunione

Capitolo 7

Quale “glorioso ritorno?”

Lo si è già espresso: l'uomo deve finalmente intendere che la “gloria”, laddove esiste un Creatore che “serve” l'uomo di tutto punto, affinché egli esista, è il “servizio”, fatto nell'umiltà di chi si dona per intero e si colloca sempre all'ultimo posto, affinché la precedenza spetti sempre agli altri.

Pertanto non è fantomatico che, come la prima volta Gesù apparve concretamente nel mondo, nascendo in una umile stalla, così la seconda si sarebbe potuto ripresentare attraverso una Comunione spirituale, venendo stavolta alla luce in una sorta di “stalla dell'anima”: la misera coscienza di un uomo comune e del tutto vulnerabile ai peccati.

Non è fantomatico che, ove tutto dovesse avvenire così, tutto ciò apparisse, per esclusivo volere di Dio, *premeditato, preannunciato e dichiarato*, attraverso tutti i segni e i simboli che il Signore avrebbe immesso in queste vicende: nei nomi stessi delle persone e dei luoghi relativi a questo secondo incontro...

Tutto ciò affinché fosse manifesta l'esistenza di un sublime progetto, programmato da sempre, che avrebbe riguardato Gesù come l'eterna Sion e la Gerusalemme Città di Dio.

Tanti segni, restati oscuri in rapporto a Gesù (come ad esempio il nome di Gerusalemme, con riferimento al Cristo), si spiegano abbastanza, allorché si integra il nome di Gesù a quella Comunione effettiva, prevista fin dal principio del tempo, che lo avrebbe collegato al nome di un Romano, chiamato come il “figlio dell'uomo della Provvidenza”, e nato in provincia di Salerno.

Solo comparendo due volte nel mondo, una come presenza diretta di Dio e l'altra come una reale Comunione, realizzata dal Signore con l'uomo peccatore, solo con questa complessa modalità, Dio avrebbe potuto, nel suo disegno, “ragionevolmente” scendere come uomo (Gesù) tra gli uomini, per farli poi risalire tutti a sé, in Comunione con un Dio, alla realtà sublime di Dio.

Questa seconda fase sarebbe avvenuta grazie allo Spirito Santo di Verità, “Comunicato” ad un uomo “come a Suo figlio”, e sarebbe stata attuata duemila anni dopo la prima, cioè quando l'umanità – grazie sempre allo stesso Disegno di Dio – sarebbe apparsa in grado di comprendere le complesse ragioni di Dio, attraverso un progressivo aumento della conoscenza acquisita dall'uomo.

Voi farete fatica a credere possibile tutto ciò. Da acerbi ed immaturi cristiani, continuerete magari a “fare la Comunione”, senza tuttavia riuscire mai veramente a credere che si possa entrare per davvero in una reale e così intima Comunione con Gesù Cristo, che tutto ciò possa prefigurarsi come un reale ritorno Suo tra gli uomini!

Abbiamo visto sacerdoti **scandalizzarsi**, di fronte alla “**presunzione**” ed alla “**superbia**”, più volte attribuite a Romano Amodeo, solo in quanto questi, semplicemente per aver fatto con molta fede la Comunione, si riteneva “**veramente in Comunione con Gesù**”, almeno finché riusciva a restare nella sua “grazia”, astenendosi dalla volontà di compiere peccati e vivendo, peraltro, lunghi periodi di digiuno, in cui era solo di Cristo, con Cristo e per Cristo, alimentandosi solamente con l’Ostia Sua consacrata!

Essere in una reale Comunione con Cristo è creduto possibile solo ai santi... E un peccatore, come Romano Amodeo, santo non è stato mai creduto, dalla Chiesa del suo tempo!

Una volta, alimentandosi solo di Cristo, digiunò 57 giorni e fu accusato di essere un “ricattatore”; un’altra arrivò solo a 45 giornate di digiuno e l’accusa fu di “superbia”, uno dei sette peccati capitali! Fu accusato di questo solamente perché egli, sicuro della sua fede, non accettava di seguire l’ordine impartitogli dal sacerdote, che gli chiedeva di non “fare male a se stesso”, trasformando così il giudizio relativo ad un puro gesto d’amore per il prossimo, in quello addirittura di un peccato capitale contro la sua anima ed in un vero e proprio attentato contro la salute del suo corpo!

Ai tempi di Gesù dicevano del Cristo: “*Ma non è il figlio del falegname?*”

Ai tempi di Romano hanno detto della sua Comunione: “*Ma non è quegli che ha ammesso e al quale abbiamo confessato, tante volte, i suoi peccati?*”

Ai primi non parve vero che il figlio del falegname fosse **soprattutto** figlio di Dio; ai secondi non è sembrato vero che il figlio della colpa potesse essere stato **anche e soprattutto** figlio della Misericordia e del Perdono di Dio!

Quante terribili contraddizioni esistono in tanti che pure hanno fede, ed anche l’insegnano, e poi in alcuni casi sono i primi a non capire, né riconoscere il senso delle stesse cose che insegnano!

Sono spesso soprattutto alcuni sacerdoti “cattolici” (che sui Sacramenti della Chiesa costruiscono il loro apostolato) coloro che, quando incontrano un credente che afferma loro in perfetta buona fede “di essere entrato in una reale Comunione con Gesù (per averla desiderata, voluta, ricercata e creduta veramente possibile per un gran tratto della vita, spesa in un reale impegno di fede cristiana)...”, sono proprio costoro – si diceva – coloro che, invece di essere contenti e di “svegliarsi come da un lungo sonno”, si “stracciano le vesti” e accusano gli altri del “torpore” in cui essi soli, in quel caso, seguitano a giacere!

Quando accade così, di essi è sveglia solo la “memoria”, ma la “Fede” è interamente “intorpidita”, per non dire “assente del tutto”!

Non credono possibili le stesse cose che essi affermano “vere”, nella memoria esatta di quanto Cristo comunicò e – non credendole possibili – essi accusano di “vera e sconfinata presunzione” colui che attesti loro che queste cose si sarebbero veramente “realizzate in lui stesso”.

Lo accusano della “massima presunzione” (perché pensano: “*E che? Davvero presume d’essere in Comunione con Cristo? E chi crede di essere?*”)... Lo accusano di questo anche se egli ha spiegato loro, per benino, come ogni cosa sarebbe accaduta “senza alcun suo personale merito, essendo egli veramente ed assolutamente proprio niente, niente di valido, senza i Valori del Solo Dio”.

La Chiesa che crede che quanto “è stato fatto lo è stato... per sempre” ignora la “capacità” di Dio di fare arretrare alle origini ogni cosa “apparsa fatta”.

È così che poi Dio “salva tutti dall’Inferno”: annulla la verità di tutti i gesti “apparsi fatti”, facendo in modo che ciascuno assista al loro assoluto disfarsi, affinché tutto ritorni ad essere presente solo in pura potenza... di esistere poi nuovamente, ma solo dopo che ciascuno ne sia stato assolutamente salvato!

Dio in questo modo “recupererà al Bene” perfino Satana, retrocedendo ogni cosa fino al loro “prima”, fino a quel prima in cui il Maligno era ancora un “angelo” che ancora non aveva “tradito” il suo Dio. Salvato da tutto quello, mai più quell’angelo lo avrebbe tradito. Questo sì è un Dio “onnipotente”, al cui fascino nemmeno Satana resiste!

Dio, in questo modo, è il “padrone” e non la “vittima” del tempo creato da lui: lo fa arretrare “veramente” ed annulla “veramente” ogni male che sia apparso fatto “veramente” e contro la Sua volontà.

Chi non ci crede, perché presume che *quel che è fatto è ormai fatto per sempre, non ha ancora capito la “complessità dell’esistenza”*, che si sviluppa sempre in modo bilaterale ed antitetico. La luce va a destra e a sinistra, simultaneamente, mentre invece noi, come luce nella nostra persona, assistiamo ad una vita che va solo in uno di questi due versi nel tempo.

È “arduo” parlare di questi argomenti con un Sacerdote che crede ancora che l’esistenza sia “unilaterale”, che il “fare” sia ormai fatto e non abbia altro rimedio possibile, da parte di Dio, se non “premiando o castigando”.

È difficile ragionare con i Sacerdoti che credono Dio “schiavo del tempo inventato da lui”, al punto che Egli non possa e non riesca veramente ad annullare tutto, facendolo divenire “mai veramente fatto”.

Costoro, trovandosi davanti ai “peccati” compiuti da Romano Amodeo, non credono, in sostanza, che essi siano davvero annullabili fino a non essere mai esistiti nemmeno!

Non credono nella “potenza” del loro stesso Sacramento, che dona autentica “Assoluzione” per “Confessione e pentimento”. Il “peccato fatto”, per questi increduli nella loro stessa fede, resta sempre, come una eterna macchia, per quanto possa essere stato perdonato.

Ma quando la verità assoluta è che Romano Amodeo, come tutti, è solo un Interpreti e che il suo peccato è sempre stato solo quello di avere condiviso le “intenzioni” del suo personaggio, disegnato peccatore autentico solo da Dio, allora si capirà come egli sia **perdonabile in modo “assoluto”**, allorché si attua veramente il suo “pentimento”.

Colpe prima **fatte proprie** dall’uomo in modo virtuale e poi **rigettate** da lui in modo virtuale, sono assolutamente perdonabili allorché tutto esiste in modo virtuale, per pura “virtù creativa” di Dio.

Ma quanti sacerdoti **presumono proprie capacità fattive, togliendole a Dio! Credono di potere agire contro la volontà di Dio! Sono pertanto “i più presuntuosi che esistano!”** E dicono che Dio glielo abbia consentito, attraverso **il Libero Arbitrio!** Ma come? Dio avrebbe data una libertà per poi punire chi ne avesse fatto un uso sbagliato? E che “Libertà” mai Dio avrebbe concesso? **Di “ubbidirgli per forza, pena l’Inferno eterno”?** Oh, a quanta “stupidità” è arrivato l’uomo, quando non ha cercato prima di “capire bene” quello che Dio gli diceva! Solo così l’uomo ha potuto poi credere in tanti “dei diversi”!

Per tutti costoro è, di conseguenza, **inconcepibile un assoluto perdono della colpa** “per aver fatto il male” e tanto meno concepibile la possibilità, da parte di Dio, di “annullare del tutto” quella parvenza d’azione, retrocedendola al suo “prima”... Dunque essa perdurerebbe e il Dio che perdonava... non l’annullerebbe mai! **O povero Dio “onnipotente”! Quanto poco “potente” sei creduto!**

In verità più che arduo è impossibile discutere con chi abbia una veduta “unilaterale” dell’esistenza! Non uscirà mai dagli aspetti unilaterali e, non capendo in tal modo un’acca, accuserà di “eresia” chi invece capisce. Come toccò al Galileo Galilei che affermava la corrispondenza a due, l’interazione, tra *chi vede e la cosa vista*, ossia una realtà **complessa e non unilaterale**, posta alla base dello spostamento osservato **“unilaterale”** nel moto del solo Sole.

Bisogna che i sacerdoti studino come sono le cose nella nostra concreta realtà: complesse e non unilaterali. Altrimenti la stessa fede resta unilaterale ed è terribilmente lacunosa.

Altra cosa che non è affatto “incongrua”, rispetto alla autentica comparsa del Cristo in Comunione con la persona di Romano (che così coraggiosamente ed

appassionatamente l'aveva cercata), sta nelle dichiarazioni stesse, fatte proprio da lui, alla Chiesa Cattolica.

Ad Amodeo – per come Dio l'ha disegnato esistere con il suo personaggio – Dio non fece mancare, infatti, questo chiarissimo “annuncio”:

« Io sono stato in Comunione vera con Chi aspettavate ricomparisse sul finire del secondo millennio, a “sconfiggere la morte e ad emettere il Giudizio universale”! Dovevate aspettare che Dio ricomparisse in un peccatore pentito, per poter portare anche questi in Paradiso, e non solo i presunti santi! »

Come Gesù disse chiaramente, alla donna cui chiese da bere, che egli era l'acqua che l'avrebbe dissetata per sempre, così Romano lo disse chiaramente alla Chiesa del suo tempo.

Non si trattava di “presunzione”, né in quanto a quel Gesù, né in quanto a questo, della ripresentazione Sua, in Comunione sacramentale con uno a quel preciso scopo scelto, eletto da Dio ed istruito in modo che, per le comuni esperienze fatte nella vita (quelle di Romano sostenute solo nella pura “imitazione” del Cristo), la Comunione spirituale della Verità potesse essere comunicata all’umana ragione.

Se Dio disegna una storia della salvezza secondo la quale una volta Egli si fa uomo tra gli uomini e un’altra porta un uomo alla vera Comunione con Sé, allora apparirà che ogni cosa a quest'uomo non solo sia resa possibile, ma che anche accada nel rispetto massimo della simmetria, tra il Cristo e la Comunione di Cristo concessa a lui come uomo.

La ricomparsa del Cristo fu disegnata da Dio come una intensa Comunione che completasse, per grazia Sua, l’opera iniziata da Gesù, per potere portare in Cielo anche quelle “pecorelle” che Dio non aveva voluto fossero (in un primo momento) quelle date al “buon Pastore Gesù”. Per potere salvare così veramente tutti, specialmente i peccatori che erano restati lontani dalla salvezza portata da Lui attraverso la fede.

Doveva essere fatto, perché il Grande Creatore aveva disegnato anche altri “Pastori”: Buddha, Maometto, e tanti, tanti altri ancora.

Con la “Fede concessa in dono”, perché il dono della Fede nel suo Vero Figlio non fu concesso a tutti? Doveva restare sempre così?

No. Doveva apparire essere così solo per i 2.000 anni di un apparente castigo, inferto e pagato, in segno della manifesta libertà data all'uomo, affinché egli la condividesse o no liberamente.

Ma poi Dio, pagato il castigo, avrebbe dimostrato che avrebbe nuovamente suscitato suo Figlio, comunicandolo, per “**accanita** Comunione sacramentale” ad un uomo che da sempre il Signore aveva costruito come un essere che era sempre alla sua ricerca, come un personaggio che era stato salvato da morte dalla Madonna

e quindi era stato voluto nel segno e nel disegno di una vita «donata anche a lui da Lei, la Disegnata Designata Regina, donata da Lei... «come a Gesù»».

Ebbene tutto ciò è veramente stato «disegnato come realmente accaduto» e, per tutto quanto è stato qui descritto, si è anche spiegato in che modo sia successo: **non per i meriti di un uomo, ma per il puro disegno di Dio.**

Ebbene, il primo a sostenerlo è stato proprio questo uomo, che l'ha riconosciuto vero, avendolo osservato in se stesso, ma – ancora una volta – ciò sarebbe apparso accompagnato da tutte le spiegazioni del caso, secondo le quali ciò sarebbe accaduto non per una personale «capacità» di farlo, ma per un esclusivo disegno di Dio.

A questo fine Romano Amodeo sarebbe stato disegnato come un personaggio che non avesse alcuna gloria personale, che fosse privo di quel particolarissimo «carisma» posseduto e riconosciuto in Gesù. Egli sarebbe apparso sempre «uno qualunque», anzi «al di sotto», apparendo a molti appena «*poco più che un vero scemo*».

Persone in gamba (sotto tutti i punti di vista) sarebbero state disegnate, nei suoi confronti, come «dure osservatrici» di tutti i suoi difetti, tanto da non indulgere mai ai suoi tanti pregi, anche se immessi da Dio con straordinaria abbondanza alla sua figura: onestà, bontà, rettitudine, senso della giustizia, del sacrificio personale, e strepitose conquiste conoscitive.

Tutti questi doni sarebbero stati sempre visti da tutti, ma sempre assieme a qualcosa di così «dubbio ed equivoco» che «mai» li facesse scorgere in tutta la loro effettiva ed assoluta grandezza.

Del resto Dio fece assumere questo atteggiamento per primo a lui stesso, al punto che tutte le volte che fu voluto come il direttore degli altri, fu fatto mettere al loro servizio, tanto che dette a molti, se non a tutti, la forte impressione di voler quasi sempre fare tutto lui, per vanagloria, per desiderio di vittoria e di supremazia, invece che per il desiderio, infuso in lui, di essere utile e di far lui quanto non visto fare liberamente dagli altri.

Fu disegnato da Dio in modo che tutte le volte che notava in altri il gusto dei loro gesti, egli lasciava loro ampia mano. Interveniva solo a correggere, a compiere quanto non realizzato dagli altri, e, in cambio, riceveva solo le accuse di un voler fare sempre il «di più», per essere sempre egli un «di più».

Il disegno di Dio che lo riguardò fu che patisse questo giudizio, dalla gente, anche se essa ben era a conoscenza di come egli avesse sempre mortificato la sua buona sorte in cambio del favore concesso da lui a quella altrui.

Ricco di una ricchezza tutta apparentemente costruita da lui, questo personaggio aveva scelto di fare di essa solo lo strumento perché gli altri ne guadagnassero, spendendo la sua interamente in questo servizio, fino a divenire poverissimo. E quando, ridotto in estrema povertà, questo personaggio della

fantasia di Dio si mise ad esercitare solo l'uso della parola, quale estremo contributo suo ancora possibile alla Verità, Dio fece sì che fosse accusato del fatto “che era facile fare così, che era comodo, giacché egli era divenuto pigro e non più propenso ad assumere alcuna responsabilità!”

Dio ne aveva fatto, nel suo disegno, a poco a poco, la persona giusta che potesse entrare in reale Comunione con Cristo, perché aveva costruito quel personaggio come uno che avesse fatto, seppure a modo tutto suo, tutta l'identica trama già apparsa “fatta fare”, da Dio, allo stesso Gesù. Ma mai nessuno, per quanto Romano fosse stato disegnato come un “cristiano ispirato”, avrebbe saputo riconoscere, in tutto questo, la vera “gloria di Dio”.

Pertanto Dio aveva disegnato, con Romano Amodeo, un personaggio veramente modesto, sia per quanto egli sentiva di essere in se stesso, sia per quanto gli altri sentivano che egli fosse.

Come era possibile – si chiedeva la gente, sentendolo parlare – che Gesù fosse in particolare Comunione con lui *che non era nessuno*, che non aveva niente del Carisma di Gesù? Non si accorgeva di essere solo un fastidioso pedante e un impicciione molesto? **Come poteva essere vero quello che egli diceva? E cioè che Dio aveva amato quel personaggio al punto da agganciare Gesù proprio alla sua così squalida persona?**

Insomma la situazione di Romano era esatta a quella già fatta assumere da Dio a Gesù, in quanto all'essere un Suo Vero Figlio. Lo avevano visto e lo sapevano nato da Giuseppe, per cui la gente si chiedeva: “**Ma non è il falegname, il suo vero padre?**”

Con quale scopo Dio volle che l'eletto si identificasse in un personaggio così contraddittorio?

Con lo stesso scopo con il quale volle il personaggio di un Gesù alla fine contraddetto ed abbandonato (in apparenza) da Dio. Noi tutti ci dimentichiamo che, celebrando la grandezza di Gesù, celebriamo un uomo che fu crocifisso.

Chi finisce crocifisso è uno che in apparenza è stato sconfitto fino alla sua estrema mortificazione. **“Se è vero che Dio è suo Padre, ordini che Suo Figlio sia salvato!”** Questo disse la gente, durante il sacrificio che Dio impose a suo Figlio. Solo “**il senno di poi**” ha trasformato la **croce dei Romani** nella Gloria di Dio. Ebbene **la croce di Romano** avrebbe ripetuto e perfezionato la Gloria dello stesso Dio, concludendo la concreta attuazione del dualismo uomo-Dio.

Ma anche questo sarà capito solo con l'identico “**senno di poi**”. Per ora e finché Dio non vorrà suscitare questo senno, la croce di Romano è giudicata solo la *giusta punizione* per la pura esaltazione di uno che ha compiuto un enorme peccato, contro Dio, nella pretesa di elevarsi a suo possibile Figlio.

La sapienza concessa a questo personaggio di nome Romano Amodeo è stata così grande che mai alcun altro ne ha avuta una simile, eccetto Gesù, giacché

è stata la stessa Sapienza trasmessa a lui dalla reale Comunione con Gesù, compresa per via delle stesse esperienze fatta fare a Romano, nel disegno di Dio relativo alla sua persona.

Tutti i Santi furono disegnati da Dio secondo l'unico segno e percorso della Fede, anche quando furono disegnati come importanti filosofi, come Sant'Agostino. La filosofia si poggia sulle Verità, ma nessuno di questi Santi aveva avuto il dono di conoscere la Verità Assoluta di come fosse l'assoluto assetto dell'esistenza: complesso, con un tempo prima visto procedere e poi retrocedere. Per tutti loro il tempo sarebbe andato solo e per sempre in avanti...

Grandi santi come San Tommaso d'Aquino hanno sostenuto la verità dell'essere, ma mai nessuno è stato mai messo, da Dio, nella condizione di conoscere come realmente fosse organizzato l'essere, tanto che ne potesse apparire il puro divenire... che non guastasse e modificasse mai veramente nulla, se non una pura e del tutto momentanea apparenza!

Il personaggio di Amodeo fu costruito da Dio talmente sapiente da avere scoperto le condizioni "assolute" della realtà fisica, alle quali nemmeno Einstein era stato capace di giungere! Talmente sapiente da riuscire a scoprire il reale percorso che l'uomo farà dopo la morte (il reale ritorno al passato, che esiste fin da adesso ed è la invisibile causa del fatto che si veda il divenire verso la morte). Talmente sapiente da "smascherare" tutti i misteri immessi da Dio nella sua Creazione.

Ora Amodeo sapeva tutte queste cose e, trattando con la gente, avrebbe potuto darsi delle arie come nessun altro prima di lui, essendo il personaggio più sapiente tra tutti quelli mai disegnati da Dio, proprio per lo scopo che Dio gli aveva dato: di spiegare, finalmente, a tutti, la Verità Suprema dell'esistenza del progetto di Dio e dell'incapacità umana di fare altro che "il voler condividere o no" quanto proposto e realizzato dal solo Dio.

Proprio per questa "sublime conoscenza" (dell'incapacità di tutti i personaggi, egli compreso) data a lui, Amodeo non fu disegnato come uno che si desse delle arie... Come avrebbe potuto, visto che sapeva bene di non poter fare altro, di testa sua, che gradire o no la proposta fatta anche a lui da Dio?

Amodeo era stato disegnato con una sapienza tale da conoscere come il cosiddetto "Libero Arbitrio", concesso da Dio alle sue creature, fosse solo l'atteggiamento "assolutamente democratico" di un Dio che, avendo chiamato tutti a vivere "per forza", poi lasciasse loro l'intera libertà di acconsentire o dissentire (a loro esclusivo e personale modo) alla proposta ricevuta.

"Sì o No!" diceva Gesù. "Il di più è del Maligno" ... diceva, e ad Amodeo fu fatto conoscere come il "potere" di questo Maligno consistesse nell'idea che si potesse "tergiversare", agendo di propria testa.

Oh, non era possibile! Il futuro esisteva già e non dipendeva dal presente: esisteva come gli altri fotogrammi di un film d'apparente azione, in cui essa sembrava sempre assolutamente libera, ma non poteva corrispondere ad altro che alla verità dei fotogrammi che veramente sarebbero stati visti, ma solo dopo.

Ecco, tutta questa “sapienza” infusa ad Amodeo, l’ha portato a dire con chiarezza: “Non ho alcun merito per essere stato immedesimato a questo mio personaggio... ma vi assicuro che esso è stato disegnato da Dio come quello, che ben conosco, di uno che è assolutamente grandioso, anzi unico: quello di un vero eletto ad una effettiva Comunione con Gesù! Eletto senza alcun mio merito!”

Un’ultima ed importante questione: Gesù volle porsi come un autentico alimento, all’uomo, a soddisfazione reale di tutta la sua fame e la sua sete. Quando Romano Amodeo ci ha però provato veramente, è stato “accusato” di volere attentare alla sua salute ed alla sua incolumità, solo perché aveva deciso di alimentarsi “esclusivamente” di quanto dato all’uomo dal Cristo, per vivere.

Bisogna che si possa vivere solo “di Cristo, con Cristo e per Cristo”! Bisogna che la Santa Messa torni ad essere quello che fu l’Ultima Cena: un vero e proprio invito a mensa, e ciò affinché all’uomo si dia alimento spirituale e materiale, che provenga dalla Fede in Cristo in modo tale che si possa vivere solo “con esso e di esso”.

Sarà allora che sarà superata anche la fame nel mondo, quando chi andrà alla Santa Messa, andrà ad alimentarsi veramente e ancora dello spirito del Cristo ma anche “a tal punto”, della Sua carne e del Suo sangue, da essere ciò sufficiente a non farlo deperire né morire di fame, come sperimentò il predestinato da Dio, che aveva deciso di fare così, ma che si sentì accusare che tutto ciò non bastava – ed era vero! – alla sua vita, per cui doveva assumere anche “altro cibo”.

Dio vuole che alla Mensa del Padre possano accorrere tutti i diseredati del mondo, a potere assumere anche le calorie, le proteine e le vitamine che servono alla vita reale del Corpo.

E allora a questo avvenga! – lascia detto l’eletto da Dio – che si Comunichi Gesù, all’uomo, in un vero e proprio banchetto... e sarà posta del tutto fine alla “fame nel mondo”!

Si dia non solo pane e vino, ma anche “latte” ai bambini ed a chi occorra, perché “è benedetto il frutto del tuo seno Gesù”, o Maria, Madre di Dio, e il frutto del seno della madre di Dio è, prima di ogni altra cosa, il latte.

Quando la Chiesa di Dio avrà cessato di fare della Comunione con il suo Figlio un fatto solo puramente “mistico” e il suo “potere temporale” si calerà davvero al livello del bisogno fondamentale dell’uomo (l’alimento di cui vivere), sarà finalmente possibile “vivere di Cristo, con Cristo e per Cristo”.

E non si abbia tema che i rifiuti della Mensa del Padre possano finire come un Cristo in pattumiera, o nelle mani di chi tenti di usarli ad altri fini! Il cibo, assunto nella Mensa del Padre, diventerà, per volere di Dio, reale corpo, e sangue del Cristo solo e nel momento in cui sarà assunto e diverrà il corpo e il sangue di un “altro” Cristo, che solo ancora non è consapevole di esserlo e non crede ancora in se stesso, al punto da sentirsi egli pure “Figlio di Dio”.

A che servì che Gesù ci desse l'autorità e il coraggio di chiamare Dio “Padre nostro”, se la stessa Chiesa oggi si scandalizza ancora, quando chiunque trova coraggio e saggezza e dice: “anch’io sono Figlio di Dio!”?

Io l’ho detto e sono stato scambiato per pazzo e superbo. Non ho insistito, non ho tentato di imporre a chi ne ha avuto la delega da Pietro tutto quanto Dio ha Comunicato alla mia coscienza.

Pur sapendo di essere stato “eletto” a funzioni importantissime (di rinnovamento e completamento della comprensione, presente nella Santa Chiesa, dei Misteri della Fede, affinché cessino di essere misteri), sono uno che comprende a tal punto quanto sia un valore la “modestia”, che non ho mai cercato di esercitarla in altro modo che dando l’esempio. Ho accettato di essere perfino cacciato dalla “mia” Chiesa (perché io ero animato dal Cristo). Questo è il vero peccato contro il corpo di Cristo, e non quello di un’Ostia che finisce in cattive mani! Gesù finisce così, in pessime mani, quando succede come a Cogliate, che divenne come latte cagliato quando “fece fuori” proprio Cristo!

Se, tutte le volte che io ho dato, ai fratelli, agli amici ed ai sacerdoti stessi, l’esempio di chi accetta di essere sacrificato e mortificato, sono stato giudicato “scemo, presuntuoso, esaltato e da punire”, sappiano solo che hanno sbagliato obiettivo: lo hanno fatto contro Gesù. Io non ne ho mai fatto colpa a nessuno, né ho, a mia volta, trattato loro come credevano di trattare me: non era vero! Così facendo, maltrattavano Cristo! Da decenni avevo rinunciato al mio “io”!

Dal punto di vista strettamente mio, io ho “compreso ed amato” i limiti altrui ed ho sempre giudicato che Dio, il solo vero e sublime autore di quelle apparenti libere scelte, voleva così, per quell’infinito e stupefacente “incastro” tra il bene e il male, volto al bene non di uno solo o di pochi, ma di tutti.

È sempre il bene di tutti ciò che si impone, nel piano di Dio, quando in esso sembra infranto, negli eventi, ogni senso del Bene per qualcuno.

Una Guerra Mondiale, una peste che decima la popolazione, il potere assassino sui deboli e tutte le apparenti ingiustizie, alcune delle quali sembrano addirittura “gridare vendetta” o imporre la domanda: “Ma perché Dio l’accetta e non fa nulla... se esiste!?", sono strumenti “voluti da Dio” al fine della salvezza “di tutti”! Cristo fu cacciato da Cogliate solo perché si ripetesse la sua Gloria, a vantaggio di tutti. Eppure a Cogliate dovranno pentirsi, perché fecero veramente fuori Gesù! Una colpa tremenda che solo il Papa Giovanni Paolo III potrà

perdonare, quale il Vicario eletto di Cristo in cui io, l'eletto, risorgerò il giorno 11.6.2004, nel nome di mio padre Amodeo Luigi (Dionigi) e del seno di mia madre, anzi la Madonna, ad allattarmi con Lei (Tettamanzi).

Come Dio sacrificò suo Figlio Gesù, per questa funzione di aiutare tutti, così Egli talora sacrifica intere generazioni, in conflitti apparentemente mostruosi... ma sempre per il bene di tutti e, in primis, proprio dei sacrificati!

E sapete infine qual è questo bene per tutti? È il superamento che ciascuno farà rispetto a tutto ciò, quando si sarà accorto di essere stato solo un puro "interprete", di una vita che esiste solo in potenza e che permetterà anche a noi che esista allo stesso modo (cioè in potenza) quando saremo concretamente ritornati al principio di tutto quanto esiste, per farlo essere poi per sempre.

Ciascuno, uscendo di scena, con l'apparente fine della sua vita, sarà messo in condizione di sottrarsi definitivamente a tutte le vissute sciagure e queste saranno state solo l'occasione della gioia futura per lo scampato pericolo.

*La vita è come una "partita"; se non si ha avuto la paura di essere stati costretti a perdere **una sola iniziale gara**, non si avrà più la gioia di vincere **tutte le altre** che saranno giocate in futuro, a proprio modo e finché vorremo.*

Dio ci ha "costretti", per amore, alla prima dolorosa unica partita, che in apparenza sembra terminare con la sconfitta assoluta, della morte cui nessuno sfugge, solo perché ci vuol dare - nessuno escluso - la gioia di vincere tutte le altre, e si tratta di quelle di tutti gli uomini di sempre, e per sempre.

Ce le farà trasformare tutte, da apparenti sconfitte, in vere ed assolute vittorie, del bene sul male, per il concetto che ciascuno si sarà fatto liberamente, di qual sia la sconfitta e quale la vittoria.

Sarà una assunzione, ripeto, "definitiva", che sarà stata fatta "liberamente", proprio nel corso della prima partita "obbligata" e terminata con una apparente sconfitta, e che sarà "definitiva" perché definirà in tutto i Valori su cui poi ciascuno fonderà tutto il seguito della sua illimitata esperienza.

Perché ciò accada occorrerà "rinascere" nell'attimo stesso della morte e iniziare quel concreto viaggio di ritorno al passato, fantasticato oggi dalla fantascienza, che cerca una "macchina" per ritornare al passato.

Questa "macchina" già esiste ed è ciò che tutti oggi considerano la morte di chi "sia stato anima e corpo". Chi è restato in vita vede il fiume ridotto ad un puro letto privo del flusso della sua vivificante acqua.

Ma tutti i nostri fiumi ricevono quest'acqua dalla stessa sorgente! E allora, se ad un certo punto vediamo un fiume ridotto al solo letto "morto", dobbiamo credere che una diga si è frapposta sul corso del fiume in apparente morte e sta facendo ammazzare quell'acqua. Essa aumenterà, a tal punto... da essere infine tutta l'acqua del mondo, condivisa da tutti: la Comunione dei Santi, in cui ogni

fiume sarà confluito, per la gioia comune di essere un tutt'uno, senza che ciascuno mai perda il senso stretto dell'essere “sé stesso”.

Ecco, Dio, l'assoluta Sorgente, desidera che ogni fiume alimentato dalla sua acqua, esista come una comune appartenenza alla sua Somma Figlianza. Gesù Cristo è l'idea stessa di questa “Unica Figlianza”, è lo stesso “conceitto” del fiume, di cui ogni possibile fiume è l'immagine concreta.

Ciascuno di noi è “figlio di questa Assoluta Sorgente” che seguita ad alimentare ogni cosa. Bisogna ritrovare questo “senso”, mettendoci in Comunione reale con Gesù, “Conceitto Stesso dell'appartenenza a Dio come una Comunione diretta Padre-Figlio”.

I Protestanti, che non hanno riconosciuto il potere sacramentale alla Comunione, hanno compiuto un grave “peccato di comprensione”, che il Cattolicesimo, illuminato dallo Spirito Santo per la delega data a Pietro, non ha fatto. Ma tutti costoro non l'hanno “fatto apposta”... Chi l'ha fatto e deciso è stato il solo Dio Padre, che ha voluto fare esistere questa “problematica” tra gli uomini e i loro diversi modi per intendere le cose.

È Dio che fa scaturire ogni cosa, anche i problemi, ma è sempre poi lo stesso Signore che vi pone rimedio ed offre infine le soluzioni, attraverso altre persone che suscita e che appaiono promuovere liberamente le idee sane di Dio, giacché Dio desidera Comunicare all'uomo lo stesso Spirito della Libertà: è Gesù Cristo e solo entrando in reale Comunione con lui, l'uomo si salverà.

Dovrà però salvare non solo lo Spirito, anche il Corpo e sarà Papa Giovanni Paolo III (nome assunto l'11.6.2004 da Dionigi Tettamanzi) a trasformare le sante Messe, in vere e proprie “Mense del Padre”, in cui si offre a tutti non solo lo Spirito di una reale Comunione con il Cristo, ma anche un Corpo reale che sia talmente abbondante da consentire realmente, per chi lo desideri, di vivere interamente in Lui, con Lui e per Lui, senza, per questo, rischiare di morirne, ma avendo invece tutti i mezzi per viverne.

È in questo modo che il Cattolicesimo vincerà la fame nel mondo: offrendo il Corpo consacrato del Cristo, a vero sostegno di ogni “Povero Cristo”. Su questa via si sono mossi tutti coloro che hanno cercato di dare reali aiuti alla vita dell'uomo povero... Bisognerà che lo faccia la Chiesa Cattolica, nell'istituzione stessa del suo Sacramento, chiamato Comunione, e così, finalmente, conquisterà alla Fede in Cristo tutti i popoli! Parola di Gesù! »

**Ebbene questo è il racconto di quant'è accaduto “alla fine dei tempi”.
Sappiatelo e pensatene quel che vi pare.**

